



PARTI PRIMA E SECONDA



Sommario

PARTE PRIMA	3
ANALISI DEL CONTESTO DI RIFERIMENTO	3
1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO DELL'ITALIA NELLO SCENARIO EUROPEO ED INTERNAZIONALE	10
1.1 LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE	11
1.2 LA SITUAZIONE DELL'ITALIA	20
1.3 LA SITUAZIONE DEL MEZZOGIORNO	33
1.4 LA SITUAZIONE DELLA CAMPANIA	48
PARTE SECONDA.....	60
LA FINANZA DELLA REGIONE CAMPANIA	60
2. LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE CAMPANIA	61
2.1 LE POSIZIONI ESPRESSE IN SEDE DI CONFERENZA DELLE REGIONI E IL DFP 2026	66
2.2 I DISAVANZI PREGRESSI ED IL RISANAMENTO ECONOMICO - FINANZIARIO	98
2.3 IL LIVELLO DI INDEBITAMENTO DELLA REGIONE CAMPANIA	99
2.4 LA PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE CAMPANIA	105
INDICE DELLE FIGURE	106
INDICE DELLE TABELLE.....	107
INDICE DELLE FONTI	108



PARTE PRIMA

ANALISI DEL CONTESTO DI RIFERIMENTO



PREAMBOLO: IL CICLO DI BILANCIO ED IL DEFR

Le riforme degli inizi degli anni '10 del 2000 hanno portato il nostro ordinamento costituzionale a recepire normative di carattere europeo che hanno introdotto il principio del ciclo di bilancio visto come “un insieme continuo di ricerca di risorse per l'effettuazione di impegni non avulso dalla esistenza di fasi cicliche anticicliche”. È la legge n. 196 del 2009, che disciplina le modalità di formazione del bilancio dello Stato, ad avere definito una scadenza temporale, “con termini certamente non perentori, ma che assumono una precisa valenza anche per una verifica preventiva da parte dell'Unione”, per la approvazione del bilancio di previsione. I principi dell'art. 81 della Costituzione, adattati nel tempo anche alle altre pubbliche amministrazioni, hanno trasformato la contabilità di Stato in contabilità pubblica.¹ Ed è così che la programmazione è entrata a far parte anche dell'habitus delle regioni, mercè il d.lgs. n. 118 del 2011 e le singole leggi regionali che, in armonia con la Costituzione, regolano la formazione del bilancio regionale. Si pensi ai fondamentali artt. 7 della legge nr. 196 del 2009, relativamente ai compiti dello Stato in materia, e l'art. 36 del d.lgs. nr. 118 del 2011, relativamente ai corrispondenti compiti delle Regioni, che dettano le scadenze temporali della programmazione finanziaria. Gli strumenti della programmazione dello Stato erano:

a) il Documento di economia e finanza (DEF), da presentare alle Camere entro il 10 aprile di ogni anno, per le conseguenti deliberazioni parlamentari; b) la Nota di aggiornamento del DEF, da presentare alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno, per le conseguenti deliberazioni parlamentari; c) il disegno di legge del bilancio dello Stato, da presentare alle Camere entro il 20 ottobre di ogni anno; d) il disegno di legge di assestamento, da presentare alle Camere entro il 30 giugno di ogni anno; e) gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, da presentare alle Camere entro il mese di gennaio di ogni anno; f) gli specifici strumenti di programmazione delle amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato.

Questo sistema di programmazione deve oggi tenere conto della riforma della *governance* economica europea che è giunta a conclusione il 30 aprile 2024, data nella quale sono

¹ “polimorfismo”, intendendosi la contabilità di tutte amministrazioni che, a cominciare da quelle più vicine alla comunità locale, soddisfano i vari livelli di prestazione;



entrate ufficialmente in vigore le norme che innovano il Patto di stabilità e crescita (PSC). A seguito della riforma, gli Stati membri devono presentare alla UE Piani nazionali strutturali di bilancio di medio periodo (PSB) che costituiranno il principale strumento di programmazione pluriennale. I PSB sostituiscono i Programmi di stabilità e i Programmi nazionali di riforma e hanno una durata di quattro o cinque anni a seconda della durata naturale della legislatura nazionale. Quindi, nel caso dell'Italia il Piano ha una durata di cinque anni. Per i paesi con un disavanzo o un debito superiore alle soglie previste dai Trattati, i Piani includono un percorso di aggiustamento di bilancio tale da garantire la riduzione plausibile del debito verso livelli prudenti nel medio termine e tale da rispettare salvaguardie numeriche comuni sul debito e sul disavanzo. Il Piano deve essere presentato alla Commissione europea e al Consiglio entro il 30 aprile dell'ultimo anno del Piano in vigore. L'elaborazione del Piano è preceduta da un dialogo tecnico con la Commissione, che deve indicare allo Stato membro una traiettoria di riferimento entro il 15 gennaio. Il percorso di aggiustamento contenuto nel Piano sottomesso deve essere coerente con tale traiettoria. Inoltre, nel caso di presentazione di un percorso di aggiustamento in sette anni, la Commissione valuterà se le riforme e gli investimenti rispettano i criteri per l'estensione della durata dell'aggiustamento. Ogni nuovo governo potrà chiedere di presentare un nuovo Piano. Inoltre, un governo ancora in carica potrà rivedere il suo PSB qualora, per circostanze oggettive, non sia più in grado di rispettarlo. In caso di valutazione positiva da parte della Commissione europea, il Consiglio adotterà il Piano; il *percorso di spesa primaria netta* concordato con il Consiglio rappresenterà un limite massimo che il paese non potrà superare. È previsto un conto di controllo che rileverà gli scostamenti annuali e cumulativi positivi e negativi della spesa netta rispetto agli obiettivi annuali stabiliti dal Consiglio. Entro il 30 aprile di ogni anno gli Stati Membri dovranno presentare alla UE una Relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano. La sorveglianza di bilancio annuale si baserà sul monitoraggio *dell'indicatore unico di spesa primaria netta* e del relativo conto di controllo. I principi dell'equilibrio di bilancio e della sostenibilità del debito introdotti nella Costituzione italiana dalla Legge costituzionale n.1/2012 hanno una valenza ampia e generale che appare in linea con il nuovo quadro di *governance* economica europea. La riforma del coordinamento delle politiche di bilancio degli Stati membri dell'Unione europea (cd. riforma della governance economica europea) è entrata in vigore il 30 aprile 2024 con la pubblicazione di tre atti legislativi: il regolamento (UE) 2024/1263 (cd. "braccio preventivo"), che reca le disposizioni generali e le procedure sulla programmazione della politica di



bilancio; il regolamento (UE) 2024/1264 (cd. “braccio correttivo”), che disciplina il monitoraggio e le sanzioni; la direttiva (UE) 2024/1265 sulla disciplina del quadro di bilancio, dove si indicano i dati statistici di finanza pubblica per gli Stati membri.

Il nuovo quadro di regole europee richiederà modifiche alla L. 243/2012 per aggiornare i principi di equilibrio di bilancio e di sostenibilità del debito delle amministrazioni pubbliche e alla vigente Legge 31 dicembre 2009 n. 196. In generale, sarebbe opportuno rafforzare il rinvio “mobile” delle norme all’ordinamento europeo.

Il 22 aprile 2026 il Governo ha trasmesso alle Camere il Documento di finanza pubblica 2026, che si compone di due sezioni. La Prima Sezione include la “Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2025”, mentre la Seconda Sezione reca “Analisi e tendenze della finanza pubblica”. In considerazione delle modifiche introdotte alla governance economica europea ad aprile 2024 e nelle more della riforma della disciplina nazionale in materia, il Documento di finanza pubblica presenta, come noto, un’articolazione differente rispetto a quella dei precedenti documenti di economia e finanza. Nelle sedute del 30 aprile delle Aule di Camera e Senato, si è concluso l’esame del detto Documento di finanza pubblica 2026, con l’approvazione delle risoluzioni, rispettivamente, n. 6-00249 e n. 3. Al riguardo, si rammenta che il documento è principalmente incentrato sulla rendicontazione dei progressi compiuti nel corso del 2025 nell’attuazione del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, in ottemperanza alla predetta normativa eurounitaria che prevede l’invio alla Commissione europea di una Relazione annuale sui progressi compiuti (Annual Progress Report).

Circa le fasi della programmazione regionale l’attuale principio contabile (v. All. n. 4/1 al d.lgs. n. 118/2011) prevede che gli strumenti della attuale programmazione regionale sono: a) il documento di economia e finanza regionale (DEFR), che entro il 30 giugno di ciascun anno la Giunta presenta al Consiglio per le conseguenti deliberazioni; b) la nota di aggiornamento del DEFR, da presentare al Consiglio entro 30 giorni dalla presentazione della Nota di aggiornamento del DEF nazionale per le conseguenti deliberazioni e comunque non oltre la data di presentazione sul disegno di legge di bilancio; c) il disegno di legge di stabilità regionale, da presentare al Consiglio entro il 31 ottobre di ogni anno e comunque non oltre 30 giorni dalla presentazione del disegno di legge di bilancio dello Stato; d) il disegno di legge di bilancio, da presentare al Consiglio entro il 31 ottobre di ogni anno



e comunque non oltre 30 giorni dall'approvazione del disegno di legge di stabilità dello Stato; e) il piano degli indicatori di bilancio, approvato dalla giunta entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio di previsione e dall'approvazione del rendiconto e comunicato al Consiglio; f) il disegno di legge di assestamento del bilancio, presentato al Consiglio entro il 30 giugno di ogni anno; g) gli eventuali disegni di legge di variazione di bilancio; h) gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di bilancio, da presentare al Consiglio entro il mese di ottobre di ogni anno; i) gli specifici strumenti di programmazione regionale formulati in attuazione di programmi statali, comunitari e regionali e definiti nelle specifiche normative regionali in materia di programmazione generale e settoriale.

La programmazione costituisce lo strumento cardine della politica economica finanziaria statale e regionale e il DEFR è lo strumento iniziale di analisi finanziaria dei fabbisogni destinato a tradursi nella legge di bilancio previsionale, non più annuale, ma pluriennale, articolato in due sezioni: la prima è relativa al contesto economico e finanziario di riferimento e comprende la descrizione degli obiettivi strategici regionali, la seconda comprende l'analisi sulla situazione finanziaria della regione (par. 5.2 e 5.3 del principio contabile applicato)².

Attraverso il DEFR 2027-2029 prosegue la sana e corretta gestione contabile delle risorse finanziarie che costituisce la base per un'efficace e consapevole azione amministrativa. Anche per il prossimo triennio 2027-2029, relativamente alle politiche di bilancio che saranno implementate, si prevede, pertanto, di proseguire nel cammino di razionalizzazione dei processi attraverso i quali arricchire il contenuto del patrimonio informativo dell'ente Regione e consentire agli operatori e ai decisori politici di accedere ai flussi informativi in maniera tempestiva, in modo da snellire e semplificare l'assunzione delle operazioni e delle scelte decisionali più opportune.

L'adozione e gestione della contabilità armonizzata, imposta dal legislatore (D.Lgs. 118/2011) al fine di omogeneizzare i documenti finanziari degli enti territoriali (bilanci e rendiconti) e di migliorare la qualità dei conti pubblici, attraverso la rilevazione anche degli aspetti economici e patrimoniali delle operazioni contabili, è ormai stata ampiamente recepita da parte delle strutture regionali anche mediante il più ampio ricorso alle tecnologie digitali e alla totale dematerializzazione dei documenti, consentendo una loro archiviazione

² vedasi Deliberazione n. 249/2021/PARI adottata dalla Sezione regionale di controllo della Campania della Corte dei conti: Giudizio di parificazione del Rendiconto generale della Regione Campania, esercizio finanziario 2020;



semplice e sicura e dando modo a tutte le Strutture organizzative regionali di partecipare alla gestione contabile, attraverso l'uso trasversale degli applicativi informatici in dotazione. Per l'anno in corso l'iter è iniziato con la Nota prot. n. 0403951/2026 del 29/04/2026 a firma del Presidente e del Direttore generale Risorse Finanziarie con oggetto "Predisposizione del DEFR 2027-2029. Avvio delle attività", indirizzata agli Assessori regionali e alle strutture regionali dirigenziali di riferimento con la quale si dava avvio alla attività di preparazione del documento programmatico e si comunicavano anche i nuovi indirizzi strategici di mandato con efficacia di valore pubblico cui dovranno essere collegate le politiche e gli interventi del DEFR 2027-2029.

Si rileva qui che nella Commissione Affari Finanziari della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome tenutasi in data 28 maggio 2026, si è concordato di fare inserire una premessa standard nei documenti regionali che evidenzia come il DEF regionale sia redatto in un contesto transitorio, nelle more della nuova normativa nazionale. In particolare, il testo è il seguente:

"PREMESSA AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA REGIONALE 2027-2029

Questo Documento di Economia e Finanza Regionale viene trasmesso al Consiglio regionale in una fase che ancora possiamo definire di transizione e di importanti mutamenti. È da rilevare innanzitutto che a livello nazionale, quest'anno come un anno fa, il Documento di Finanza Pubblica (DFP) nazionale non potrà rappresentare la premessa dell'analogo documento di programmazione regionale, il Documento di Economia e Finanza Regionale. Anche quest'anno, infatti, il Governo ha presentato, entro il 30 aprile come previsto dalla normativa dell'Unione europea, un Documento di Finanza Pubblica incentrato principalmente sulla rendicontazione dei progressi compiuti nel corso del 2025 nell'attuazione del Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine 2025-2029, in ottemperanza alla normativa europea che prevede l'invio alla Commissione di una Relazione annuale sui progressi compiuti (Annual Progress Report). Come specificato nella Premessa a cura del Ministro dell'Economia e delle Finanze, il Documento di Finanza Pubblica è stato predisposto "in un contesto internazionale che è diventato di eccezionale complessità a causa di uno shock di natura esogena, legato a fattori geopolitici e di proporzioni e durata ancora assai incerte", determinando una situazione in cui "l'evoluzione del quadro macroeconomico e della finanza pubblica nel prossimo triennio appare strettamente legata agli sviluppi delle tensioni geopolitiche globali".



Pertanto, il Documento di Finanza Pubblica, presentato, come detto, in un momento storico nel quale il quadro geopolitico ed economico internazionale è particolarmente instabile, ha confermato l'impostazione già adottata nel 2025. Si tratta cioè di un documento diverso per contenuti e prospettive rispetto al Documento di Economia e Finanza, in quanto presenta le previsioni tendenziali di finanza pubblica a legislazione vigente e non include il quadro programmatico, che potrà essere sviluppato successivamente nel prossimo Documento Programmatico di Bilancio - che il Governo presenterà alla Commissione europea, all'Eurogruppo e alle Camere entro il 15 ottobre - come già avvenuto nell'anno 2025.

IL DEFR NELL'ATTUALE CONTESTO TRANSITORIO

Nell'attuale contesto transitorio, in attesa che la normativa nazionale sia modificata per adeguarsi alla riforma della governance europea, la Regione al momento della stesura del proprio DEFR 2027-2029, non è in possesso dei dati utili a stilare uno scenario programmatico.

Da una parte quindi, si conferma la trasmissione al Consiglio del Documento di rendicontazione dei progressi compiuti tenendo conto dei tempi previsti dalla legislazione regionale vigente – implementato con sezioni specifiche concernenti sia le ricadute sulla Regione dell'attuale contesto economico e geopolitico, sia l'andamento di alcune delle principali politiche messe in atto con fonti di finanziamento Europee, nazionali e proprie.

Dall'altra, tuttavia, viene presentato al Consiglio regionale un Documento di Economia e Finanza Regionale necessariamente privo di alcune componenti rispetto alle previsioni di entrata e di spesa, mentre si rende necessario rinviare l'approvazione di un più completo documento programmatico di bilancio regionale a un momento successivo all'approvazione del Documento Programmatico di Bilancio nazionale (in analogia a quanto accadeva con la Nota di Aggiornamento al DEFR, successiva alla NADEF)".



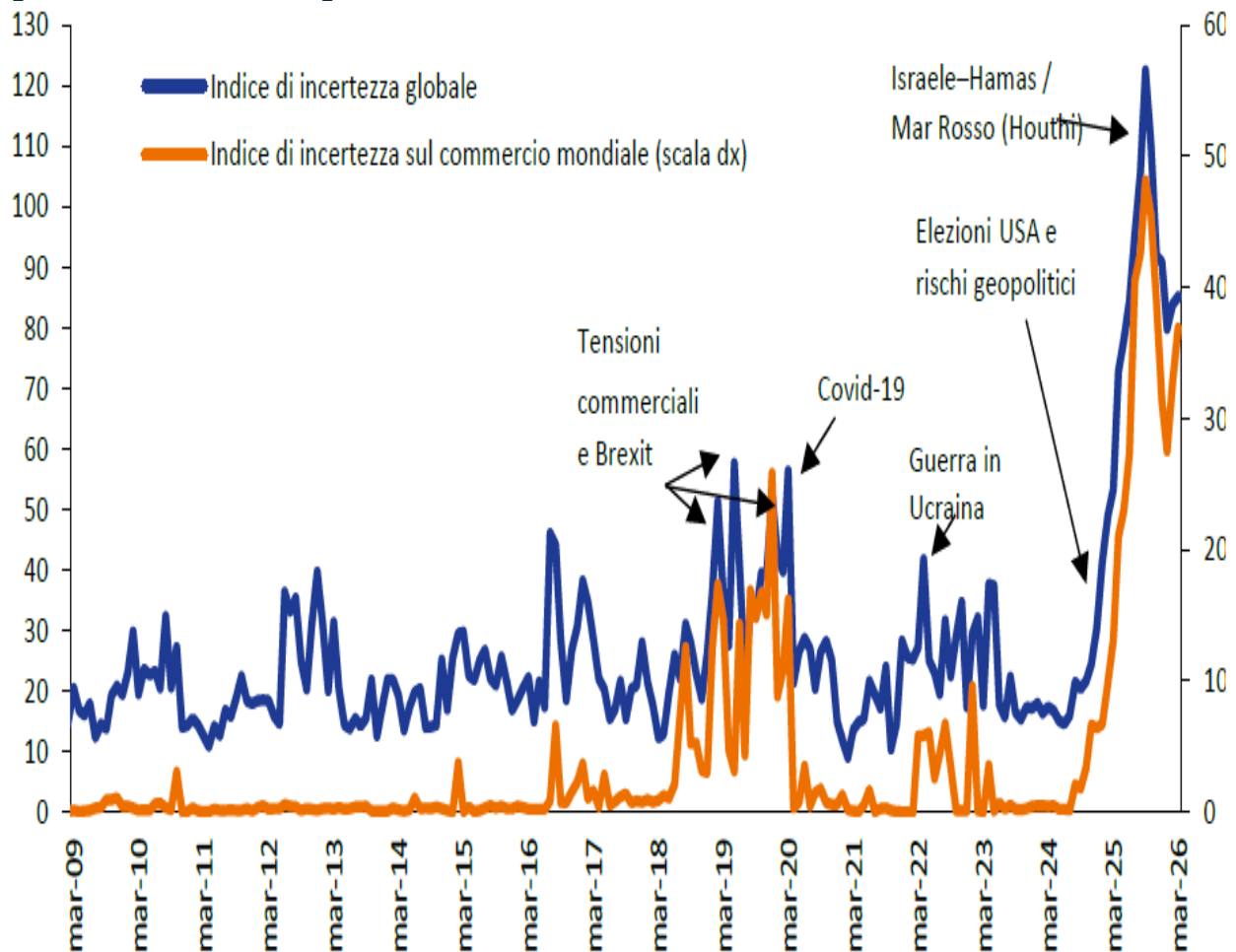
1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO DELL'ITALIA NELLO SCENARIO EUROPEO ED INTERNAZIONALE



1.1 LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Nel 2025 l'economia mondiale ha mantenuto una crescita robusta, con PIL reale globale al 3,3 per cento e commercio internazionale al 4,2 per cento, sostenuti dagli investimenti in intelligenza artificiale, da condizioni finanziarie relativamente accomodanti e da una tenuta dei servizi avanzati³; è confortante constatare che malgrado i dazi, l'incertezza politica, le guerre e la crisi climatica, i paesi del mondo continuano a scambiarsi beni e servizi, e più di quanto facessero due anni fa, cioè nel 2024.⁴

Figura 1: indice di incertezza globale e nel commercio



Fonte: Ahir, H., Bloom, N., Furceri, D., 'World Uncertainty Index', 19 aprile 2026

³ Documento di finanza pubblica SEZIONE I Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2025, Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e dal Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, Deliberato dal Consiglio dei ministri il 22 aprile 2026;

⁴ "Sace: dazi e guerre non fermano il Made in Italy. Crescita del 5% nel 2025" - ItaliaOggi 26 febbraio 2026;



Questa buona performance è stata sostenuta da:

- Anticipazioni delle importazioni da parte delle imprese;
- Ciclo tecnologico legato agli investimenti in intelligenza artificiale;
- Capacità delle imprese di riorganizzare le filiere produttive e logistiche.

Nella prima parte del 2026 lo scenario peggiora per l'inasprimento della politica commerciale statunitense e per il conflitto in Medio Oriente, che ha spinto in alto i prezzi energetici e aumentato l'incertezza sui mercati finanziari⁵. I principali fattori di incertezza includono:

1. Tensioni geopolitiche e commerciali⁶: fine dell'effetto scorte, entrata in vigore dei nuovi dazi americani (fino a un massimo del 10% per 150 giorni dopo la bocciatura di quelli reciproci da parte della Corte Suprema americana), crescita delle barriere non tariffarie;
2. Possibile attenuazione degli investimenti in intelligenza artificiale: gli investimenti in AI hanno trainato la crescita nel 2025 e un loro rallentamento rappresenterebbe un'incognita significativa⁷;
3. Rischi politici complessi: presenti non solo negli Stati interessati da conflitti ma anche in quelli caratterizzati da governance fragili o contesti socioeconomici vulnerabili⁸;
4. Rischio climatico⁹ e transizione energetica: effetti diretti e indiretti sul business in particolare in America Latina, Asia e Africa Subsahariana, dove si registrano gli eventi climatici più estremi.

⁵ SACE. (2026, 25 febbraio). SACE presenta la Mappa dell'Export 2026. Comunicato Stampa SACE. <https://www.sace.it/media/comunicati-e-news/dettaglio-comunicato/sace-presenta-la-mappa-dell-export-2026>;

⁶ "Sul gas è allarme rosso: in Qatar fino a 5 anni per riparare Ras Laffan. L'attacco iraniano ha provocato gravi danni agli impianti di Gnl: ora è compromessa la capacità di produzione, non solo quella esportazione, e gli scenari cambiano. Rischio di forza maggiore prolungata sui contratti pluriennali di Edison ed Eni, mentre anche il petrolio ritorna in tensione" - Il Sole 24 Ore 20 marzo 2026;

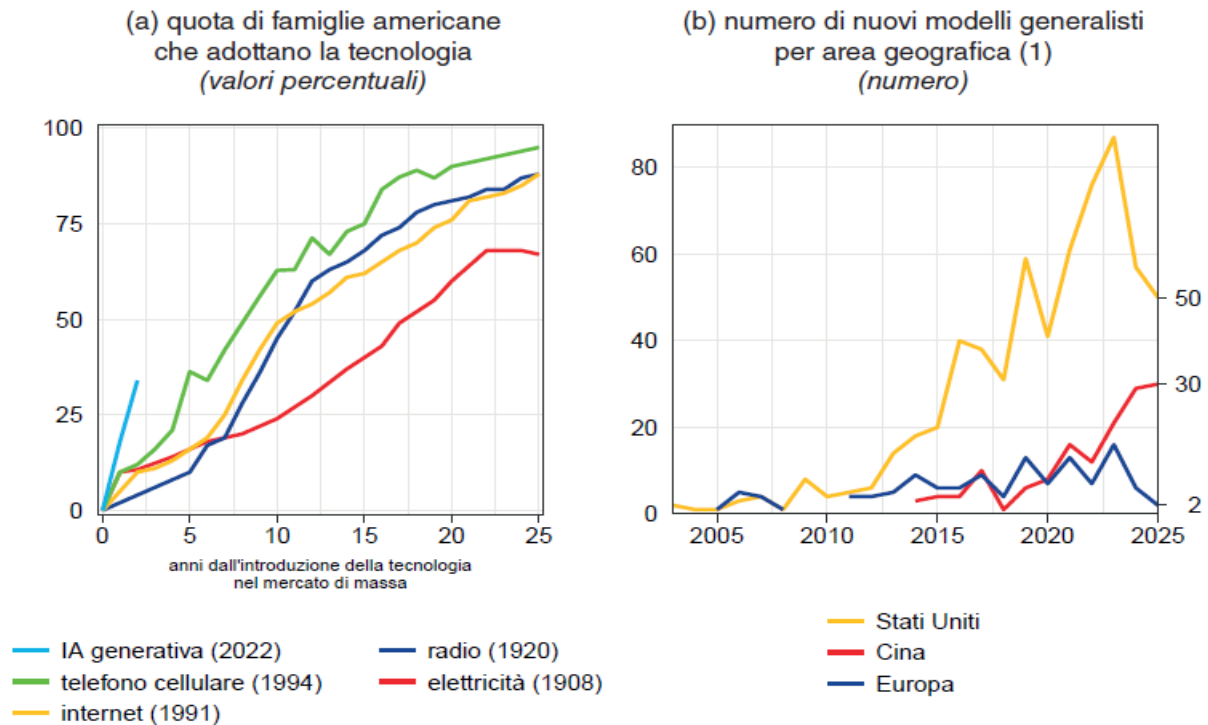
⁷ Nelle Considerazioni Finali del 2026, il Governatore della Banca d'Italia ha sottolineato quanto l'intelligenza artificiale, considerata una tecnologia generale già in grado di incidere su investimenti, commercio, produttività e organizzazione del lavoro. Il Governatore ne evidenzia le opportunità in termini di innovazione e crescita, ma richiama anche i rischi connessi alla concentrazione del potere tecnologico, all'aumento delle disuguaglianze e alla necessità di accompagnare la transizione con adeguate politiche formative e di tutela occupazionale. Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Banca d'Italia - Roma, 29 maggio 2026;

⁸ "Asse militare tra Italia e la Francia sul piano militare di fronte a possibili emergenze nello spazio aereo comune. Il contesto internazionale è sconvolto dall'attacco degli Usa e di Israele all'Iran e la conseguente escalation in Medio Oriente. Il rischio di eventuali ritorsioni terroristiche e di minacce aeree non militari – come attentati condotti con droni o piccoli velivoli civili – è alto e i due Paesi stanno intensificando le attività di cooperazione". "Allerta nei cieli: Italia e Francia si addestrano contro il terrorismo aereo. Esercitazione congiunta nei cieli tra i due Paesi per testare la risposta a minacce non militari, come droni o velivoli civili usati per attentati" – ItaliaOggi 20 marzo 2026;

⁹ L'Europa nella morsa del cambiamento climatico- 24+, Il Sole 24 Ore 29 aprile 2026;



Figura 2: Sviluppi recenti nel campo dell'intelligenza artificiale



(1) I modelli di intelligenza artificiale (IA) rilevanti sono selezionati sulla base di criteri legati a innovatività, impatto o prestazioni.

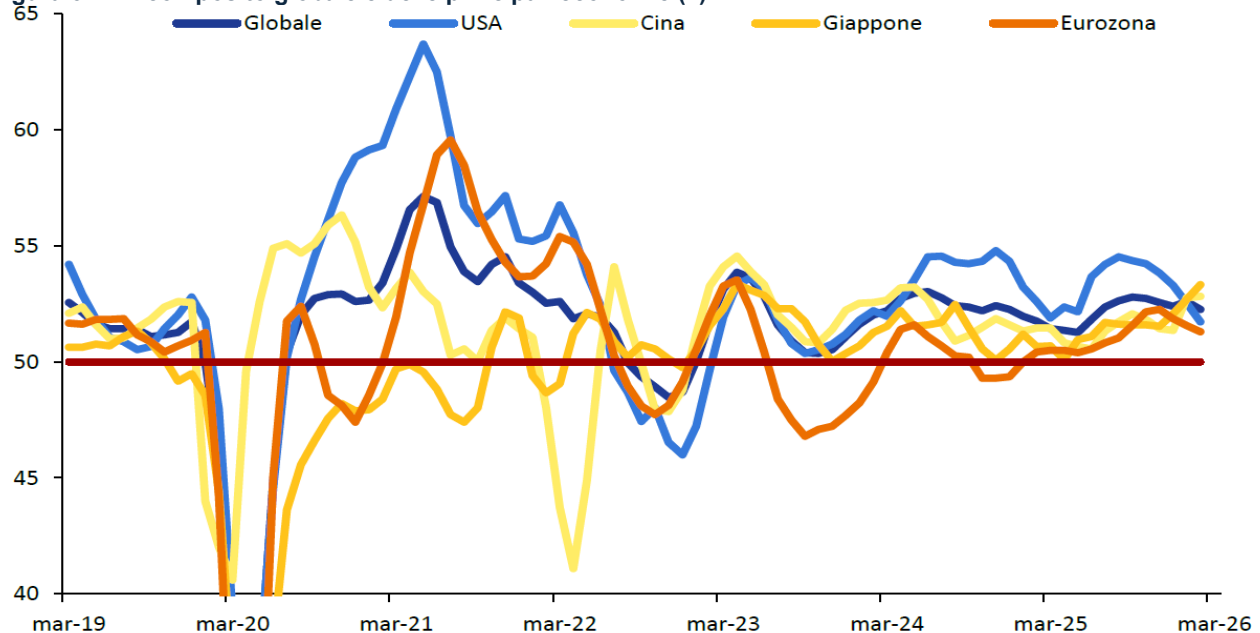
Fonte: elaborazioni su dati Our World in Data (Share of United States households using specific technologies) e Microsoft AI Economy Institute, *AI diffusion report: where AI is most used, developed, and built*, novembre 2025; S. Sajadieh et al., *The AI Index 2026 Annual Report*, AI Index Steering Committee, Stanford Institute for Human-Centered Artificial Intelligence, Stanford University, Stanford, aprile 2026. - Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Banca d'Italia - Roma, 29 maggio 2026

Particolarmente rilevante si è dimostrato il contributo fornito dalle economie asiatiche al volume degli scambi mondiali. La Cina ha rafforzato il proprio posizionamento competitivo attraverso un *upgrading* tecnologico che, aggiungendosi al tradizionale vantaggio di costo, ha consentito di aumentare la qualità dell'*export* nei segmenti di prodotti intermedi e avanzati. La nuova politica commerciale statunitense si è innestata in un contesto di elevata dinamicità delle esportazioni cinesi attribuibile a tendenze precedenti. L'insieme di questi fattori potrebbe aver favorito il reindirizzamento di parte delle esportazioni cinesi verso altre aree, tra cui l'Europa, soprattutto nei veicoli elettrici, con un'intensificazione della pressione competitiva sulle imprese europee, e al rafforzamento degli scambi intra-asiatici, anche come canale di accesso indiretto al mercato statunitense.

La recente vivacità delle principali economie asiatiche è ben rappresentata dalla dinamica degli indicatori di fiducia *Purchasing Managers' Index* (PMI). Dall'ultimo trimestre del 2025, le rilevazioni presso le imprese di Cina e Giappone segnalano un miglioramento della congiuntura economica, mentre quelle presso le imprese di Stati Uniti e area dell'euro indicano un rallentamento, seppur in un contesto di continua espansione.



Figura 3: PMI composito globale e delle principali economie (1)



(1) Media mobile a tre mesi: il valore al tempo t è la media dei valori da t a $t-2$.

Fonte: S&P Global, elaborazioni MEF.¹⁰

Nel World economic outlook¹¹ dello scorso aprile il Fondo Monetario Internazionale ha previsto che, se il conflitto in Iran e Medio Oriente si trascinerà ancora solo per qualche settimana, l'economia mondiale rallenterà di pochi decimali nel 2026. Con una guerra lunga, invece, la crescita potrebbe frenare dal 3,4% del 2025 al 2,5% o addirittura al 2%, a un passo da quella che gli economisti considerano recessione globale. I danni sono tali da cancellare i progressi dei primi mesi dell'anno e da fermare la crescita sotto il livello del 2025. Nell'ipotesi più favorevole, la crescita dell'Italia si ferma allo 0,5% nel 2026, con una correzione al ribasso dello 0,2%.¹² Previsioni analoghe sono state elaborate in sede europea¹³: La crescita nella zona euro dovrebbe essere nel 2026 dello 0,9% (era prevista prima della guerra in Medio Oriente dell'1,2%). Nel 2027, l'economia dovrebbe rimbalzare e crescere dell'1,2% (rispetto all'1,4% previsto in precedenza). Sul versante dell'inflazione,

¹⁰ Documento di finanza pubblica SEZIONE I Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2025, Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e dal Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, Deliberato dal Consiglio dei ministri il 22 aprile 2026;

¹¹ World Economic Outlook, April 2026; Executive Summary; April 14, 2026;

¹² Fmi: «Nel migliore dei casi la crescita frenerà al 3,1%» - Il Sole 24 Ore 15 aprile 2026;

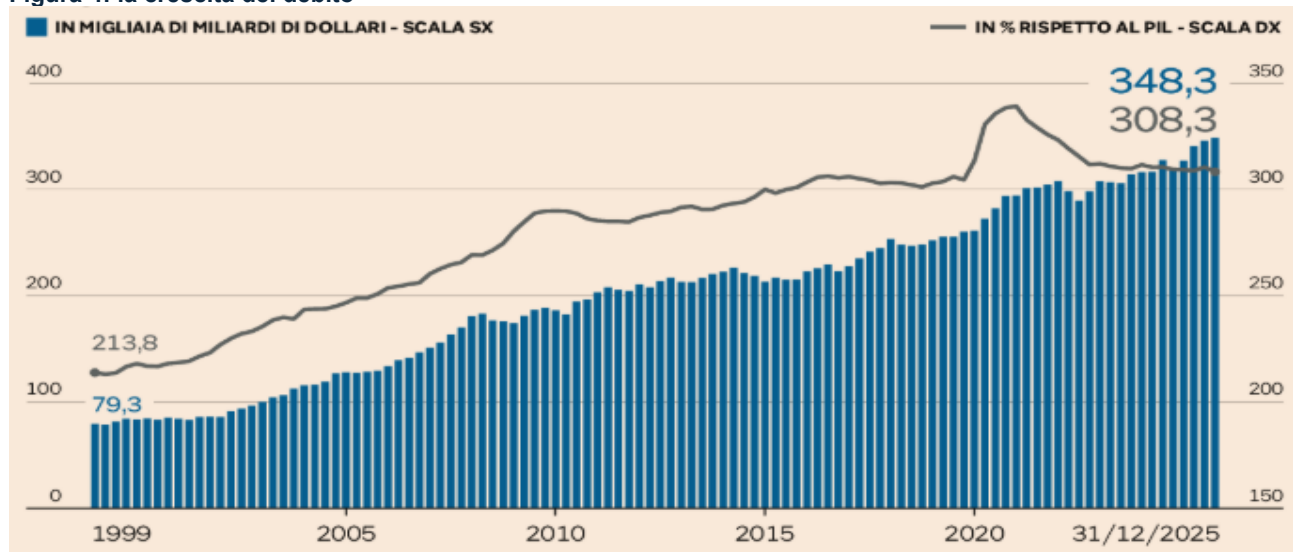
¹³ «Il conflitto in Medio Oriente ha provocato un grave shock energetico, mettendo ulteriormente alla prova l'Europa in un contesto geopolitico e commerciale già instabile – ha commentato il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis –. L'Unione europea deve trarre insegnamento dalle crisi passate, mantenendo un sostegno fiscale che sia temporaneo e mirato nonché riducendo ulteriormente la propria dipendenza dai combustibili fossili importati». Commissione Ue: guerra in Medio Oriente rallenta la crescita, Italia tra i paesi più vulnerabili - Il Sole 24 Ore 21 maggio 2026;



la situazione riflette lo shock energetico di queste settimane. I prezzi al consumo dovrebbero salire del 3,1% in media quest'anno e del 2,4% in media l'anno prossimo.

Il debito globale ha registrato un aumento record, proiettato a 348 mila miliardi di dollari a fine 2025, con una crescita del 9% in un anno secondo il Global Debt Monitor dell'Institute of International Finance (IIF).¹⁴

Figura 4: la crescita del debito



Fonte: Iif Gobar debt Monitor

Il debito totale è salito di quasi 29 mila miliardi in 12 mesi, il ritmo più rapido dai tempi del Covid, con uno spostamento verso la componente pubblica: governi responsabili di oltre 10 mila miliardi di aumento, trainati da Cina, USA e Area Euro¹⁵. Nei mercati maturi, il debito di famiglie e imprese è sceso sotto i picchi pre-pandemici, mentre i rapporti debito/Pil pubblico restano elevati. Le spese per difesa e sicurezza nazionale spingono il debito pubblico UE, potenzialmente +18 punti debito/Pil senza capitali privati; negli USA, debito federale verso il 120% del Pil entro 2036, nonostante domanda forte per Treasury come rifugio sicuro. L'impresa privata cresce per investimenti in data center AI, transizione energetica e infrastrutture, in un contesto di crescita globale resiliente (debito/Pil al 308%, minimo post-

¹⁴ Debito globale senza freni: in 12 mesi è cresciuto del 9% - Il Sole 24 Ore 26 febbraio 2026;

¹⁵ "Trainato soprattutto dalle dinamiche in atto negli Stati Uniti e in Cina, raggiungerà il 100% entro il 2029, un livello toccato solo all'indomani della Seconda guerra mondiale «Ma la finestra per un aggiustamento ordinato dei conti si sta chiudendo», soprattutto per le economie avanzate. Il Fiscal Monitor dell'FMI, pubblicato mercoledì 15 aprile, torna a richiamare i Governi a una maggiore responsabilità, proprio quando sale la tentazione di varare misure in deficit, per arginare gli effetti causati dalla guerra in Iran e Medio Oriente. Lo stesso Fmi, martedì, ha avvisato che l'economia globale sta rallentando e che la frenata rischia di diventare molto dolorosa, se il conflitto scatenato da Stati Uniti e Israele si prolungherà nel tempo..." - Fmi: il debito pubblico globale corre verso il 100% del Pil, ma la finestra per il risanamento si sta chiudendo, 24+ -Il Sole 24 Ore 15 aprile 2026;



Covid). L'Istituto della finanza internazionale avverte su possibili surriscaldamenti da stimoli fiscali/monetari e prestiti privati, con valutazioni eccessive in alcune aree, nonostante la domanda robusta per asset USA.¹⁶

Tabella 1: previsioni di crescita per le principali economie

PIL reale (%)	Data previsione	2026	Revisione	2027	Revisione
OCSE	mar-26 (dic-25)				
Mondo		2,9	0,0	3,0	-0,1
Eurozona		0,8	-0,4	1,2	-0,2
Stati Uniti		2,0	0,3	1,7	-0,2
Cina		4,4	0,0	4,3	0,0
Giappone		0,9	0,0	0,9	0,0
Regno Unito		0,7	-0,5	1,3	0,0
FMI	apr-26 (gen-26)	2026	Revisione	2027	Revisione
Mondo		3,1	-0,2	3,2	0,0
Eurozona		1,1	-0,2	1,2	-0,2
Stati Uniti		2,3	-0,1	2,1	0,1
Cina		4,4	-0,1	4,0	0,0
Giappone		0,7	0,0	0,6	0,0
Regno Unito		0,8	-0,5	1,3	-0,2

Fonte: OECD, Interim Economic Outlook, 26 marzo 2026. IMF, 'World Economic Outlook', 14 aprile 2026. Le revisioni sono calcolate rispetto alla previsione precedente, la cui data è indicata in parentesi.

In ambito europeo, i dati sui conti pubblici di Eurostat mostrano, per l'area Euro (a 21 Paesi) un debito pari a fine 2025 all'87,4% del prodotto interno lordo, dall'86,6% dell'anno precedente. Escludendo la Bulgaria, entrata nell'area il 1° gennaio 2026, il debito è passato all'87,8% dall'87%. Resta in ogni caso inferiore al livello del 2022. In valore assoluto il debito di Eurolandia 21 era pari a fine anno a 15.838 miliardi di euro, da 15.249 miliardi del 2024. Solo quattro Paesi, informa Eurostat, hanno registrato un surplus l'anno scorso: Cipro (+3,4%), Irlanda (1,8%), Grecia (1,7%) e Portogallo (0,7%). A essi si aggiunge, fuori dell'area euro, la Danimarca (+2,9%). I maggiori deficit sono stati registrati in Belgio (-5,2%) e in Francia (-5,1%), oltre che in Romania (-7,9%) e in Polonia (-7,3%). Il livello di debito complessivo più basso è quello dell'Estonia (24,1%), il più alto quello della Grecia (146,1%), seguita da Italia (137,1%), Francia (115,6%), Belgio (107,9%) e in Spagna (100,7%). Senza sorprese, la classifica dei paesi con il livello di debito più elevato in valore assoluto segue, almeno ai primi posti, quello del pil, prima la Germania (4,470 miliardi di euro), seguita da

¹⁶ Debito globale senza freni: in 12 mesi è cresciuto del 9% - Il Sole 24 Ore 26 febbraio 2026;



Francia (2.995 miliardi), Italia (2.258 miliardi), Spagna (1.687 miliardi) e Olanda (1.179 miliardi).¹⁷

I dati Eurostat permettono anche di capire il livello delle spese pubbliche in percentuale del Pil, che è pari in media al 49,7% del Pil per Eurolandia a 21 Paesi, in leggero aumento dal 49,4% del 2024. Sono lontani i livelli del periodo del Covid, quanto l'aggregato superata il 50% del pil, ma è sensibile l'aumento rispetto ai dati precedenti la pandemia (47% nel 2018 e nel 2019 per Eurolandia a 20 e a 21). Il Paese con le spese pubbliche più incisive è la Finlandia (57,5% del pil), seguita dalla Francia (57,2%), dall'Austria (55,2%), dal Belgio (54,2%), dall'Italia (51,2%) e dalla Germania 50,5%, superata – fuori Eurolandia – dalla Polonia (50,9 per cento). All'estremo opposto della classifica l'Irlanda (21%), Malta (37%), Cipro, 40,2%). La Spagna si ferma al 45,3%, al di sotto del livello medio complessivo.¹⁸

Desta preoccupazioni la perdurante debolezza dell'economia tedesca: il ministero dell'Economia tedesco ha ridotto le sue proiezioni per la crescita 2026 e 2027 e ha alzato quelle sull'inflazione. Il governo si aspetta ora una crescita dello 0,5% per il 2026, contro l'1,0% previsto in precedenza, e dello 0,9% per il 2027 dall'1,3%¹⁹, evocando lo "spettro della Germania malata dell'Eurozona"²⁰. La produttività totale dei fattori (PTF) è in calo post-2000 rispetto a USA e Asia, con investimenti pubblici inadeguati in infrastrutture e capitale umano. Le principali cause strutturali sono da attribuire a: invecchiamento accelerato (popolazione 20-62 in calo nonostante immigrazione), tasso di fecondità a 2,1 (sotto sostituzione), disoccupazione ufficiale al 6,3% (reale superiore per precarietà); dipendenza dal gas russo ridotta dal 55% al 25%, sostituita con gas liquefatto USA quattro volte più costoso e carbone; mancanza nucleare genera volatilità e alti costi elettrici per l'industria, a svantaggio della Germania rispetto alla Francia; ritardo in ricerca-innovazione (focus su medium-tech come auto, mentre gli USA puntano su digital); la Cina domina batterie EV (litio-ferro-fosfati low-cost, controllo catena valore), erodendo quote mercato a VW e Stellantis.

¹⁷ Debito globale senza freni: in 12 mesi è cresciuto del 9% - Il Sole 24 Ore 26 febbraio 2026;

¹⁸ "Eurozona: industria debole, servizi in sofferenza. A marzo la produzione industriale è calata in Germania (-1,2%) e ha recuperato in Francia e Spagna (+1,0% e +2,4%); tuttavia, nel 1° trimestre in media le dinamiche restano tutte negative. Ad aprile, i PMI dei servizi scivolano tutti in zona recessiva, la fiducia e le attese di occupazione segnano un forte calo nell'Area, l'incertezza continua a salire." - Centro Studi Confindustria, Congiuntura flash, maggio 2026;

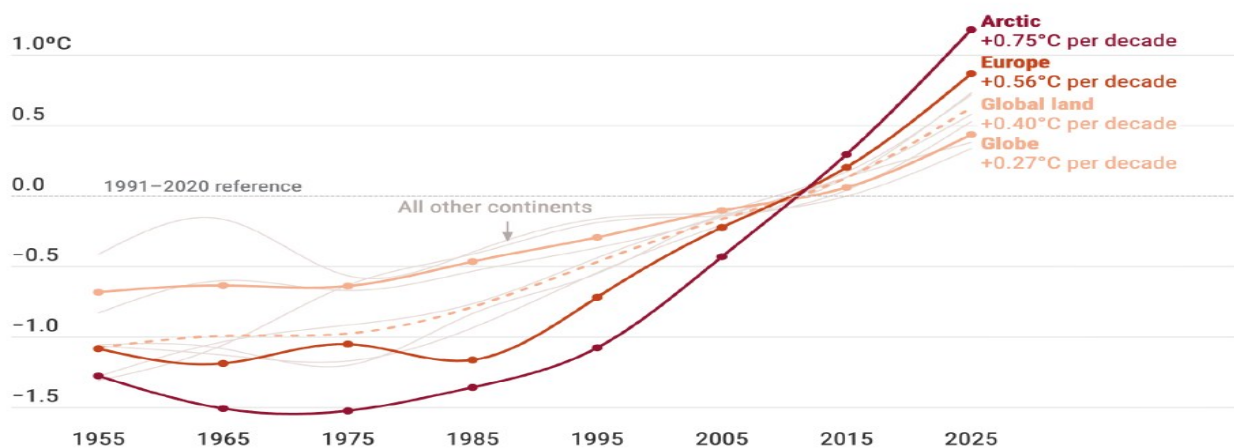
¹⁹ La Germania taglia le stime del Pil a +0,5% Accelera l'inflazione" – Il Sole 24 Ore del 23 aprile 2026;

²⁰ Germania in stagnazione: demografia, energia e sfida cinese frenano la crescita – Il Sole 24 Ore del 24 marzo 2026;



Sul fronte dell'emergenza climatica, dal rapporto "European State of the Climate 2025"²¹ emerge che il 2025 è stato, a livello globale, il terzo anno più caldo mai registrato, con un riscaldamento medio stimato intorno a $+1,4^{\circ}\text{C}$ rispetto al livello preindustriale; per l'Europa, il documento conferma un trend di riscaldamento più rapido della media globale, pari a circa il doppio, tale da rendere il continente europeo quello che si riscalda più velocemente. Per il contesto europeo, quasi l'intero continente ha registrato temperature annuali superiori alla media; il 2025 ha fatto segnare la seconda ondata di calore più severa mai osservata in Europa, mentre la Fennoscandia subartica ha sperimentato la più lunga e più intensa ondata di calore della serie storica disponibile. Il rapporto evidenzia inoltre che la temperatura superficiale del mare nella regione oceanica europea è risultata la più alta mai registrata e che l'86% della medesima area marina ha sperimentato almeno condizioni di "forte" ondata di calore marina; nel Mediterraneo tali condizioni si sono ripetute per l'intero bacino anche nel triennio 2023–2025.

Figura 5: Anomalie della temperatura media globale, per ogni continente in base alle regioni IPCC e per l'Artico, mostrate come medie decennali rispetto alla media del periodo di riferimento 1991-2020.



NOTE: I valori si riferiscono solo alla terraferma, ad eccezione della media globale. Le tendenze lineari sono indicate per gli ultimi trent'anni (1996-2025). Dati: ERA5. Crediti: C3S/ECMWF. Gli incrementi di temperatura per decennio negli altri continenti sono: Asia $0,46^{\circ}\text{C}$, Nord America $0,42^{\circ}\text{C}$, Africa $0,36^{\circ}\text{C}$, Antartide $0,34^{\circ}\text{C}$, America Centrale e Meridionale $0,27^{\circ}\text{C}$, Australasia $0,23^{\circ}\text{C}$. I valori si riferiscono solo alle terre emerse, ad eccezione della media globale. I tassi di incremento per decennio sono stime relative agli ultimi 30 anni (1996-2025).

Fonte: European State of the Climate (ESOTC) 2025 - Copernicus Climate Change Service (C3S) at the European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF) and the World Meteorological Organization (WMO), 29 aprile 2026;

²¹ European State of the Climate (ESOTC) 2025 - Copernicus Climate Change Service (C3S) at the European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF) and the World Meteorological Organization (WMO), 29 aprile 2026;



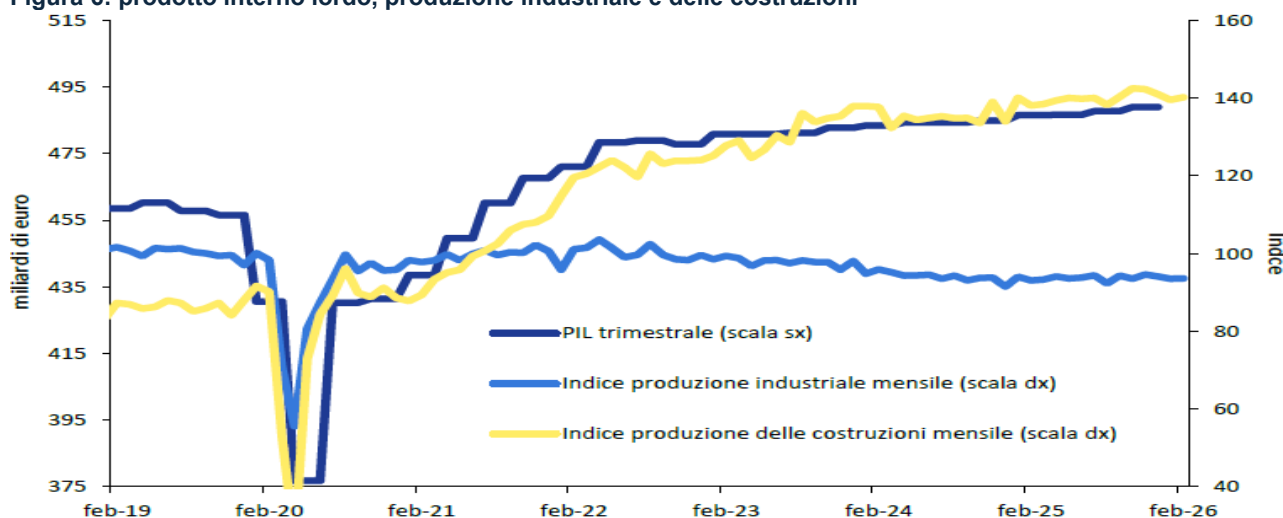
Sotto il profilo idrologico, il 2025 è stato caratterizzato da diffuse condizioni più secche della media in gran parte dell'Europa nord-occidentale, centrale e orientale, con precipitazioni annue inferiori del 10–40% rispetto ai valori medi; per l'umidità del suolo, l'anno rientra tra i tre più secchi dal 1992 e, nel mese di maggio, il 35% dell'Europa ha sperimentato condizioni di siccità agricola estrema. Pur in presenza di alcuni rilevanti episodi alluvionali, l'estensione complessiva delle aree fluviali inondate è risultata la seconda più bassa dal 1992 e gli eventi di precipitazione estrema e allagamento sono stati complessivamente meno diffusi rispetto agli anni più recenti. Il documento segnala, tuttavia, un aggravamento del rischio incendi: le aree percorse dal fuoco e le emissioni da incendi hanno raggiunto livelli record, con contributi particolarmente rilevanti provenienti dalla Penisola Iberica; emissioni annue da incendi ai massimi storici sono state registrate, tra gli altri, in Spagna, Cipro, Regno Unito, Paesi Bassi e Germania. Con riferimento alla criosfera, tutte le regioni glaciali europee hanno registrato una perdita netta di massa; l'estensione e la massa del manto nevoso a fine stagione sono risultate le terze più basse dell'intera serie di osservazione, mentre la calotta glaciale della Groenlandia ha perso circa 139 gigatonnellate di ghiaccio nel solo 2025. Il rapporto richiama anche alcuni indicatori climatici di lungo periodo, dai quali risulta che, nelle medie degli ultimi cinque anni, l'aumento della temperatura è stato pari a +1,4°C a livello globale, +2,4°C in Europa; inoltre, il livello medio del mare continua a crescere e i ghiacciai europei mostrano una perdita cumulata di circa 970 gigatonnellate dal 1975. Il documento evidenzia, altresì, la necessità di rafforzare le politiche di adattamento climatico, di mitigazione, di prevenzione dei rischi naturali e di tutela della biodiversità, valorizzando il supporto dei sistemi di osservazione, dei dati climatici e delle iniziative integrate a livello europeo.



1.2 LA SITUAZIONE DELL'ITALIA

Il documento di Finanza Pubblica registra una crescita del PIL reale nazionale pari allo 0,5 per cento nel 2025, sostanzialmente in linea con le previsioni precedenti, sostenuta soprattutto dalla domanda interna al netto delle scorte. I consumi privati sono aumentati dell'1,1 per cento e gli investimenti del 3,5 per cento, mentre le esportazioni nette hanno fornito un contributo negativo per effetto di importazioni cresciute più dell'export.

Figura 6: prodotto interno lordo, produzione industriale e delle costruzioni



Fonte: Istat.²²

Secondo dati OCSE relativi al terzo trimestre 2025, l'Italia ha registrato un aumento del reddito reale familiare pro capite del 1,7% sul trimestre precedente, il dato più elevato tra i paesi G7. In confronto, la maggior parte delle principali economie G7 ha registrato contrazioni:

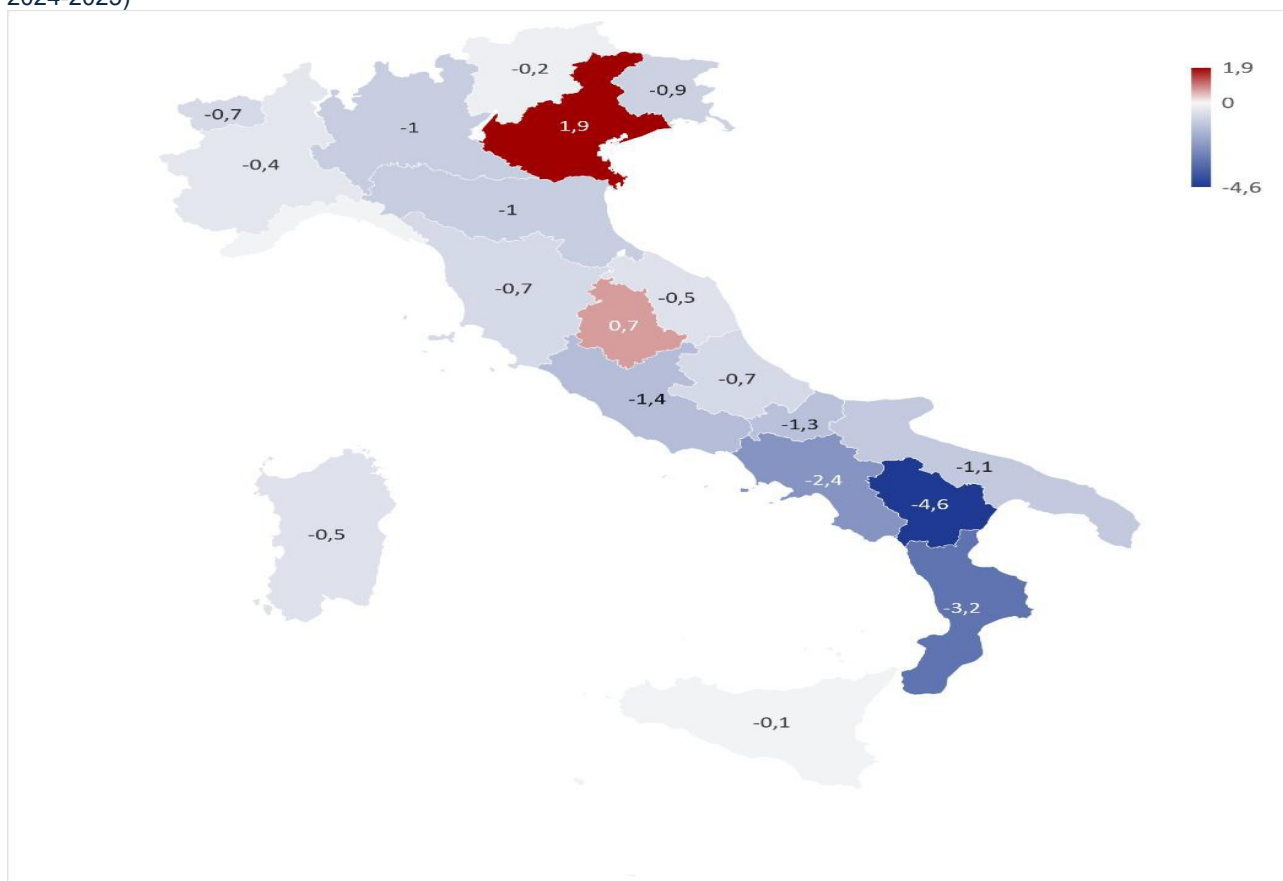
- Regno Unito: -0,8%
- Francia: -0,3%
- Canada: -0,1%
- Stati Uniti: -0,1%
- Germania: +0,5%

²² Documento di finanza pubblica SEZIONE I Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2025, Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e dal Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, Deliberato dal Consiglio dei ministri il 22 aprile 2026;



per il 2026, confermando una dinamica positiva consolidata negli ultimi anni. La Relazione segnala tuttavia, per il periodo 2026-2029, una lieve crescita dell'indicatore, pur mantenendolo su livelli contenuti e migliori rispetto all'obiettivo programmato. Nel dominio lavoro e conciliazione dei tempi di vita, il tasso di mancata partecipazione al lavoro si attesta nel 2025 al 12,6 per cento, minimo della serie storica considerata, con una riduzione del divario di genere a 3,9 punti percentuali; le previsioni indicano un ulteriore miglioramento fino al 2029.

Figura 7: tasso di mancata partecipazione al lavoro – gender gap per ripartizione regionale (variazioni assolute 2024-2025)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

Diversamente, l'occupazione relativa delle madri registra nel 2025 un lieve peggioramento, pur mantenendosi su valori sostanzialmente in linea con il periodo pre-pandemico. Con riguardo agli ulteriori domini, la criminalità predatoria diminuisce nel 2025 soprattutto per effetto della riduzione di furti in abitazione e borseggi, mentre l'efficienza della giustizia civile conferma una tendenza di miglioramento, pur con prospettive di sostanziale stabilità del disposition time (indicatore che misura il tempo medio necessario per definire un procedimento giudiziario) nel quadriennio successivo. In ambito ambientale, si osserva una



riduzione delle emissioni pro capite nel triennio 2023-2025, mentre il consumo di suolo continua a crescere, sebbene con segnali di rallentamento e con una previsione di lieve riduzione per il 2026.

La buona performance della bilancia commerciale italiana è stata conseguita grazie alla resilienza del modello manifatturiero del Paese in un contesto globale segnato da crisi energetiche, transizione automotive e concorrenza cinese.²⁵

L'Italia si conferma tra i principali esportatori mondiali, collocandosi al quinto posto a livello globale per valore delle esportazioni di merci e registrando nel 2025 un avanzo commerciale particolarmente rilevante, soprattutto se calcolato al netto della componente energetica.²⁶ nel 2025 l'Italia ha esportato merci per 727 miliardi di dollari, con un saldo commerciale complessivo positivo pari a 57 miliardi di dollari e con un surplus di 111 miliardi di dollari al netto dell'energia; tale risultato assume particolare rilievo in considerazione della limitata disponibilità nazionale di materie prime e di risorse energetiche. In merito a questo aspetto il Governatore della Banca d'Italia ha richiamato l'urgenza di ridurre la vulnerabilità energetica dell'Italia, resa nuovamente evidente dal conflitto nel Golfo Persico, attraverso misure strutturali orientate all'efficienza energetica, allo sviluppo delle fonti rinnovabili, al potenziamento delle reti e, in prospettiva, alla valutazione delle nuove tecnologie disponibili anche in campo nucleare²⁷.

Il contributo all'export nazionale viene attribuito principalmente a un sistema produttivo composto da imprese medie, medio-grandi e grandi, affiancate da una quota di piccole imprese strutturate, elemento che consente all'Italia di mantenere una presenza competitiva e stabile nei mercati internazionali. È significativo, inoltre, il miglioramento della posizione patrimoniale netta sull'estero dell'Italia (Net International Investment Position che registra il prospetto statistico che riporta le consistenze, ad una certa data, delle attività e passività finanziarie di un Paese verso il resto del mondo), passata da un valore negativo nel 2015 a un saldo positivo record pari a 348 miliardi di euro a fine 2025, corrispondente al 15,4% del PIL: si tratta di un segnale di rafforzamento della solidità economico-finanziaria del Paese verso l'estero.

²⁵ Italia terza per surplus esclusi veicoli ed energia – Il Sole 24 Ore, 2 marzo 2026;

²⁶ Export, Italia quinta potenza globale con un surplus record, 24+ Il Sole 24 Ore, 20 maggio 2026;

²⁷ Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Banca d'Italia - Roma, 29 maggio 2026;



Il contesto globale impone diverse sfide: la Germania soffre per l'aumento dei costi energetici post-Russia e la crisi auto, mentre USA e Cina estremizzano strategie con dazi e surplus record (Cina a quasi 1200 miliardi di dollari nel 2025).

È stato tuttavia autorevolmente evidenziato quanto le politiche protezionistiche non hanno corretto i disavanzi e gli avanzi strutturali delle principali economie, ma hanno piuttosto favorito riorientamenti geografici degli scambi e nuove tensioni; ne deriva la necessità di un rafforzamento della cooperazione internazionale e di politiche coordinate per evitare che la frammentazione economica comprometta crescita, stabilità e benessere collettivo.²⁸

Dal 2019 al 2025, i surplus totali G7 calano (Germania ridotta, Giappone deficitario), con l'Italia che perde solo 7 miliardi principalmente a causa dei costi dell'energia. L'Italia beneficia di una diversificazione settoriale (moda, meccanica, alimentari, cosmetica), abituata a costi energetici alti e poco esposta all'auto. Negli "altri prodotti", l'Italia è l'unica nel G7 ad aumentare il surplus dal 2019-2025, raggiungendo oltre 120 miliardi di dollari nel 2024 (da 39 miliardi nel 2001), terza al mondo dopo Cina e Germania (Giappone escluso). Senza il primo prodotto (farmaci confezionati HS3004), il surplus resta a 104,5 miliardi, contro cali drastici per Taiwan (51,3) o Corea del Sud. L'export esclusi energia/veicoli posiziona l'Italia quarta mondialmente, settima nel 2001. Questa diversificazione riduce rischi i rischi derivanti dalla concorrenza cinese e dalla crisi dell'automotive, valorizzando nicchie medio-grandi; il modello italiano, criticato in passato, appare vincente rispetto a giganti concentrati come la Germania.²⁹

Sulla base delle opportunità evidenziate dalla Mappa dell'Export 2026, i settori italiani con maggiore potenziale di crescita nei mercati strategici includono:

- Infrastrutture ed edilizia: progetti in Africa (Piano Mattei, Corridoio di Lobito), Medio Oriente (Vision 2030 saudita), Turchia, America Latina;
- Beni strumentali e manifattura avanzata: domanda da Arabia Saudita, Emirati, India, Paesi Asean, Messico (nearshoring);
- Transizione energetica e rinnovabili: Angola, Marocco, Arabia Saudita, Turchia, Canada
- Tecnologie verdi e digitali: Canada, Stati Uniti, Emirati, India;
- Automazione industriale e mobilità: Brasile, Messico, India, Cina;

²⁸ Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Banca d'Italia - Roma, 29 maggio 2026;

²⁹ Italia terza per surplus esclusi veicoli ed energia – Il Sole 24 Ore, 2 marzo 2026;



- Agrifood e beni di consumo: Brasile, Stati Uniti (beni premium), Cina, Paesi del Golfo;
- Ingegneria e servizi professionali: Arabia Saudita, Emirati, Egitto.

Tuttavia, per l'anno in corso le stime di crescita per l'Italia sono state recentemente oggetto di revisione al ribasso: L'Ocse prevede per l'Italia 0,2 punti percentuali in meno rispetto al precedente *Outlook di dicembre* e stima un aumento dell'inflazione che dovrebbe crescere dall'1,6% del 2025, al 2,4% del 2026. Secondo l'Ocse, l'inflazione in Italia sarà di 0,7 punti percentuali superiori rispetto a quanto indicato precedentemente. Il motivo di queste revisioni è la guerra in Medio Oriente, la sospensione delle spedizioni attraverso lo Stretto di Hormuz e i danni ad alcune infrastrutture energetiche dell'area che hanno generato un aumento dei prezzi dell'energia e interrotto l'approvvigionamento globale altre materie come i fertilizzanti.³⁰

Entrando nel dettaglio dei dati, la crescita dell'Italia è stimata nel 2026 allo 0,4%, rispetto allo 0,6% prospettato. Rivista a ribasso anche quella per il 2027: +0,6% contro un +0,7% delle stime fatte a dicembre. Nota positiva il PNRR che continuerà a giocare un ruolo positivo: «Pensiamo che il PNRR continuerà a sostenere la crescita, allo 0,4% quest'anno, e anche nel prossimo anno», spiega l'economista dell'Ocse, Asa Johansson, che aggiunge anche come «le stime di crescita dell'Italia erano leggermente migliori a fine 2025, ma l'aumento dei prezzi dell'energia stanno colpendo i consumi e ci hanno indotto a rivedere le nostre previsioni al ribasso». Anche le più recenti rilevazioni del Centro Studi di Confindustria confermano le preoccupazioni sull'andamento dell'economia nazionale, che impattano in modo significativo sull'indice di fiducia dei consumatori³¹. Infatti, le previsioni dei cittadini sull'andamento dell'economia del Paese rivelano una forte sfiducia nel futuro. Quasi la metà degli italiani (47,8%) ritiene che nei prossimi dodici mesi la situazione economica peggiorerà. Il dato è in aumento del 10% rispetto al 2025. Per fare fronte alle difficoltà, il 60,2% dichiara di rinviare anche acquisti considerati necessari, mentre il 54,1% riduce le uscite fuori casa e il 52,1% i viaggi e le vacanze. Ma anche le cure mediche

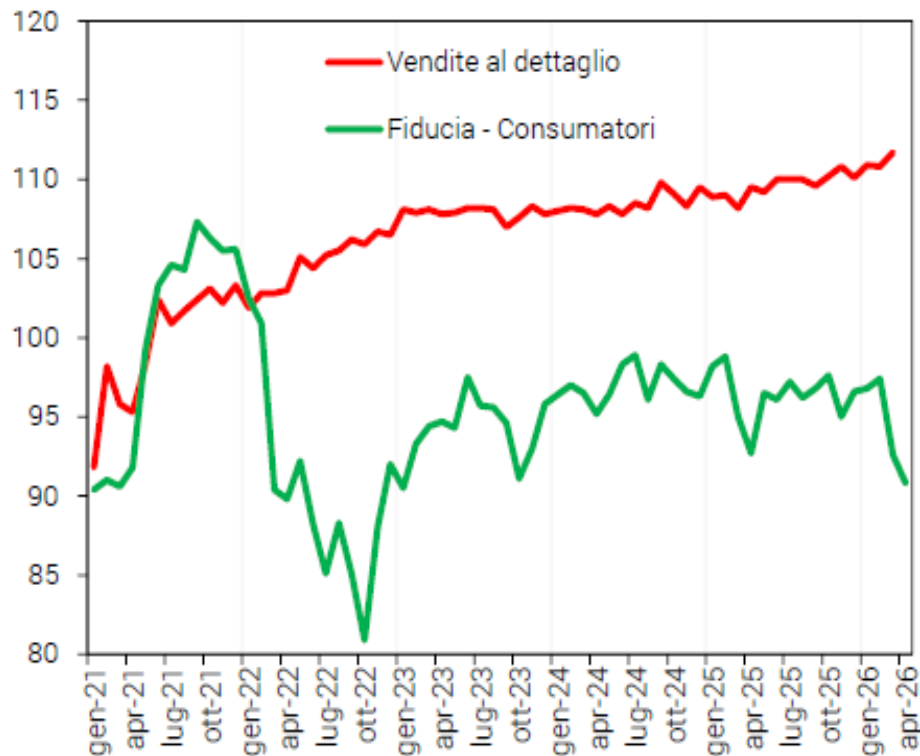
³⁰ «L'Ocse rivede al ribasso le stime di crescita per l'Italia, sale l'inflazione. In calo anche il Pil dei paesi dell'Ue e per gli Usa. Il motivo di queste revisioni è la guerra in Iran e le sue complicazioni legate all'energia» - ItaliaOggi 26 marzo 2026;

³¹ «A marzo la produzione industriale ha recuperato (+0,7%), con i beni strumentali (+2,1%) al traino del PNRR e gli intermedi (+0,3%) di cui le imprese stanno facendo scorte precauzionali; ciò ha attenuato il calo nel 1° trimestre al -0,2%. Ad aprile, però, il PMI segnala una domanda più debole, confermata dal calo dei giudizi sugli ordini delle imprese, che fa peggiorare la fiducia, insieme alla riduzione delle attese di produzione dovuta alla guerra irrisolta» - Centro Studi Confindustria, Congiuntura flash, maggio 2026;



vencono accantonate per risparmiare: il 34,6% rinuncia ai controlli medici periodici (dato in aumento rispetto al 27,2% registrato nel 2025) e circa il 23% alle visite specialistiche.³²

Figura 8: Il crollo della fiducia minaccia la debole crescita dei consumi (Italia, dati mensili, indici, 2021=100, volume destag.)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat.

Rispetto al quadro finanziario, il Documento di Finanza Pubblica³³ evidenzia che i dati provvisori rilasciati dall'Istat a consuntivo del 2025 stimano il rapporto *deficit*/PIL al 3,1 per cento e quello debito/PIL al 137,1 per cento, livelli che risultano superiori alle attese dello scorso autunno rispettivamente di 0,1 punti percentuali (0,03 punti percentuali del PIL considerando la seconda cifra decimale) e 0,9 punti percentuali, ma che risultano più favorevoli per il *deficit* (-0,2 punti percentuali) e significativamente più vicine per il debito (0,5 punti percentuali) se confrontate con le previsioni del Documento di Finanza Pubblica (DFP) 2025. Per quanto riguarda il *deficit*, la differenza è spiegata dall'emersione in gran parte inattesa di nuovi crediti edilizi legittimati dalla legislazione previgente sul Superbonus. Il *surplus* primario si è ulteriormente rafforzato, raggiungendo un livello pari allo 0,8 per cento

³² Eurispes: sei italiani su 10 arrivano a fine mese con fatica– Il Sole 24 Ore, 20 febbraio 2026;

³³ Documento di finanza pubblica SEZIONE I Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2025, Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e dal Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, Deliberato dal Consiglio dei ministri il 22 aprile 2026;



del PIL, dallo 0,5 per cento del 2024. Nonostante l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica a legislazione vigente risenta dell'impatto dello *shock* che si è verificato a inizio anno, è possibile confermare sia il ritorno del *deficit* sotto la soglia del 3 per cento del PIL entro quest'anno, sia la sua ulteriore riduzione negli anni successivi, fino al raggiungimento del 2,1 per cento nel 2029. Tale condizione, se confermata dalle previsioni della Commissione europea, consentirà l'uscita dalla Procedura per *deficit* eccessivo in corso nel 2027 in base ai risultati del 2026. Il rapporto debito/PIL, dopo il picco atteso per quest'anno (138,6 per cento), si confermerebbe su un sentiero in discesa a partire dal prossimo anno, grazie all'esaurirsi dell'impatto dei crediti di imposta e all'ulteriore rafforzamento dell'avanzo primario che compenserebbero la componente *snow-ball*³⁴ sfavorevole, fino a raggiungere un livello pari al 136,3 per cento nel 2029.³⁵

L'ingente ammontare del debito pubblico nazionale è comunque oggetto di monitoraggio anche da parte delle istituzioni internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale, che continua a raccomandare l'adozione di ulteriori misure volte al contenimento.³⁶

Una ricerca svolta da Infocamere e il Sole 24 Ore ha evidenziato che negli ultimi dieci anni il tessuto imprenditoriale italiano è cambiato nelle caratteristiche delle aziende che ne fanno parte³⁷. Lo stock complessivo delle imprese ha subito solo un lieve calo (-3,7%) ma negli anni successivi alla pandemia e soprattutto nel 2024 e nel 2025 la nascita di nuove imprese ha ripreso ad aumentare e a crescere sono state soprattutto le società di capitali e le aziende attive nei servizi alle imprese. I dati sulle forme giuridiche evidenziano un'evoluzione verso modelli organizzativi più strutturati e maggiormente in grado accedere al credito bancario ed effettuare investimenti. Le aziende individuali rimangono la forma giuridica più utilizzata ma scendono dal 53,2% (2016) al 49,7% (2025) del totale delle imprese. Il declino

³⁴ Con effetto snowball, cioè palla di neve, si intende il combinato disposto degli effetti negativi del pagamento degli interessi sul debito pregresso e dell'incapacità di produrre crescita che insieme ricordano quello che succede a una palla di neve che scivolando a valle cresce sempre di più e non può essere fermata, https://www.corriere.it/cultura/parola_chiave/S/snowball.shtml;

³⁵ Documento di finanza pubblica SEZIONE I Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2025, Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e dal Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, Deliberato dal Consiglio dei ministri il 22 aprile 2026;

³⁶ «Bene gli sforzi di consolidamento dei conti pubblici, con il deficit in discesa (anche se resta sopra il 3% del Pil) e l'avanzo primario allo 0,8%. Ma questo non ha impedito al debito pubblico di salire a circa il 137% del Pil alla fine del 2025. Un livello «elevato», che richiede «un aggiustamento più anticipato», incentrato su tre pilastri: ampliamento della base imponibile; migliore conformità fiscale (quindi lotta a elusione ed evasione); maggior efficienza della spesa pubblica. Il Fondo raccomanda allora «ulteriori sforzi di bilancio, pari a circa l'1% del Pil nel periodo 2026–2027, oltre a quelli già previsti». Per limitare l'impatto del risanamento sulla crescita, occorre migliorare l'efficienza della spesa. Su questo fronte, il Fondo afferma che «la riduzione dei regimi di prepensionamento è positiva». Mentre qualsiasi nuova spesa, anche quella per la difesa, deve rispettare i principi della sostenibilità di bilancio. Non va nella giusta direzione, secondo il Fondo, la riduzione generalizzata delle accise sul gasolio e sulla benzina, che «dovrebbe essere sostituita da trasferimenti in denaro, mirati alle famiglie più vulnerabili».», L'Fmi all'Italia: «Accelerare la riduzione del debito pubblico». Bocciati flat tax per gli autonomi e taglio delle accise - 24+ Il Sole 24 Ore, 27 maggio 2026;

³⁷ «Imprese più strutturate e attive nel settore dei servizi» - Il Sole 24 Ore, lunedì 23 febbraio 2026;



demografico e l'emigrazione all'estero dei ragazzi³⁸ con maggiori qualifiche possono invece essere alla base del calo delle imprese giovanili che, in dieci anni sono scese da 608mila a 473mila (-22%). È invece cresciuta l'imprenditoria straniera mentre quella femminile è rimasta stabile. A livello complessivo lo stock delle imprese è rimasto sostanzialmente invariato: è invece cambiata la distribuzione fra i diversi settori economici.

La riduzione maggiore ha riguardato la manifattura (-14,6%), il commercio (-13,7%) e l'agricoltura (-10,6%), che sono progressivamente diminuite in tutto il decennio.

In negativo anche le costruzioni dove il calo è stato però più contenuto (-2,9%) e non continuo: nel 2020 e nel 2021 il numero di aziende è infatti aumentato (probabilmente per effetto del superbonus) per poi tornare a scendere negli anni successivi.

Queste riduzioni sono state compensate dall'aumento delle imprese nel settore turistico (ospitalità e ristorazione sono salite del 4,7%) ma soprattutto nei servizi alle persone (+11,6%) e alle imprese (+12,5%), la cui crescita riflette un processo di terziarizzazione fisiologico nelle economie mature.

La forte capacità di assorbire nuova imprenditorialità nei servizi alle imprese (più che in quelli legati alla persona), indica anche che in questo comparto si concentrano le dinamiche più vivaci dell'economia attuale e cioè quelle legate alla digitalizzazione, alla logistica e alle attività professionali e di supporto, che intercettano i nuovi bisogni del sistema produttivo. Nel 2025, nei servizi alle imprese, il saldo fra nuove iscrizioni e cessazioni è stato di quasi 38.620 imprese, più del doppio del 2016 (17.930).

L'Italia si posiziona all'undicesimo posto tra i Paesi G20 nel Global Gender Gap, con ritardi strutturali nel lavoro: occupazione femminile stagnante, part-time involontario al 50% delle lavoratrici, salari inferiori del 16-28% e pensioni più leggere del 44%.

Le donne italiane sono più istruite dei loro connazionali (il 38% delle 30-34enni ha un livello di istruzione terziaria contro il 24% dei coetanei) e ottengono risultati migliori in tutti i cicli

³⁸ "Nel 2014 avevamo già un tasso di fecondità tra i più bassi in Europa e raggiunto il nostro record negativo sulle nascite, pari a 503 mila. Da allora siamo solo peggiorati. L'anno successivo siamo precipitati sotto 500 mila, dimezzando il valore del baby boom degli anni Sessanta. Siamo ulteriormente scesi sotto 450 mila nel 2018, sotto 400 mila nel 2022, fino a poco più di 350 mila nel 2025. Nello stesso periodo i nuovi nati sono diventati inferiori al contingente di chi entra in fase anziana. Anche spostando da 65 a 75 anni l'età della vecchiaia, il numero di chi arrivava a tale traguardo era sugli stessi livelli delle nascite ad inizio del decennio scorso, mentre oggi è quasi il doppio. Squilibri che poi si ripercuotono sempre di più sul mondo del lavoro, con il numero di ingressi in età attiva diventato strutturalmente inferiore a quello di chi raggiunge l'età della pensione: oggi i 25enni sono poco più di 600 mila mentre i 65enni oltre 800 mila. Non far diminuire troppo la natalità, investire sulla formazione delle nuove generazioni, gestire bene l'immigrazione è ciò che farà la differenza tra popolazioni che invecchieranno bene e quelle che invecchieranno male nel resto del secolo. L'Italia è tra i paesi europei che più rischiano di trovarsi in questa seconda condizione. Siamo, infatti, tra quelli che da più lungo tempo si trovano con un tasso di fecondità più vicino a 1 che a 2. Le dinamiche più recenti sono ulteriormente peggiorate"; "Il destino difficile di un'Italia senza figli" – 24+ Il Sole 24 Ore 1° aprile 2026;



fino all'università, ma nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro mostrano traiettorie opposte, figlie di pregiudizi e discriminazioni.³⁹

Esse sono inoltre sottorappresentate in STEM/ICT; imprese a maggioranza femminile al 16,2-22,2%, con quota elette in Parlamento al 32,8%.⁴⁰

Tabella 2: Global Gender Gap 2025

POSIZIONE NEL RANKING G20	
Regno Unito	1
Germania	2
Australia	3
Messico	4
Canada	5
Sudafrica	6
Francia	7
Argentina	8
USA	9
Brasile	10
Italia	11
Indonesia	12
Corea del Sud	13
Cina	14
Giappone	15
India	16
Arabia Saudita	17
Turchia	18

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati WEF (dato assente per la Russia)

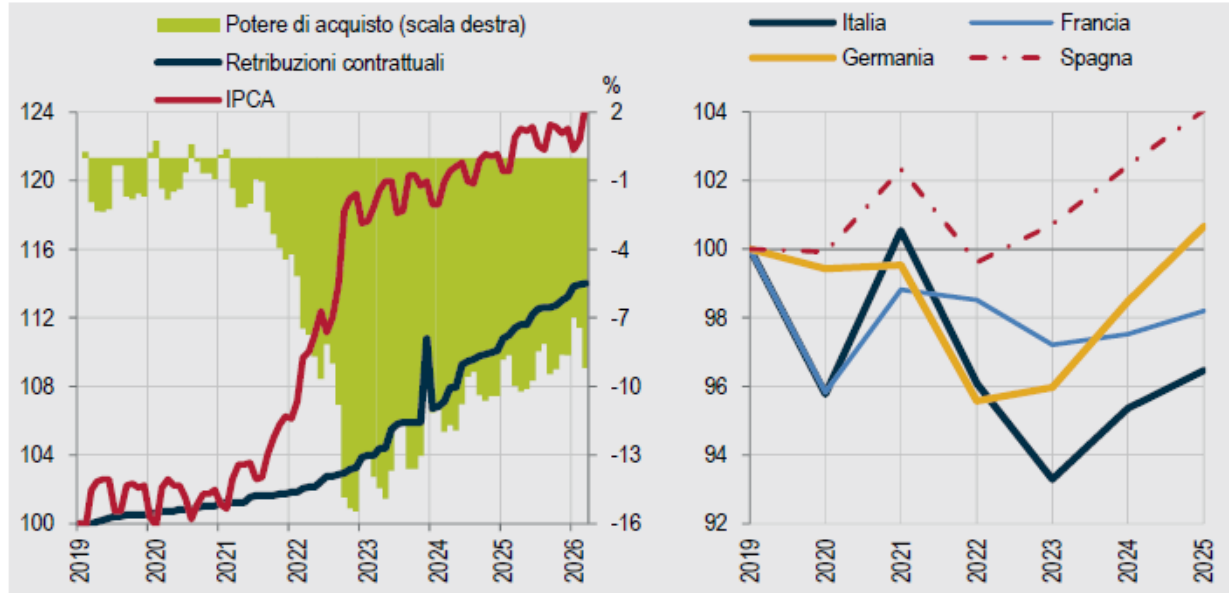
I dati Almalaurea mostrano che a tre anni dal conseguimento del titolo magistrale, i laureati italiani occupati all'estero percepiscono un differenziale retributivo di circa 613-650 € netti mensili rispetto a quelli impiegati in Italia.

³⁹ Donne colonna invisibile: le più istruite, le meno valorizzate, Il Sole 24 Ore 13 maggio 2026;

⁴⁰ Osservatorio Rita Levi-Montalcini SVIMEZ – W20, Comunicato stampa del 17 marzo 2026;



Figura 9: Retribuzioni contrattuali, inflazione e potere di acquisto (sinistra) e retribuzioni reali lorde di fatto per dipendente in Italia, Francia, Germania e Spagna (destra). Anni 2019-2026 (indici 2019=100 e differenze percentuali)

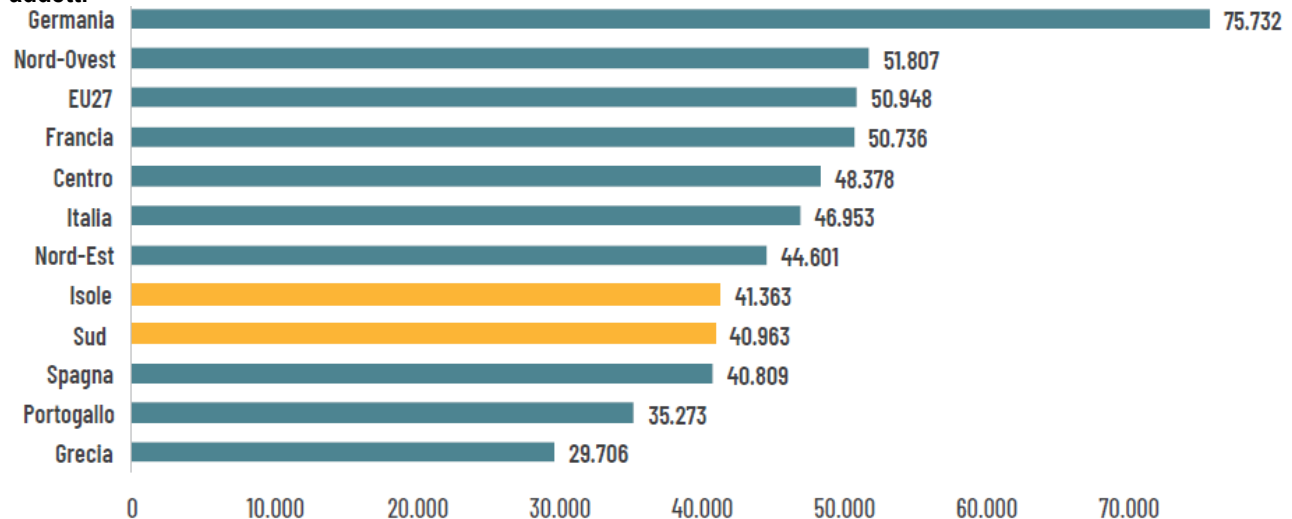


Nota: I dati del 2026 sono aggiornati al mese di marzo.

Fonte: HICP (ECOICOP ver.2)⁴¹

I dati Eurostat sulle retribuzioni lorde annue dei lavoratori dipendenti laureati confermano il divario tra Italia e principali economie europee⁴²:

Figura 10: retribuzione lorda annua media dei lavoratori dipendenti laureati occupati presso imprese con >10 addetti



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat e Eurostat

⁴¹ Istat, Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese. Presentato giovedì 21 maggio 2026 a Roma, presso l'Aula dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati;

⁴² SVIMEZ. (2026, febbraio). *Un Paese, due emigrazioni. Freedom to move, right to stay*. Informazioni SVIMEZ, n. 1/2026. Roma: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno;



Tabella 3: Tensione contrattuale, contratti rinnovati e retribuzioni orarie. Anni 2024, 2025 e primo trimestre 2026 (valori percentuali, numero di contratti e dipendenti in migliaia, variazioni percentuali)

COMPARTI	Tensione contrattuale			Contratti rinnovati 2025			Retribuzioni contrattuali					
	Dipendenti in attesa di rinnovo (quota %)			Dipendenti coinvolti			Variazione percentuale annua					
				Numero								
	2024	2025	Marzo 2026	Migliaia		%	I-25	II-25	III-25	IV-25	2025	I-26
Agricoltura	2,4	0,0	94,2	0	-	0,0	5,8	6,0	5,5	2,6	5,0	0,4
Industria	35,3	55,7	4,5	10	1.023	7,8	4,8	4,0	2,4	2,3	3,4	2,2
Servizi di mercato	33,2	11,0	12,5	9	1.168	8,9	4,1	2,5	2,6	2,8	3,0	2,7
Pubblica amministrazione	100,0	100,0	100,0	14	2.466	18,8	1,7	2,4	3,2	3,5	2,7	3,3
Totale economia	47,5	45,4	31,2	33	4.657	35,6	3,9	3,2	2,8	2,8	3,1	2,6

Nota: I dati sulla quota di dipendenti in attesa di rinnovo escludono i contratti rinnovati successivamente al loro periodo di vigenza. Questo è un caso di rilievo per la PA, dove anche i contratti appena rinnovati si riferiscono al triennio 2022-2024 e, quindi, nel 2025 risultano già scaduti.

Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali

Infine, nell'ambito della percezione del livello dei servizi, una recente indagine⁴⁵ ha dimostrato che la maggioranza degli italiani ha una percezione negativa del sistema sanitario (nel dettaglio il 53%, cioè un italiano su due). E la percentuale di chi esprime giudizio positivo sulla professionalità dei medici (72%) e degli infermieri (71%) e sull'igiene delle strutture (55%) è più bassa di quella rilevata negli altri Paesi. Nelle altre nazioni analizzate queste tre voci sono considerate positive in più dell'80% dei casi. Pesa, inoltre, lo sguardo sul futuro: la continua emergenza sanitaria percepita spinge il 42% degli italiani ad aspettarsi un peggioramento della qualità dei servizi sanitari nei prossimi due o tre anni. Le aspettative negative, invece, si fermano al 32% in Spagna al 27% nel Regno Unito, al 23% in Germania e al 17% in Francia.

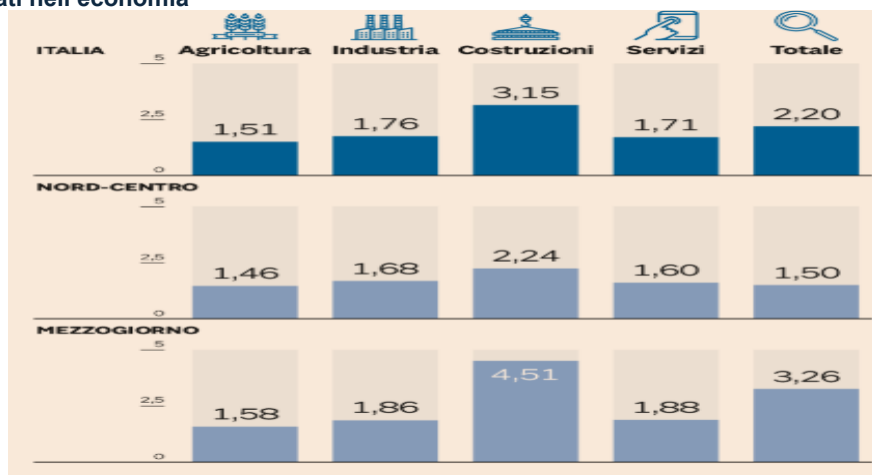
⁴⁵ "Strutture, infermieri, medici, liste d'attesa: le pagelle degli italiani sulla sanità pubblica" - Il Sole 24 Ore lunedì 02 marzo 2026-;



1.3 LA SITUAZIONE DEL MEZZOGIORNO

La massiccia iniezione di risorse derivante dalla cosiddetta “Quota Sud” del PNRR monitorata dal Dipartimento per le Politiche di coesione ha avuto un positivo impatto dal lato della domanda aggregata che ha iniziato a manifestarsi in modo evidente in diversi indicatori macroeconomici⁴⁶. Un rapporto congiunto di Confindustria e del centro studi SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa); ha documentato una dinamica di crescita del Prodotto Interno Lordo meridionale che, tra il 2019 e il 2024, ha superato quella nazionale di due punti percentuali, con un aumento cumulato del 7,7%, contro il 5,8% medio dell'insieme del Paese⁴⁷. Si tratta di un'inversione di tendenza non scontata, che ha contribuito a una graduale, seppur ancora lieve, riduzione del divario storico con il Centro-Nord. Le stime più aggiornate prodotte dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per Il Sole 24 Ore⁴⁸, confermano il dato e forniscono ulteriori dettagli in merito: nella dinamica cumulata tra 2021 e 2026, l'Istituto attribuisce al Pnrr una crescita aggiuntiva pro capite di 2,2 punti percentuali: valore che però è figlio di una media tra il +1,5% registrato nel Centro Nord e il +3,26% attribuito al Mezzogiorno.

Figura 11: i risultati nell'economia



Nota: Aumento di Pil e valore aggiunto settoriale pro capite regionale nel 2026 dovuto al PNRR (scostamento in punti percentuali rispetto a un modello stimato in assenza di PNRR). *Valori medi non ponderati in %*

Fonte: elaborazione IFEL-Area Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, Spesa Statale Regionalizzata della Ragioneria Generale dello Stato e Italia Domani, 2026

⁴⁶ Il Mezzogiorno dal PNRR al bilancio UE 2028-34 EDIZIONE 2026, Position paper – <https://agendasud2030.fondazionemerita.it/positionpaper/il-mezzogiorno-dal-pnrr-al-bilancio-ue-2028-34>;

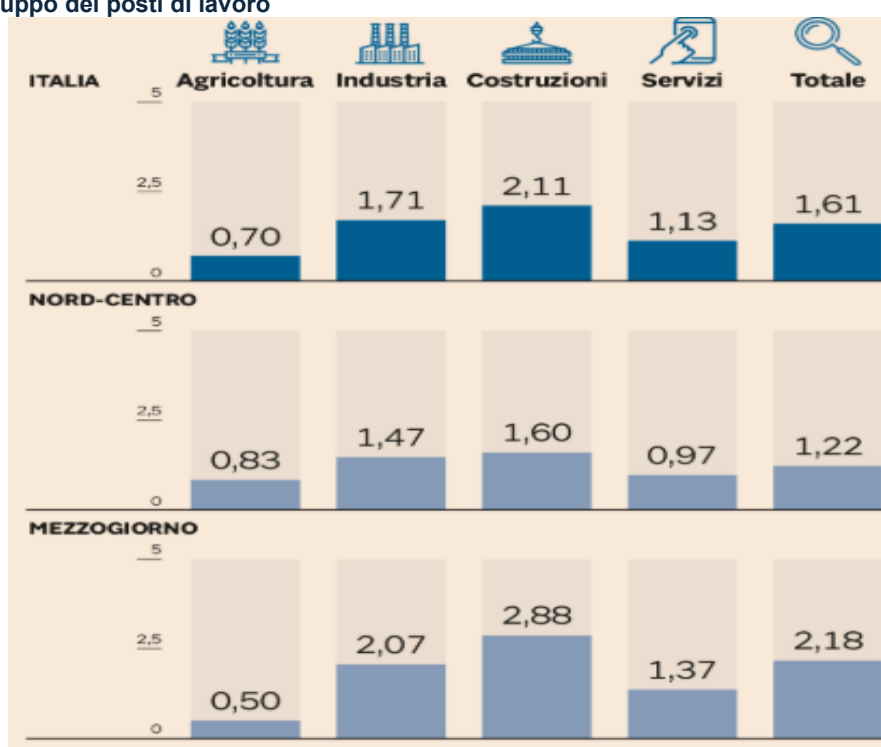
⁴⁷ Confindustria-SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa); Check-up Mezzogiorno, Rapporto 2025;

⁴⁸ Pnrr, su occupazione e Pil spinta doppia alle regioni del sud, Il Sole 24 Ore, 19/05/2026;



Questa distanza è spiegata soprattutto dagli investimenti nelle infrastrutture. La voce «costruzioni» è infatti quella che determina l'impatto maggiore, con un aumento del Pil settoriale del 3,15% a livello nazionale e del 4,51% al Sud, che si confronta con un più modesto 2,24% nelle aree centro settentrionali. Negli altri ambiti i contributi alla crescita sono più modesti, oscillando tra il +1,1% dell'agricoltura e il +1,76% dell'industria in senso stretto, e sono più ridotte anche le differenze territoriali. Il protagonismo infrastrutturale si riflette sulle dinamiche occupazionali.

Figura 12: lo sviluppo dei posti di lavoro



Nota: Aumento di occupazione totale e regionale nel 2026 dovuto al PNRR (scostamento in punti percentuali rispetto a un modello stimato in assenza di PNRR). *Valori medi non ponderati in %*

Fonte: elaborazione IFEL-Area Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, Spesa Statale Regionalizzata della Ragioneria Generale dello Stato e Italia Domani, 2026.

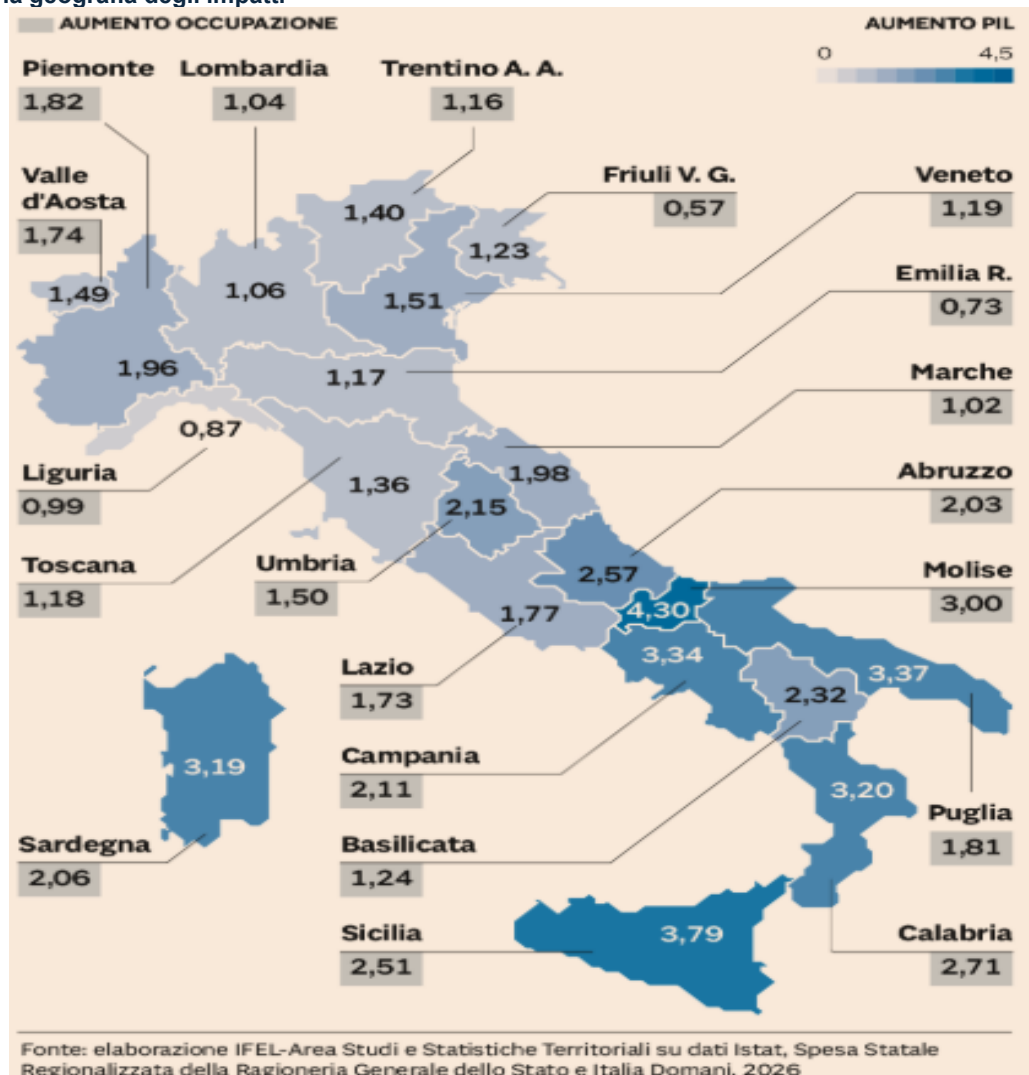
Anche in questo caso le costruzioni (+2,11% di occupazione totale rispetto allo scenario senza Pnrr) imprimono l'accelerata più decisa e registrano il divario maggiore tra il Mezzogiorno (+2,88%) e il Centro-Nord (+1,60%). Il risultato, aiutato anche da una forbice simile nell'industria, è un aumento complessivo di occupati del 2,18% a Sud e solo dell'1,22% nel Centro-Nord. Questa geografia degli effetti nasce dall'incrocio di molteplici fattori. Gioca prima di tutto la clausola Sud, che nel regolamento del Piano italiano ha imposto di destinare al Mezzogiorno almeno il 40% (contro una popolazione intorno al 33%



del totale) delle risorse assegnate a ogni investimento e che appare essere stata rispettata a consuntivo.

Ma a intensificare l'effetto di queste risorse è stata anche una maggiore reattività del bacino occupazionale meridionale, perché quando i tassi di inattività sono maggiori l'effetto di investimenti aggiuntivi è inevitabilmente più immediato. I dati forniti dall'Ifel aiutano anche a circostanziare una caratteristica dell'evoluzione macroeconomica diventata abituale negli anni del Pnrr; che per la prima volta da molto tempo hanno visto il prodotto interno lordo del Mezzogiorno crescere a ritmi un po' più sostenuti rispetto al Centro-Nord colpito anche dalla crisi di Francia e Germania.

Figura 13: la geografia degli impatti



Nota: La spinta del PNRR su occupazione e Pil pro capite nelle regioni italiane. In punti percentuali

Fonte: elaborazione IFEL-Area Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, Spesa Statale Regionalizzata della Ragioneria Generale dello Stato e Italia Domani, 2026



È stato però rilevato⁴⁹ che, se gli effetti di traino della crescita congiunturale dal lato della domanda aggregata in questi anni sono stati visibili, più incerti sono gli effetti che il PNRR lascia sul versante delle capacità di crescita di lungo periodo dell'economia italiana, ossia sul tasso di crescita potenziale da cui dipendono le possibilità di duraturo sviluppo del Paese. È vero che l'impatto degli investimenti infrastrutturali e anche di quelli produttivi sul tasso di crescita potenziale richiede tempo per manifestarsi; quindi, una valutazione al riguardo potrà essere data solo più avanti. Però è anche probabile che non abbia giovato una eccessiva dispersione degli interventi, non tutti utili al fine di accrescere la dotazione di capitale fisico e umano e il tasso di innovazione del Paese. Così come le ripetute revisioni del PNRR, che hanno cercato di spostare via via risorse verso programmi più facilmente conseguibili entro la scadenza del 2026, pur giustificate dall'esigenza di non perdere le risorse europee e di correggere possibili errori di programmazione iniziali, possono però in certi casi aver riconfigurato il Piano in modalità meno produttive dal punto di vista delle dotazioni infrastrutturali necessarie ad accrescere la capacità di crescita di più lungo periodo.

Sono stati evidenziati i punti di forza dell'economia meridionale. Il Sud si caratterizza per la presenza di una base manifatturiera numericamente e qualitativamente significativa: si contano oltre 91 mila imprese manifatturiere, circa 552 mila occupati e 41,5 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 12,5% del totale nazionale; inoltre, il comparto manifatturiero meridionale è cresciuto del 5,1% nel periodo 2019-2023, a fronte dell'1,9% del dato italiano. Un ulteriore elemento di forza è rappresentato dalla capacità del Sud di inserirsi con crescente intensità nelle filiere strategiche e nei mercati esteri. Le filiere cosiddette "4A Pharma" — alimentare, abbigliamento-moda, aerospazio, automotive e farmaceutica — concentrano il 43,9% del valore aggiunto manifatturiero dell'area, il 43,6% degli occupati del comparto e il 51,6% dell'export manifatturiero del Mezzogiorno, dimostrando la presenza di specializzazioni produttive competitive anche in settori ad elevato contenuto industriale.

La tendenza positiva registrata negli anni scorsi nell'economia meridionale è confermata anche rispetto al dato relativo al reddito disponibile delle famiglie; l'indice è cresciuto di più al Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: 3,38% contro 2,84% nel 2024 rispetto al 2023. Tuttavia, le distanze tra Nord e Sud restano marcate: tra il 2024 e il 2023 la classifica della

⁴⁹ Un Sud che innova e produce 2026, SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa);



crescita del reddito vede sei province meridionali tra le prime dieci e nove centro settentrionali tra le ultime dieci, ma non tanto da colmare il divario tra nord e sud. Infatti, nel meridione il reddito disponibile pro-capite resta inferiore di 23 punti percentuali rispetto alla media italiana. E, ancora, se la variazione del reddito disponibile risulta al Mezzogiorno superiore a quella del Centro-Nord, il valore della componente retributiva evidenzia un divario di circa venti punti percentuali rispetto al resto del paese.⁵⁰

Il rapporto Prometeia (ottobre 2025) prevede che il Nord tornerà a crescere più del Sud almeno fino al 2028, vanificando la "corsa" del Mezzogiorno nell'ultimo triennio:

Regioni del Nord (maggiore crescita prevista):

Emilia-Romagna: +0,7%

Lombardia: +0,7%

Piemonte: +0,6%

Regioni del Sud (minore crescita prevista):

Campania: +0,5%

Molise: +0,5%

Abruzzo: +0,4%

Sardegna: +0,4%

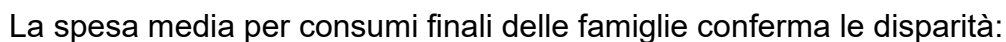
Puglia, Sicilia, Basilicata, Calabria: <0,3%

I dati ISTAT sui Conti Territoriali evidenziano divari strutturali nel PIL per abitante:

Ripartizione	PIL pro capite (€)
Nord-Ovest	46.200
Nord-Est	43.600
Centro	40.000
Mezzogiorno	24.800

A livello regionale, la Lombardia registra un PIL per abitante di 50.400€, mentre la Campania si ferma a 24.600€, meno della metà.

⁵⁰ "Reddito famiglie: cresce più al Sud rispetto al Centro-Nord. L'analisi di Unioncamere-Centro Studi Guglielmo Tagliacarne sulle stime 2024 del reddito disponibile delle famiglie consumatrici" – ItaliaOggi 20 marzo 2026;



Le regioni meridionali con minore capacità di spesa sono:

Campania: 15.600 €

Puglia: 16.200 €

Sicilia: 17.200 €

Prometeia ha sviluppato l'indice I-PROS per misurare il benessere sociale dei territori in modo multidimensionale, integrando le metriche tradizionali basate sul PIL. La classifica provinciale mostra Napoli all'ultimo posto con un indice di 86,2 (su una media italiana di 102), lontanissima dal 110,4 di Trento.⁵¹

Si segnala inoltre la buona tenuta del commercio estero meridionale e la sua integrazione con il sistema produttivo nazionale. Nel 2025 l'export manifatturiero del Sud supera i 59 miliardi di euro, a fronte di importazioni per quasi 47 miliardi, generando un saldo positivo di circa 12,5 miliardi di euro; allo stesso tempo, la domanda produttiva meridionale genera effetti rilevanti di valore aggiunto e occupazione anche nelle altre aree del Paese, a conferma di una forte interdipendenza interregionale.

Un ulteriore punto di forza riguarda la crescita dell'ecosistema dell'innovazione. Il documento rileva che nel triennio 2020-2022 le imprese meridionali con attività innovative sono state 17.587, pari al 56,7% del totale, valore vicino alla media nazionale; inoltre, a fine 2025 risultano presenti 3.332 startup innovative e 738 PMI innovative, con dinamiche di crescita superiori a quelle italiane rispetto al 2018.

Tra i fattori positivi rientra anche il ruolo logistico del Mezzogiorno e dell'Italia mediterranea, in un contesto internazionale caratterizzato da crescente instabilità delle rotte globali.

Si sottolinea la funzione strategica del sistema portuale italiano e dello short sea shipping, settore nel quale l'Italia è leader europea con circa 302 milioni di tonnellate movimentate, quale fattore di resilienza rispetto alle tensioni che interessano i principali corridoi marittimi.

⁵¹ Mazzone, C. (2026, 16 febbraio). Nord e Sud, il divario c'è (e resta il grande problema). *L'Economia Mezzogiorno* pp. 2-3;



Accanto ai segnali positivi, occorre evidenziare con chiarezza le persistenti fragilità strutturali che continuano a limitare il pieno consolidamento del percorso di crescita del Mezzogiorno. Tali criticità riguardano in primo luogo la struttura del tessuto produttivo, che appare ancora troppo frammentata e caratterizzata da una presenza diffusa di micro e piccole imprese, spesso più vulnerabili sul piano finanziario, organizzativo e competitivo.

Si segnala infatti una densità imprenditoriale inferiore alla media nazionale e un ridotto dimensionamento medio delle imprese. Nel Mezzogiorno si registrano 4,6 imprese manifatturiere ogni 1.000 abitanti, contro 6,1 in Italia, mentre la dimensione media delle imprese manifatturiere è pari a 6,1 addetti, rispetto ai 10,7 della media nazionale, pur in miglioramento rispetto al 2019.

Un ulteriore profilo di debolezza riguarda la capacità ancora limitata di trattenere sul territorio una quota più elevata del valore economico generato. Si rileva infatti che, nonostante la crescita produttiva e commerciale, il Mezzogiorno continua a mostrare difficoltà nel consolidare filiere interne sufficientemente robuste, nel rafforzare i livelli di capitalizzazione delle imprese e nel trasformare in modo stabile la crescita in occupazione qualificata e competitività diffusa.

Permangono inoltre ritardi relativi agli investimenti in innovazione, alla digitalizzazione avanzata e alla dotazione di competenze. Si evidenziano livelli più bassi di spesa in innovazione per addetto, la necessità di rafforzare il capitale umano, sia in termini di competenze tecnico-specialistiche sia di capacità manageriali e organizzative e una diffusione non ancora pienamente matura delle tecnologie digitali più evolute.

È stato infatti evidenziato come l'Italia abbia registrato un miglioramento nelle competenze digitali di base, mantenendosi però al di sotto della media europea; permangono significativi divari, soprattutto nelle competenze di creazione di contenuti digitali, problem solving e gestione dei dati, nonché tra i giovani e nell'uso delle tecnologie più avanzate, con conseguente conferma del disallineamento tra domanda e offerta di competenze digitali.⁵²

Infine, il Mezzogiorno continua a risentire delle vulnerabilità esterne derivanti dal contesto internazionale e dalla dipendenza dalle grandi reti logistiche e di approvvigionamento. Le tensioni geopolitiche che investono i principali *chokepoints* marittimi, come il Canale di Suez e lo Stretto di Hormuz, producono aumenti dei costi, ritardi nelle forniture e maggiore

⁵² Competenze digitali, l'Italia sale ma resta sotto la media Ue, " – Il Sole 24 Ore, 29 aprile 2026;



incertezza lungo le catene del valore, con effetti diretti sui sistemi produttivi maggiormente dipendenti da materie prime, energia e logistica marittima.

Per il futuro, le prospettive sono complessivamente positive⁵³, ma non automatiche: il percorso di convergenza avviato dal Mezzogiorno potrà consolidarsi solo a condizione che gli elementi favorevoli emersi negli ultimi anni vengano accompagnati da politiche pubbliche coerenti, stabili e selettive, capaci di ridurre i divari strutturali e rafforzare la capacità competitiva del sistema produttivo meridionale.

In tale prospettiva, sono state individuate alcune direttrici strategiche prioritarie. Tra queste assumono particolare rilievo il rafforzamento dell'integrazione tra PNRR, ZES Unica e futura programmazione europea 2028-2034, l'orientamento degli investimenti verso transizione verde, digitalizzazione e competitività industriale, il sostegno alle filiere produttive strategiche e la costruzione di ecosistemi innovativi fondati su una più stretta collaborazione tra pubblico e privato. Una ulteriore prospettiva di sviluppo riguarda il rafforzamento della dimensione logistica e portuale del Mezzogiorno nel Mediterraneo. La riconfigurazione delle rotte commerciali globali e la crescente centralità del bacino mediterraneo possono infatti accrescere il valore strategico dei porti del Sud e delle connessioni marittime di corto raggio, purché tali potenzialità siano accompagnate da adeguati investimenti infrastrutturali, tecnologici e organizzativi.

Il consolidamento della crescita meridionale dipenderà anche dalla capacità di trasformare i progressi registrati in un rafforzamento durevole della qualità produttiva, dell'occupazione e della capacità di innovazione.

In questo senso, le prospettive future del Mezzogiorno appaiono favorevoli se supportate da un'azione pubblica continuativa orientata alla semplificazione amministrativa, al miglioramento dei servizi, al rafforzamento delle competenze, alla crescita dimensionale delle imprese e all'integrazione tra politiche industriali, infrastrutturali e territoriali.

Permangono tutt'oggi ampi divari infrastrutturali tra Nord e Sud, sia per le infrastrutture economiche (trasporti, energia) che sociali (sanità, smaltimento rifiuti). Sul piano della raccolta e smaltimento dei rifiuti, rimane forte il deficit impiantistico, in particolare nel Meridione, con riflessi molto significativi sui costi del servizio, sui quali impatta, e non poco,

⁵³ Un Sud che innova e produce 2026, SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa);



anche l'eccessiva frammentazione del servizio. Che, nel centro-sud, rinvia alla elevata presenza di gestioni le cui dimensioni non superano il territorio comunale, mentre sono ancora troppo pochi i grandi operatori industriali in grado di chiudere il ciclo. Con il risultato che il Mezzogiorno ha pagato 378 euro di Tari nel 2025 a fronte di una media nazionale di 333 euro per una famiglia di 3 componenti e un'abitazione di 100 metri quadri: 90 euro in più di quanto ha versato lo stesso nucleo al Nord (288 euro) e poco sopra l'asticella del Centro (358 euro).⁵⁴

Le aree urbane del Mezzogiorno mostrano un'accessibilità inferiore ai servizi essenziali rispetto al Centro-Nord⁵⁵.

Nel Sud, si presentano particolari criticità rispetto alle disuguaglianze di genere: l'inattività femminile supera l'occupazione in 5 regioni (Basilicata, Puglia, Sicilia, Calabria, Campania), con motivi familiari al 38,4%; part-time involontario al 63,6%, divario occupazionale maggiore di 25 punti, salari giornalieri donne 65€ vs 90€ uomini, in-work poverty⁵⁶ al 13,8%. Lauree femminili al 30,9%, 36,6% imprese femminili concentrate qui, ma bassa informazione politica (37,3% donne mai informate) e elette regionali scarse (es. Calabria 14%, Puglia 12%).⁵⁷

Se la differenza media tra donne e uomini nel tasso di occupazione nazionale è di 17 punti e il gender pay gap, misurato sulle retribuzioni medie annue, ammonta al 15,3%, al Sud peggiorano. Come il lavoro familiare gratuito: le donne, in assenza di una robusta rete di servizi, ne svolgono il 61,6% del totale, ma la quota sale al 70,4% nel Mezzogiorno e al 68,4% nelle Isole. Con una morsa doppia: le donne si occupano dei figli e dei genitori anziani.⁵⁸

La regione con i dati peggiori è la Campania, dove l'inattività depurata, ripulita dalla motivazione legata allo studio, raggiunge il 47%, a fronte di un tasso occupazionale del 32,3%.⁵⁹

Rispetto al settore sanitario, i medici del Servizio sanitario nazionale sono oggi 209.631 (stando al Centro studi FnomCeO), ovvero esiste una carenza, rispetto alla richiesta del

⁵⁴ Rifiuti, il sud paga la Tari 90 euro in più rispetto al Nord, Il Sole 24 Ore del 27 maggio 2026;

⁵⁵ Rapporto SVIMEZ 2025 - L'Economia e la Società del Mezzogiorno;

⁵⁶ Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in un nucleo familiare con un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia di rischio di povertà. Questa soglia è fissata al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale (al netto dei trasferimenti sociali). <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20180316-1>;

⁵⁷ Osservatorio Rita Levi-Montalcini SVIMEZ – W20, Comunicato stampa del 17 marzo 2026;

⁵⁸ Donne colonna invisibile: le più istruite, le meno valorizzate, Il Sole 24 Ore 13 maggio 2026;

⁵⁹ Gender GAP123 anni per annullarlo - L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno), 23 marzo 2026;



Paese, stimata in circa 16.500 unità. Di queste almeno 6.500 delle regioni meridionali. Considerando poi il numero di medici del SSN per mille abitanti, appare subito un forte squilibrio tra macroaree del Paese: al Nord si registra una media di 15,2 unità per 1.000 abitanti, al Centro la media scende a 12,76 unità per 1.000 abitanti e al Sud precipita a 10,84.⁶⁰

Il PNRR ha poi accelerato i tempi di progettazione, ma l'attuazione finanziaria dei progetti infrastrutturali al Sud è più lenta. La riforma della ZES Unica rappresenta un'opportunità per l'attrazione di investimenti e la semplificazione amministrativa, ma necessita di una maggiore selettività e coordinamento con le politiche industriali

L'Italia è impegnata in un ambizioso percorso di decarbonizzazione, con il PNIEC che prevede un forte aumento delle fonti di energia rinnovabile (FER) entro il 2030. Il Mezzogiorno è identificato come l'epicentro di questa transizione, grazie all'elevata disponibilità di risorse eoliche e solari. Tuttavia, la realizzazione degli obiettivi è ostacolata da ritardi autorizzativi e carenze infrastrutturali (reti e accumuli). La riforma dei prezzi zonali dell'energia, superando il Prezzo Unico Nazionale (PUN), potrebbe offrire un vantaggio localizzativo al Sud, incentivando lo sviluppo industriale legato alle rinnovabili.

Il settore turistico italiano ha registrato una rapida ripresa post-Covid, con un record di presenze nel 2024. Il Mezzogiorno, pur avendo un enorme potenziale, rimane sottodimensionato rispetto al Centro-Nord in termini di flussi turistici e capacità ricettiva. La crescita degli affitti brevi, veicolati da piattaforme come Airbnb, sta trasformando il mercato immobiliare urbano, con effetti eterogenei: opportunità di reddito in contesti di declino demografico, ma rischi di gentrificazione e riduzione dell'offerta abitativa per i residenti nelle città più turistiche.

La criminalità organizzata continua a rappresentare un fattore di distorsione economica, con una crescente infiltrazione nell'economia legale in tutto il Paese. Il rapporto evidenzia⁶¹ la necessità di un sistema unitario di monitoraggio e di un coordinamento investigativo più

⁶⁰ “Se il Lazio è la regione con la minore presenza di personale dipendente (8,7 unità per 1000 abitanti), in seconda posizione c'è la Campania (con 9 unità per 1.000 abitanti). Dopo la Campania, in terza posizione troviamo la Sicilia (9,4) e Molise (9,8). Restano al di sotto della media nazionale (pari a 11,9 unità di personale dipendente per 1000 abitanti) anche Calabria (10,2), Puglia (10,8). La Basilicata si colloca appena sopra la media nazionale, con 12,5 unità di personale su mille abitanti. Di fatto, la parte bassa della classifica è interamente occupata dal Mezzogiorno a eccezione della Lombardia (con 10,7 medici per 1.000 abitanti)”. “Allarme Sanità: mancano 6.500 medici negli ospedali del Sud” – Il Sole 24 Ore, 27 febbraio 2026;

⁶¹ Rapporto SVIMEZ 2025 - L'Economia e la Società del Mezzogiorno;



ampio per contrastare efficacemente il riciclaggio di capitali illeciti e il controllo del territorio, soprattutto al Sud.

A livello demografico, l'Italia continua a mostrare un calo della popolazione⁶² ed è diventato il secondo Paese più vecchio del mondo, dopo il Giappone: il 30% della popolazione ha più di sessant'anni. Questo dato non è in sé negativo quando si pensa che è il frutto di un sistema sanitario che, nonostante tutto, ha garantito longevità ai suoi cittadini. Diventa invece un problema strutturale nel momento in cui il sistema economico e previdenziale non è attrezzato per sostenerlo. L'erosione dei tassi di natalità mette in luce un altro aspetto che il dibattito pubblico tende sempre più a ignorare: l'Italia ha infatti una risorsa demografica che non utilizza appieno, l'immigrazione. I migranti regolari residenti in Italia sono quasi cinque milioni. Contribuiscono a costruire ricchezza per il 9% del Pil. Pagano contributi previdenziali che sostengono oltre seicentomila pensioni.⁶³

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno particolarmente accentuato nel Mezzogiorno⁶⁴, dove la perdita di residenti è strutturale e non compensata dai flussi

⁶² La Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità ha qualificato la crisi della natalità come una priorità nazionale e l'ha inquadrata non come fenomeno esclusivamente italiano, ma come una più ampia "transizione demografica" di scala europea e globale, caratterizzata da un calo generalizzato e duraturo della fecondità. In tale prospettiva, è stato sostenuto che il declino demografico non possa essere interpretato soltanto in chiave economica, ma richieda una lettura integrata dei fattori materiali, culturali, sociali e antropologici che incidono sulle scelte di genitorialità. Ha evidenziato che la diminuzione delle nascite risente anche della riduzione strutturale del numero di donne in età fertile, con la conseguenza che eventuali effetti positivi delle politiche pubbliche risultano necessariamente più lenti e meno immediatamente visibili. La Ministra ha inoltre richiamato il progressivo mutamento dei modelli familiari, il posticipo della genitorialità, le difficoltà di conciliazione tra lavoro e cura, nonché alcuni fenomeni sociali emergenti, tra cui l'aumento delle solitudini e l'indebolimento delle reti parentali e comunitarie. - Audizione della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, on. Eugenia Maria Roccella, resa il 6 maggio 2025 dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto;

⁶³ Rapporto Italia 2026 – Sintesi, Eurispes, maggio 2026;

⁶⁴ "Nel Sud – Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna – tra il 2024 e il 2080, la popolazione residente è destinata a ridursi complessivamente del -40,48%, un calo molto più ampio di quello atteso per l'Italia nel suo complesso (-22,30%). Si tratta di una contrazione profonda, che inciderà in modo strutturale sulla dimensione demografica e sugli equilibri economici e sociali del territorio. All'interno della ripartizione emergono differenze territoriali significative. La Basilicata, con un -46,00%, è la regione per cui si attende la flessione più marcata, seguita dalla Sardegna (-45,74%). In un gruppo subito successivo si collocano Calabria (-41,91%) e Puglia (-40,82%), mentre Molise (-40,06%), Sicilia (-39,64%) e Campania (-38,53%) mostrano riduzioni leggermente meno accentuate. Accanto alla riduzione della popolazione, uno degli elementi strutturali più critici è rappresentato dall'invecchiamento demografico. Nel 2024 l'età media nel Sud si attestava a 45,68 anni, un valore leggermente inferiore alla media Italia (46,61), con un minimo in Campania (44,17) e valori più alti in Sardegna (48,81) e Molise (48,19). Le proiezioni indicano un incremento significativo: al 2080 l'età media dell'area raggiungerà 52,16 anni, superando il dato nazionale (51,00), con livelli che oscillano tra i 51,43 anni della Sicilia e i 54,13 della Sardegna (oltre ai 53,78 della Basilicata). Anche sul piano della dinamica naturale il quadro appare complessivamente sfavorevole. I livelli di natalità del Sud risultano inferiori alla media italiana sia nel periodo 2024–2050 (6,45 nati per 1.000 abitanti, contro 6,74) sia nel trentennio successivo (2051–2080, 6,19 contro 6,76). Specularmente, i tassi di mortalità si mantengono più elevati: 13,53 decessi per 1.000 abitanti nel 2024–2050 (contro 12,89 in Italia) e 18,44 nel 2051–2080 (contro 16,03). Dinamiche che riflettono l'aumento del peso delle classi di età più anziane e determinano un saldo naturale ampiamente negativo nelle regioni dell'area. In questo contesto, la componente migratoria assume un ruolo cruciale nel modulare – seppur solo parzialmente – la perdita di popolazione. Il profilo del Sud resta penalizzato dalla mobilità interna: il saldo migratorio interno medio annuo è negativo sia nel 2024–2050 (-2,55 per 1.000 abitanti) sia nel 2051–2080 (-1,61), segnalando una persistente uscita netta verso altre aree del Paese. Il saldo con l'estero è invece positivo (+2,35 nel 2024–2050 e +2,81 nel 2051–2080), ma non basta a compensare la componente interna nella prima fase: ne deriva un saldo migratorio totale mediamente negativo nel 2024–2050 (-0,20 per 1.000 abitanti) e positivo nel 2051–2080 (+1,20). Tra le regioni, la Sardegna e il Molise si distinguono per un saldo complessivo favorevole in entrambi i periodi (+1,52 e +3,50) e (+2,03 e +3,32), mentre la Campania mostra la criticità più evidente nel primo tratto (-0,75), con un recupero solo parziale nel lungo periodo (+0,57)". Il diario di bordo dell'economia - Centro Studi Guglielmo Tagliacarne - al sud popolazione in forte calo: -40,5% nel 2080 – Il Sole 24 Ore, 27 febbraio 2026;



migratori esteri. La Campania è ancora oggi la regione meridionale con il minore squilibrio generazionale, rispetto a Molise, Basilicata e Abruzzo dove vivono molti più anziani che bambini.⁶⁵

La fuga di giovani qualificati dal Sud verso il Centro-Nord e l'estero rappresenta una "trappola per lo sviluppo dei talenti", con un costo stimato di 116 miliardi di euro in termini di formazione persa per il Mezzogiorno nel periodo 2000-2024.

Il rapporto SVIMEZ "Un Paese, due emigrazioni. Freedom to move, right to stay"⁶⁶ documenta una perdita netta cumulata di circa 1 milione di giovani under 35 dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord nel periodo 2002-2024. La fascia 25-34 anni registra una perdita netta di oltre 500.000 unità, di cui 270.000 laureati, configurando una migrazione altamente selettiva dal punto di vista del capitale umano.⁶⁷

L'intensificazione qualitativa del fenomeno emerge chiaramente dai dati: nel 2002 solo il 20% dei giovani meridionali emigrati verso il Centro-Nord possedeva una laurea; nel 2024 questa quota è salita al 60%. L'anno 2024 ha registrato circa 23.000 giovani laureati partiti dal Mezzogiorno, con un saldo netto negativo superiore a 17.000 unità.

La componente femminile evidenzia una selettività ancora più marcata: tra il 2002 e il 2024, oltre 195.000 giovani laureate hanno lasciato il Mezzogiorno verso il Centro-Nord, circa 42.000 in più rispetto ai giovani uomini laureati (153.000). La quota di laureate tra le migranti meridionali è cresciuta dal 22% (2002) al 70% (2024), contro un aumento dal 14,6% al 50,7% per gli uomini.

Ai flussi interni si aggiungono le migrazioni verso l'estero: tra il 2002 e il 2024, oltre 210.000 giovani under 35 meridionali hanno lasciato il Paese, per un terzo laureati. La perdita netta complessiva ammonta a 142.000 giovani, di cui 45.000 laureati. Il fenomeno si è intensificato nell'ultimo decennio, raggiungendo un nuovo massimo nel 2024 con oltre 20.000 trasferimenti di residenza all'estero.

Anche per i flussi esteri, la componente femminile laureata mostra un'incidenza crescente: oggi la percentuale di laureate tra le giovani migranti meridionali verso l'estero raggiunge il 45%, contro il 35% per gli uomini.

⁶⁵ Entro il 2080 la popolazione diminuirà del 40% al sud - L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno), 23 marzo 2026;

⁶⁶ SVIMEZ. (2026, febbraio). *Un Paese, due emigrazioni. Freedom to move, right to stay*. Informazioni SVIMEZ, n. 1/2026. Roma: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno;

⁶⁷ "Sud, la fuga di competenze costa fino a 7,9 miliardi. Report Svimez-Save the Children. Dal 2002 quasi 350mla laureati under 35 si sono trasferiti al Centro-Nord. Gli italiani che lavorano all'estero guadagnano 650 euro al mese in più di chi resta." – Il Sole 24 Ore, 18 febbraio 2026;



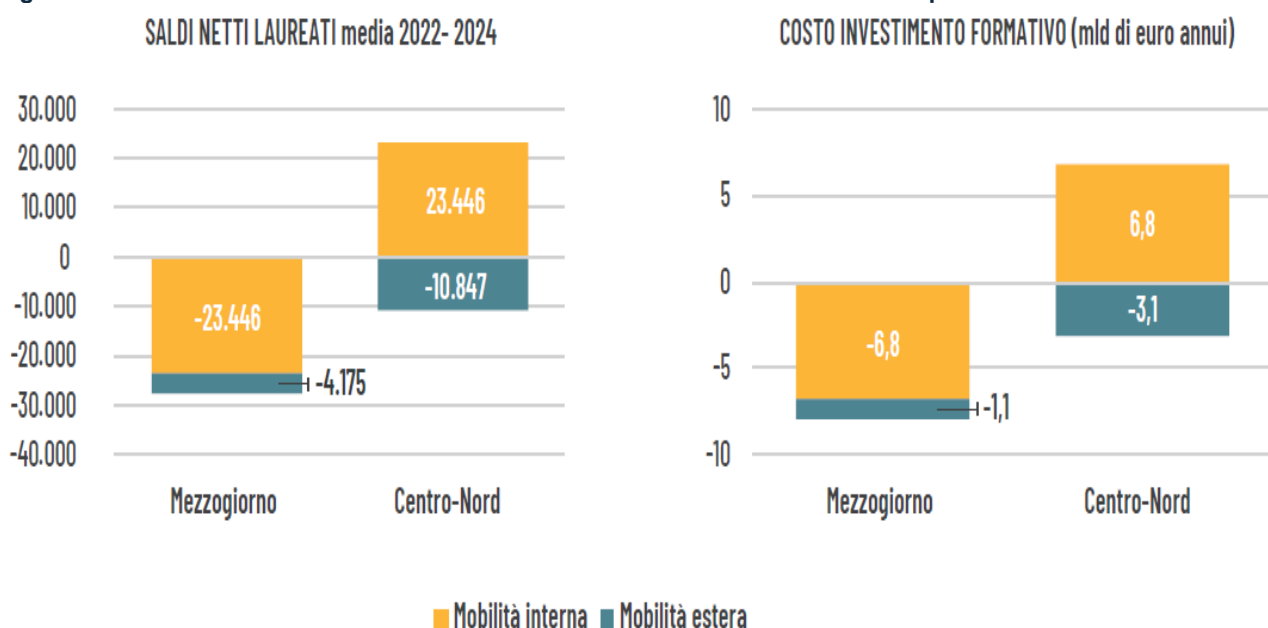
I dati Almalaurea 2025 su 132.000 laureati magistrali (conseguimento titolo nel 2019, tasso di occupazione 89,3%) confermano una dinamica territorialmente sbilanciata. Tra i laureati in atenei del Centro-Nord, l'88,5% risulta occupato nella stessa ripartizione a tre anni dalla laurea; solo il 6% lavora nel Mezzogiorno e il 5,5% all'estero.

La situazione differisce significativamente per chi si è laureato in atenei meridionali: solo il 67,7% trova occupazione nel Mezzogiorno, mentre il 30% risulta occupato nel Centro-Nord e il 2,3% all'estero. Il Mezzogiorno svolge quindi una funzione di area di formazione per il sistema produttivo centro-settentrionale, evidenziando che il divario territoriale riguarda principalmente la capacità di assorbimento occupazionale dei laureati piuttosto che l'accesso all'istruzione.

A livello regionale, la Calabria mostra il profilo di maggiore mobilità: solo il 59,2% dei laureati resta nella macroarea meridionale, mentre oltre un terzo trova impiego nel Centro-Nord (di cui più del 20% nel Nord-Ovest). Campania, Sicilia e Abruzzo evidenziano capacità di ritenzione intermedie (63-68%), con propensione significativa allo spostamento verso Nord-Ovest e Centro.

Combinando la spesa pubblica pro capite in istruzione (dalla scuola dell'infanzia all'università) con i saldi netti dei laureati, SVIMEZ stima una perdita annua per il Mezzogiorno di circa 6,8 miliardi di euro di investimento pubblico in istruzione nel triennio 2022-2024.

Figura 14: Saldi netti dei laureati e stima del costo dell'investimento formativo disperso



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ocse



Questa dinamica produce effetti su due piani complementari:

- Privazione di competenze che continuerà a indebolire le basi demografiche, produttive e fiscali del Mezzogiorno in assenza di politiche capaci di creare occupazione qualificata
- Trasferimento netto e strutturale di risorse pubbliche verso il Centro-Nord, che beneficia della formazione sostenuta dal sistema nazionale

Per il Centro-Nord, il costo annuo delle migrazioni estere di laureati è stimabile in oltre 3 miliardi di euro, evidenziando che anche l'area più attrattiva del Paese non riesce a trattenere i profili più qualificati nella competizione internazionale. Per il Mezzogiorno, il costo delle migrazioni estere si attesta intorno a 1,1 miliardi di euro annui.

La mobilità *ante lauream* anticipa e amplifica la successiva *skilled migration*. Nell'anno accademico 2024/2025, su un totale di 521.000 diplomati del Sud, circa 70.000 hanno scelto di frequentare un ateneo del Centro-Nord (incidenza del 13,4%). L'incidenza sale al 21% per gli ambiti STEM (ingegneria industriale e dell'informazione) e si avvicina al 18% per gli indirizzi dell'area politico-sociale.

Il dato rappresenta un calo di circa tre punti percentuali rispetto alla media degli ultimi dieci anni, interpretabile sia come minore capacità attrattiva degli atenei centro-settentrionali, sia come ridotta propensione alla migrazione anticipata da parte degli studenti meridionali, anche in relazione alla crescente difficoltà delle famiglie a sostenere i costi di una mobilità universitaria di medio-lungo raggio. A ciò si aggiunge l'effetto sostitutivo esercitato dalla rapida espansione delle università telematiche: nell'ultimo decennio, gli immatricolati ai corsi di laurea triennale e a ciclo unico presso atenei telematici sono quasi triplicati (dal 4% al 15% del totale), con circa il 43% residente nel Mezzogiorno.

Sul versante delle destinazioni, la Lombardia emerge come principale polo di attrazione universitaria, intercettando flussi rilevanti da tutte le regioni meridionali, seguita da Emilia-Romagna e Lazio (quest'ultimo particolarmente attrattivo per gli studenti campani). Campania e Sicilia costituiscono da sole quasi la metà dell'intero flusso in uscita dal Mezzogiorno.

I risultati dei test Invalsi 2025 confermano un peggioramento strutturale delle competenze scolastiche in Italia, con un forte calo rispetto al periodo pre-Covid sia in italiano sia in matematica. È stato osservato che altri Paesi con dinamiche demografiche simili investono maggiormente nella qualità del sistema educativo e nel numero limitato di giovani, mentre l'Italia non sta reagendo con analoga intensità. Tra le misure indicate come necessarie figurano: riduzione della lunga pausa estiva, ampliamento del tempo scuola, maggiore

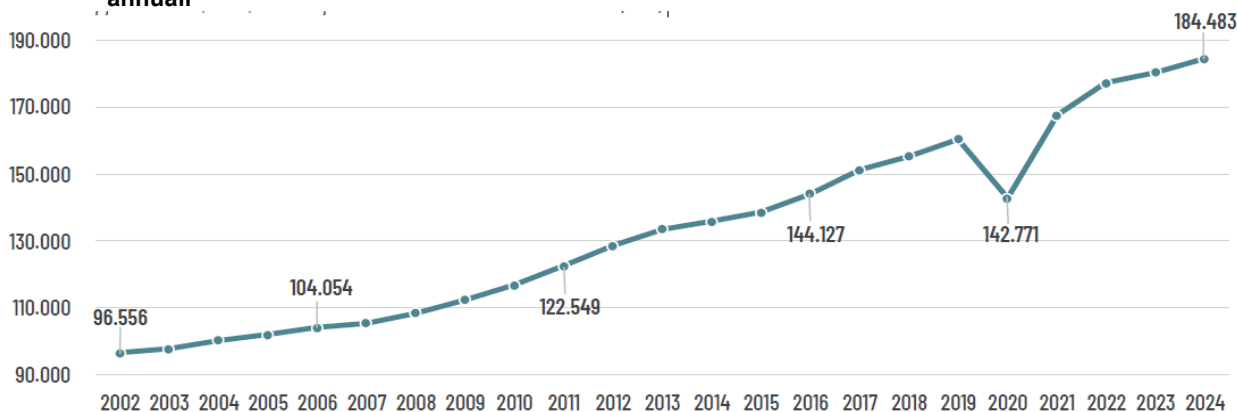


valorizzazione economica degli insegnanti, rafforzamento delle competenze di base e superamento dell'attuale frammentazione dei percorsi della scuola secondaria⁶⁸.

Le proiezioni demografiche al 2050 delineano uno scenario di contrazione severa della popolazione meridionale: perdita di 3,5 milioni di residenti (-18%), con under 15 in calo del 31%, popolazione in età lavorativa -32%, e over 65 in aumento del 27%. Le famiglie diminuiranno da 8,5 a 7,9 milioni (-6,6%).⁶⁹

Un fenomeno meno visibile ma rilevante è la mobilità degli anziani meridionali verso il Centro-Nord. Attraverso l'analisi della mobilità farmaceutica convenzionata (proxy del fabbisogno assistenziale), SVIMEZ stima che oltre 184.000 over 75 ufficialmente residenti al Sud vivano di fatto al Centro-Nord (2024), seguendo processi di ricongiungimento familiare con i figli emigrati e riflettendo le carenze del sistema sanitario meridionale. La mobilità sanitaria passiva del Mezzogiorno verso il Centro-Nord vale circa 1,2 miliardi di euro (2024), con i disavanzi più elevati in Calabria (-304 milioni), Campania (-281 milioni) e Sicilia (-220 milioni).⁷⁰

Figura 15: Stima degli over 75 con residenza nel Mezzogiorno che vivono stabilmente al Centro-Nord – stock annuali



Dati: stima Svimez su dati Ministero della Salute – Flusso NSIS, AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco). Rapporti OsMed, Istat, Atti di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN).

Fonte: SVIMEZ. (2026, febbraio). *Un Paese, due emigrazioni. Freedom to move, right to stay*. Informazioni SVIMEZ, n. 1/2026. Roma: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno;

⁶⁸ Un Paese sempre più vecchio e sempre più ignorante, 24+ – Il Sole 24 Ore, 11 maggio 2026;

⁶⁹ SVIMEZ. (2026, febbraio). *Un Paese, due emigrazioni. Freedom to move, right to stay*. Informazioni SVIMEZ, n. 1/2026. Roma: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno;

⁷⁰ "Non solo giovani: perché il Sud sta perdendo anche gli anziani (e 8 miliardi di investimenti)", Il Sole 24 Ore, 24+, 17 febbraio 2026;



1.4 LA SITUAZIONE DELLA CAMPANIA

Nel corso del 2025 in Campania è proseguita, seppur su ritmi contenuti, l'espansione dell'attività economica. L'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia⁷¹, ha evidenziato una crescita del prodotto dello 0,9 per cento, in linea con l'anno precedente ma più alta della media italiana e del Mezzogiorno. La crescita sarebbe divenuta più intensa nei trimestri finali dell'anno. La moderata espansione dell'attività è stata favorita da un quadro congiunturale in miglioramento per i servizi e, sebbene debolmente, anche per l'industria; l'attività del settore delle costruzioni è cresciuta. Si è peraltro arrestata la fase sfavorevole per le aziende industriali che aveva caratterizzato lo scorso anno: il saldo tra la quota delle imprese con fatturato in aumento e quella delle aziende con riduzione è tornato positivo. Tra i comparti l'agroalimentare ha registrato miglioramenti diffusi delle vendite mentre per l'automotive si è ulteriormente ridotta la produzione negli stabilimenti campani, per il calo sia della domanda interna sia di quella estera. Si è ampliata la quota di imprese dei servizi con un incremento del fatturato; essa ha superato di oltre un quarto quella delle aziende che hanno registrato un calo. Il comparto turistico ha beneficiato dell'ampliamento delle presenze straniere che hanno favorito la crescita del traffico aeroportuale; l'attività portuale si è ampliata sia per numero passeggeri sia per volumi di merci in transito, con l'eccezione di quello su rotabili.

⁷¹ Banca d'Italia Eurosistema, Economie regionali. L'economia della Campania. Rapporto annuale, n. 15 del 15 giugno 2026;



Tabella 4: Traffico aeroportuale (migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2025						
Napoli	3.496	9.750	14	13.260	83.852	9.843
Salerno (4)	158	214	0	373	2.558	2
Sud e Isole	35.136	29.598	77	64.811	427.299	16.437
Italia	72.057	156.978	410	229.445	1.545.548	1.226.573
Variazioni percentuali						
Napoli	-6,2	9,5	80,8	4,9	2,6	4,0
Salerno (4)	-	-	-	-	-	-
Sud e Isole	0,8	11,3	20,8	5,3	2,5	13,8
Italia	-0,1	7,6	-12,6	5,0	2,7	2,4

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza. – (4) Non è possibile calcolare la variazione percentuale in quanto nel primo semestre del 2024 l'aeroporto non era attivo

Fonte: Assaeroporti.

Tabella 5: Attività portuale (migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2019/25	2024/25
Croceristi	1.454	28	263	1.207	1.729	1.826	1.956	34,5	7,1
Napoli	1.356	28	252	1.144	1.635	1.739	1.829	34,9	5,2
Salerno	98	0	12	63	94	87	127	29,6	45,5
Passeggeri di traghetti e aliscafi	7.938	3.494	4.717	7.669	8.365	9.046	9.089	14,5	0,5
Napoli	6.851	3.043	4.176	6.531	7.042	7.632	7.614	11,1	-0,2
Salerno	916	371	430	939	1.092	1.180	1.250	36,5	5,9
Castellammare di Stabia	171	79	111	200	231	234	225	31,8	-4,0
Contentori (TEU) (1)	1.096	1.021	1.072	1.049	942	1.005	1.056	-3,7	5,1
Napoli	682	644	653	687	596	646	639	-6,4	-1,2
Salerno	414	378	419	362	346	358	417	0,7	16,4
Ro-Ro (unità rotabili)	494	454	480	452	458	457	428	-13,8	-6,4
Napoli	247	190	216	222	241	241	230	-8,3	-4,6
Salerno	246	264	264	231	217	216	198	-19,4	-8,4
Veicoli (commercio) (2)	261	275	251	222	202	125	98	-62,5	-21,4
di cui: imbarchi	214	217	188	166	166	97	78	-63,7	-20,0
Rinfuse liquide (tonnellate)	5.489	4.795	5.496	6.181	5.809	6.120	6.271	14,2	2,5
Rinfuse solide (tonnellate)	1.229	1.274	1.673	1.756	1.870	1.867	1.905	55,0	2,0
di cui: cereali (3)	382	376	336	274	247	313	360	-5,7	15,0
prodotti metallurgici	226	357	583	609	617	540	521	130,3	-3,5

(1) In TEU (twenty-foot equivalent unit), l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (2) Unità destinate a essere commercializzate. Presenti solo nel porto di Salerno. – (3) Solo sbarchi, in quanto gli imbarchi sono nulli. Presenti solo nel porto di Napoli

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale.



Nelle costruzioni, l'impulso fornito dalle opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e dalle spese degli enti locali campani per opere pubbliche ha ancora sostenuto l'attività del comparto. La spesa per investimenti delle aziende campane è aumentata; l'ampliamento non è stato tuttavia diffuso: le quote delle imprese dell'industria e dei servizi con investimenti in crescita e in riduzione si sono sostanzialmente equivalse. Le aspettative per l'anno in corso prefigurano una spesa in conto capitale pressoché stabile rispetto al 2025.

Sul fronte del commercio estero, nel 2025 la Campania ha consolidato il proprio ruolo nel panorama nazionale, con una propensione alle esportazioni pari a 18,0, che la colloca all'undicesimo posto in Italia, migliorando rispetto al 2024. Le esportazioni sono cresciute del +3,6%, mentre le importazioni del +3,3%, mantenendo un grado di copertura dell'87%. La regione mostra una buona capacità di presidiare il mercato statunitense, con un'incidenza dell'8,3% sull'export totale, pur registrando una lieve flessione verso gli USA (-2,1%). La tendenza 2021–2025 evidenzia una progressione costante, segno di un sistema produttivo che sta consolidando la propria competitività internazionale. Le province mostrano traiettorie differenziate:

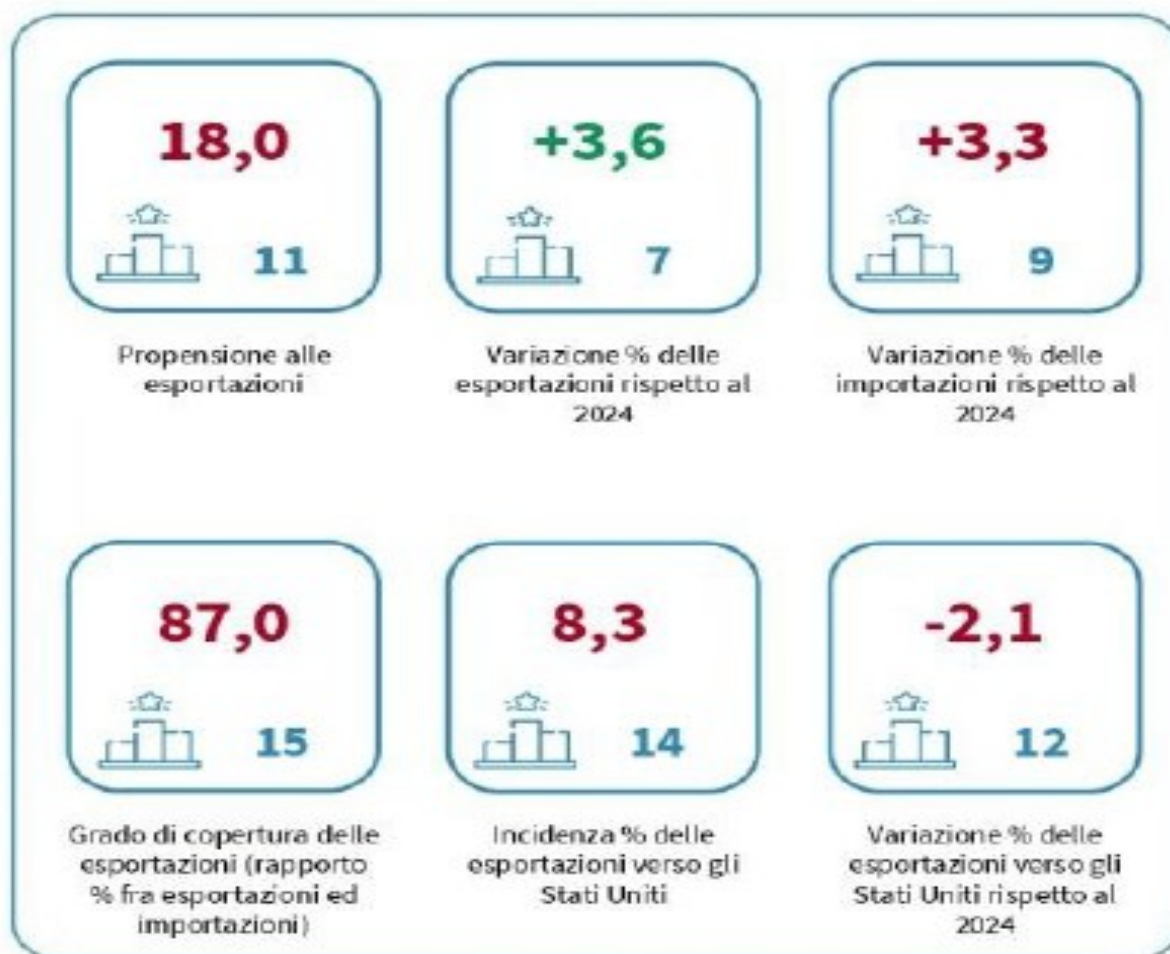
- Avellino e Caserta trainano la crescita dell'export;
- Napoli mantiene il ruolo di hub regionale, pur con margini di miglioramento sul grado di copertura;
- Benevento si distingue per la straordinaria crescita verso gli Stati Uniti;
- Salerno conferma una struttura export solida, nonostante la flessione congiunturale.

Nel complesso, il sistema produttivo campano dimostra resilienza, capacità di adattamento e una crescente apertura ai mercati internazionali.⁷²

⁷² Dataview. Il barometro dell'economia territoriale - Unioncamere Campania, maggio 2026;



Figura 16: indicatori e posizionamento nella graduatoria regionale. Anno 2025



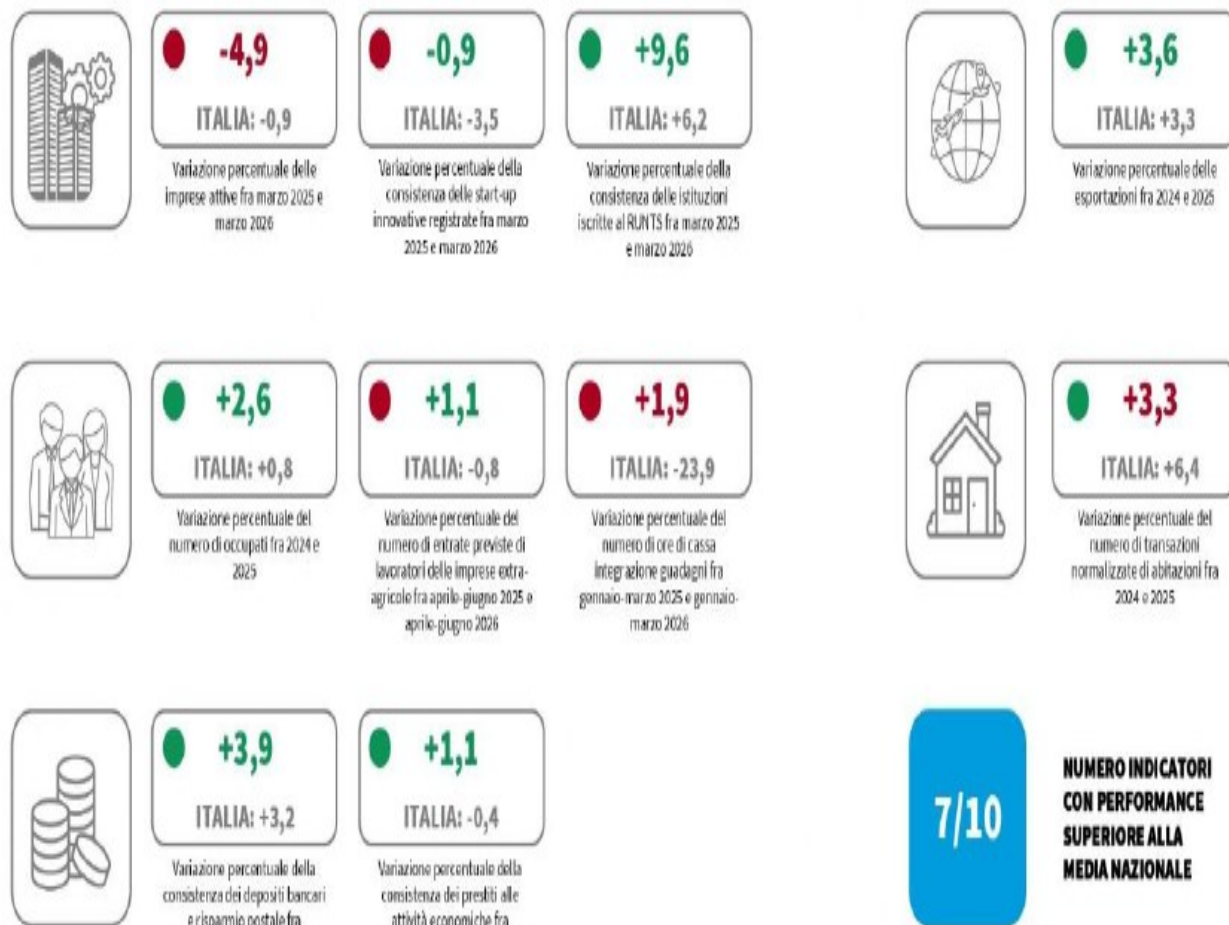
Fonte: Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Commercio estero della Campania - Unioncamere Campania, maggio 2026

L'analisi complessiva degli indicatori economici congiunturali fornita dal Barometro dell'Economia Territoriale elaborato dal Centro Studi Tagliacarne per UnionCamere Campania mette in luce le dinamiche imprenditoriali, occupazionali, finanziarie e commerciali che stanno caratterizzando la regione e le sue cinque province: il quadro che emerge è quello di una Campania che mostra una capacità di reazione significativa, con sette indicatori su dieci che performano meglio della media nazionale. Un segnale importante, che conferma la vitalità del tessuto economico regionale e la sua progressiva stabilizzazione dopo anni complessi, con elementi di criticità ma anche segnali di miglioramento diffusi in tutte le province.⁷³

⁷³ Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Indicatori congiunturali della Campania - Unioncamere Campania, maggio 2026;



Figura 17: indicatori congiunturali della Campania



Fonte: Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Indicatori congiunturali della Campania - Unioncamere Campania, maggio 2026

Il reddito disponibile procapite⁷⁴ in Campania si attesta a 17.177 euro. La crescita nel triennio 2021–2024 è pari al +16,0%, un ritmo positivo ma ancora insufficiente a colmare il divario con la media nazionale. L'incidenza dei redditi da lavoro dipendente sul totale del reddito disponibile raggiunge il 56,3%, confermando la forte dipendenza del tessuto socioeconomico campano dal lavoro subordinato e, al tempo stesso, la vulnerabilità del sistema rispetto alle dinamiche occupazionali.

⁷⁴ "Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è il reddito delle famiglie residenti nel territorio, misura della capacità di spesa della popolazione residente. È ottenuto dalla differenza tra entrate (risultato lordo di gestione, prevalentemente costituito dal reddito figurativo proveniente dal possesso di una abitazione occupata dal proprietario, redditi da lavoro, redditi da capitale, prestazioni sociali, come le pensioni) e uscite (imposte e contributi sociali) più una posta residua di trasferimenti (versamenti a istituzioni sociali, rimesse dall'estero, ecc.) nel corso dell'anno di riferimento. L'aggregato viene qui diffuso a prezzi correnti (riflette il livello dei prezzi del periodo corrente)." Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici - il quadro 2024 della Campania e delle sue province - Unioncamere Campania, aprile 2026;

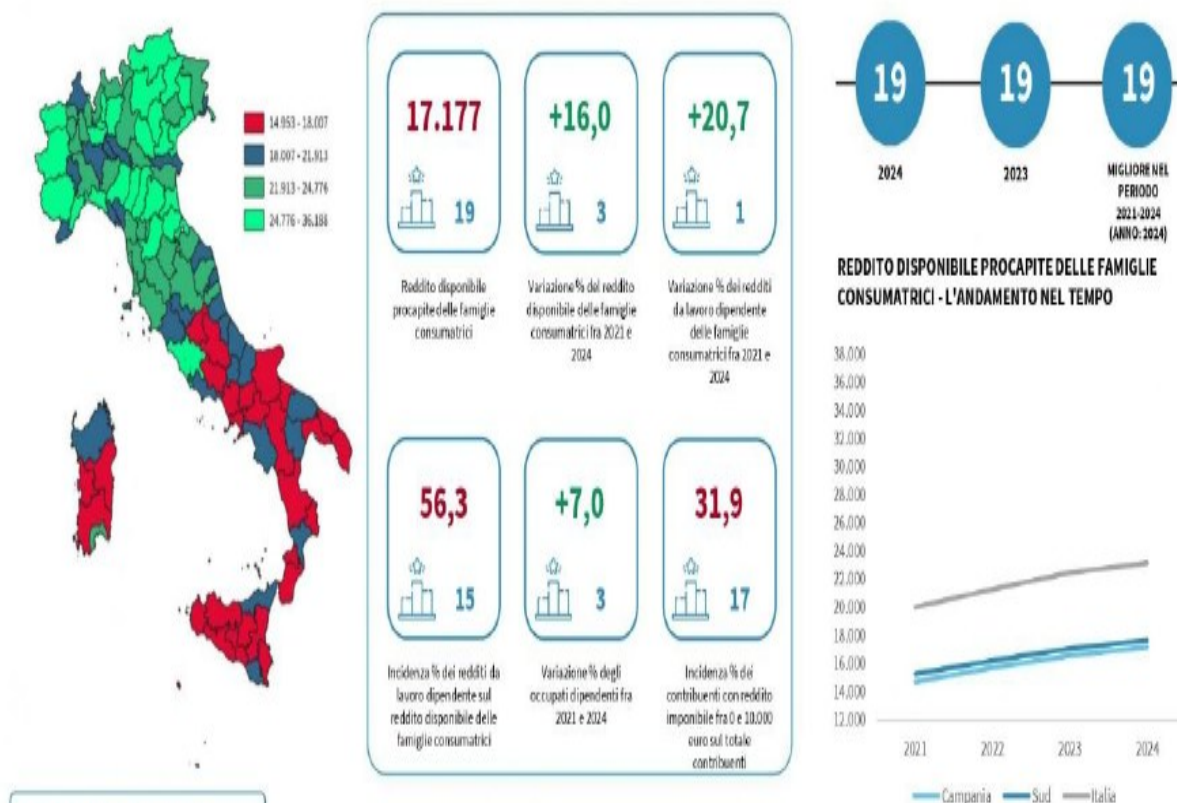


Figura 18: Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici della Campania

Reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici. Anno 2024

INDICATORI STRUTTURALI E POSIZIONAMENTO NELLA GRADUATORIA REGIONALE. ANNO 2024

I piazzamenti nella graduatoria regionale del reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici



Fonte: Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici - il quadro 2024 della Campania e delle sue province - Unioncamere Campania, aprile 2026;

Nella regione permangono diffusi elementi di fragilità economica: una quota elevata delle famiglie campane continua a collocarsi nelle fasce più basse della distribuzione della spesa a livello nazionale; in tali nuclei con più ridotte capacità di spesa sono maggiormente presenti minori, cittadini stranieri o con un basso livello di istruzione della persona di riferimento. Nel 2025 l'assegno di inclusione ha interessato circa un decimo della popolazione e il supporto per la formazione e il lavoro ha riguardato una quota pressoché tripla della media nazionale. Una valutazione multidimensionale del grado di benessere delle famiglie, che oltre agli aspetti economici considera ulteriori dimensioni legate al contesto sociale, istituzionale e ambientale, indica che la Campania, pur evidenziando



indicatori in recupero negli anni più recenti, presenta livelli complessivamente inferiori alla media del Paese.⁷⁵

Il numero delle imprese attive registra una contrazione più marcata rispetto al dato nazionale, ma questo rallentamento è compensato da dinamiche positive in altri ambiti: aumentano infatti le istituzioni iscritte al RUNTS⁷⁶, crescono gli occupati e si rafforza la capacità di risparmio delle famiglie. Anche il fronte commerciale mostra un'evoluzione favorevole: le esportazioni regionali crescono più della media italiana, confermando la competitività di diversi comparti produttivi campani sui mercati esteri.

Nel complesso, il 2026 restituisce l'immagine di una regione che sta ricostruendo basi solide, sostenuta da una maggiore stabilità del mercato del lavoro e da un sistema finanziario che appare più robusto.

Il mercato del lavoro della Campania nel 2025 mostra segnali di miglioramento, pur in un contesto che rimane complesso e caratterizzato da forti divari territoriali. È stato rilevato un incremento del tasso di occupazione regionale, che raggiunge il 46,7%, il valore più alto dell'ultimo periodo osservato. Tuttavia, la regione continua a registrare livelli molto elevati di disoccupazione (25,6%) e soprattutto di inattività (45,6%), tra i più alti in Italia. Questi indicatori confermano un mercato del lavoro che si sta muovendo nella direzione giusta, ma che necessita ancora di interventi strutturali per favorire una partecipazione più ampia e inclusiva. Avellino e Benevento si confermano tra i territori più dinamici, capaci di esprimere livelli occupazionali superiori alla media regionale. Salerno mostra un buon equilibrio, mentre Napoli e Caserta continuano a rappresentare le aree più fragili, dove il peso demografico e le criticità strutturali rendono più complesso il percorso di recupero⁷⁷.

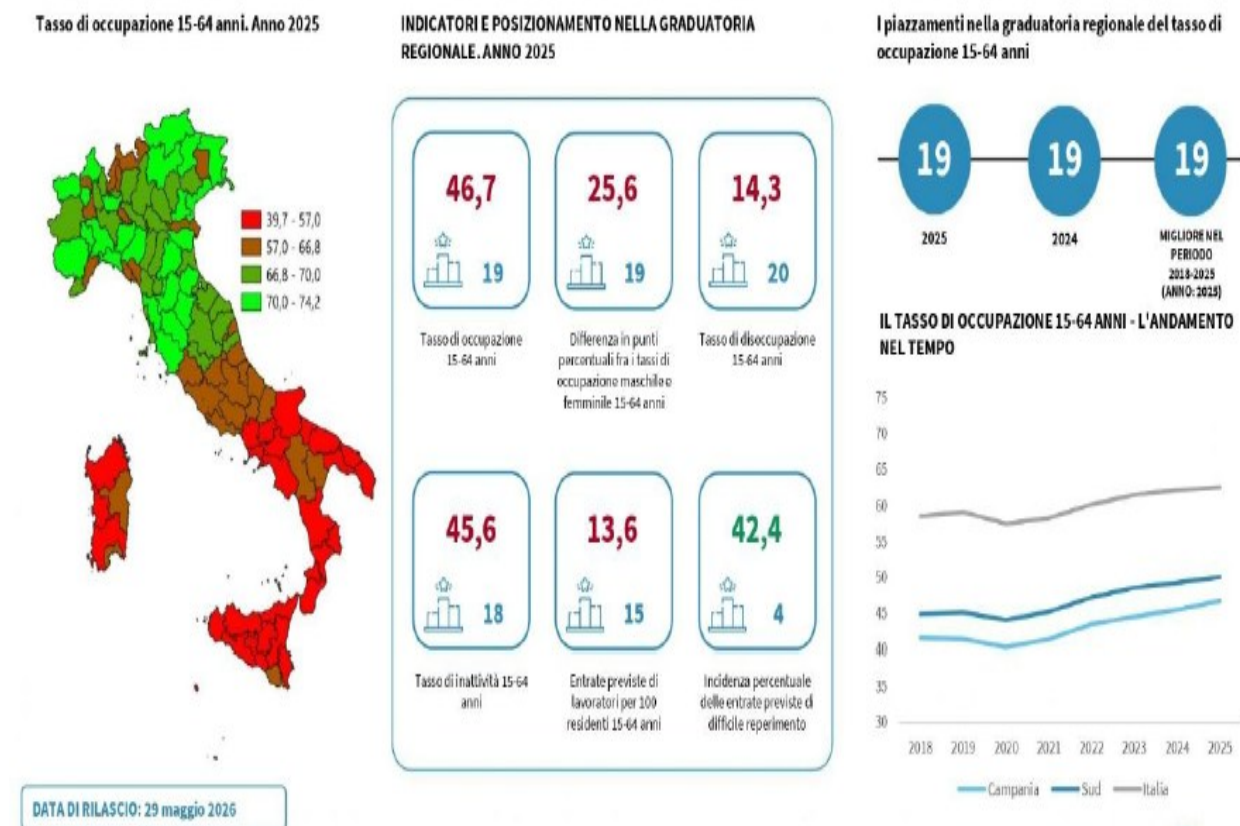
⁷⁵ Banca d'Italia Eurosistema, Economie regionali. L'economia della Campania. Rapporto annuale, n. 15 del 15 giugno 2026;

⁷⁶ Il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) è il registro telematico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in attuazione degli artt. 45 e segg. del Codice del Terzo Settore (Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117), per assicurare la piena trasparenza degli enti del Terzo settore (ETS) attraverso la pubblicità degli elementi informativi che vi sono iscritti, <https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/>;

⁷⁷ Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Mercato del lavoro: anno 2025 della Campania e delle sue province - Unioncamere Campania, giugno 2026;



Figura 19: il mercato del lavoro della Campania



Fonte: Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Mercato del lavoro: anno 2025 della Campania e delle sue province - Unioncamere Campania, giugno 2026

Nel 2025 i prestiti al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) sono tornati a crescere. L'aumento ha riflesso il recupero di quelli alle imprese, dopo la contrazione registrata nel biennio precedente, e l'accelerazione di quelli alle famiglie. L'espansione del credito alle imprese ha interessato principalmente quelle di medio-grandi dimensioni e, tra i settori, il manifatturiero e i servizi; per le costruzioni e le piccole imprese il calo dei finanziamenti è proseguito, anche se con intensità minore. L'accelerazione dei mutui abitativi delle famiglie ha accompagnato la crescita delle transazioni immobiliari, mentre l'espansione ancora robusta del credito al consumo è stata sostenuta dai prestiti personali. I tassi di interesse sui prestiti a imprese e famiglie si sono ridotti rispetto ai livelli raggiunti nella fase restrittiva della politica monetaria; per alcune aziende, in particolare quelle di maggiori dimensioni, l'utilizzo di strumenti di copertura finanziaria ha contribuito nell'ultimo triennio ad attenuarne l'impatto sui costi di finanziamento. Nel complesso, gli indicatori della qualità del credito sono moderatamente peggiorati per i finanziamenti al settore produttivo, in particolare per le imprese manifatturiere, ma si mantengono su livelli storicamente contenuti; la rischiosità dei prestiti delle famiglie rimane bassa. I depositi bancari di famiglie



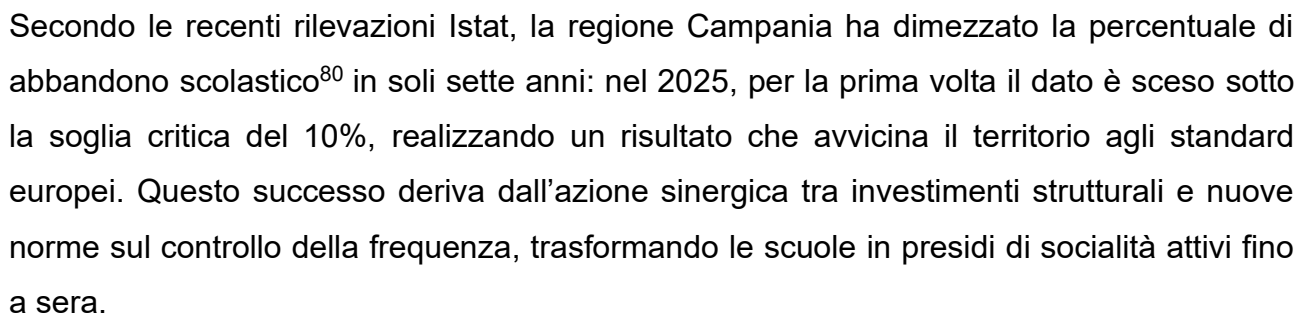
e imprese hanno accelerato e il valore delle attività finanziarie detenute dalle famiglie è cresciuto, sebbene con intensità più contenuta rispetto al 2024; all'aumento di queste ultime hanno in ampia parte contribuito gli acquisti di quote di fondi comuni e titoli di Stato.⁷⁸

La Relazione sugli Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) 2026⁷⁹ evidenzia un contributo particolarmente rilevante della Regione Campania nel miglioramento dell'indicatore relativo all'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione nel 2025, collocandola tra le realtà territoriali che hanno registrato le riduzioni più marcate dell'abbandono scolastico precoce. La dispersione scolastica in Italia non è mai stata così bassa: 8,2% nel 2025, secondo i nuovi dati dell'Istat, che ha aggiornato diversi indicatori relativi al “benessere equo e sostenibile” del nostro Paese e tra questi gli ELET-Early Leavers from Education and Training che misurano la dispersione scolastica, quella esplicita, che si conta sommando tutti i giovani fra i 18 e i 24 anni che hanno al più la licenza media e che nonostante ciò non sono più iscritti a nessun percorso di istruzione o formazione. L'Italia ha centrato già nel 2025 l'obiettivo di portare la dispersione scolastica sotto il 9% che l'Europa ha indicato per il 2030 all'interno della Agenda 2030. È la prima volta che succede: il precedente obiettivo, infatti, prevedeva di portare la dispersione scolastica sotto il 10% entro il 2020 e il nostro Paese lo aveva mancato. Quell'anno la dispersione scolastica stava al 14,2%. In Campania il tasso di dispersione scolastica nel 2025 è del 9,7%, meno della Sicilia (13,7%), della Sardegna (13,6%) e della Toscana (9,8%), in Campania nel 2022 la dispersione scolastica era al 16,1%.

Tale elemento assume rilievo in chiave amministrativa in quanto conferma, nel contesto del Mezzogiorno, una dinamica regionale coerente con il progressivo contenimento dei divari territoriali e con il raggiungimento anticipato del target PNRR nazionale riferito a questo indicatore. La Campania è inoltre richiamata tra le regioni del Sud che hanno registrato i miglioramenti più intensi nella riduzione del gender gap del tasso di mancata partecipazione al lavoro tra il 2024 e il 2025, a conferma di una dinamica favorevole sul versante della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

⁷⁸ Banca d'Italia Eurosystem, Economie regionali. L'economia della Campania. Rapporto annuale, n. 15 del 15 giugno 2026;

⁷⁹ Relazione sugli Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) 2026, presentata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze;



Map of Italy showing the change in the number of people aged 65 and over between 2008 and 2013. The map is divided into regions, each labeled with a numerical value. A color scale on the right indicates the magnitude of the change, ranging from -4.3 (dark blue) to 1.0 (dark red).

Region	Change (2008-2013)
Valle d'Aosta	-3.6
Piemonte	-2.7
Liguria	-2.0
Lombardia	-1.1
Trentino-Alto Adige	-1.4
Emilia-Romagna	-1.5
Marche	-1.9
Umbria	1.0
Lazio	-1.4
Toscana	-1.0
Campania	-0.5
Puglia	-2.6
Basilicata	0.5
Calabria	-3.6
Sicilia	-1.3
Sardegna	-1.4
Apulia	-4.3
Calabria	-1.5
Sardinia	-0.9

Fonte: 2025, Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

57



Relativamente alla dispersione implicita che misura la quota di studenti che, pur avendo completato il loro percorso scolastico, non raggiungono i traguardi minimi di apprendimento e competenza previsti, esponendosi così a un forte rischio di marginalità sociale, la Campania, sebbene registri una quota di studenti a rischio di dispersione scolastica implicita ancora elevata è anche una delle regioni per le quali si è osservato un miglioramento rilevante tra il 2023 e il 2024, con una diminuzione dell'indicatore di ben 2,3 punti percentuali. Un altro indicatore, tratto sempre dalla Rilevazione Invalsi dei dati sugli apprendimenti (2024), riguarda la dispersione scolastica implicita al termine del secondo ciclo d'istruzione. In Campania l'indice di dispersione implicita si è attestato nel 2024 al 15,7%, in netto miglioramento rispetto al 2021, sebbene non sia ancora stato recuperato il valore pre-covid. La Regione Campania ha messo in campo con il ciclo di programmazione 2014-2020 il Programma "Scuola Viva" che ha, sulla base dei dati di monitoraggio disponibili, raggiunto più di 220.000 destinatari, mentre il medesimo Programma 2021 – 2027 ha un indicatore di risultato "n. partecipanti che, alla data di conclusione delle attività progettuali, hanno ottenuto miglioramenti nello sviluppo delle competenze di base a contrasto della povertà educativa" pari ad un numero superiore a 30,000 partecipanti. Inoltre il P.R. FESR 2021-2027 sostiene finanziariamente il programma "Scuola viva in cantiere", con risorse pari a complessivi € 408.803.692,76.

I dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) mostrano che circa ottomila studenti sono tornati sui banchi grazie a queste misure⁸¹. La provincia di Napoli guida questa classifica con ben 4.285 alunni recuperati. Seguono Caserta con 1.660 e Salerno con 1.075 unità. Questi numeri confermano che la strategia multilivello sta funzionando, riportando i giovani in un contesto protetto e stimolante.

Per garantire il calo della dispersione scolastica in Campania nel 2025, le scuole hanno attivato oltre duemilatrecento iniziative focalizzate sulla motivazione. Questi progetti mirano a supportare gli studenti con svantaggi socioeconomici, trattando l'abbandono come un fenomeno sociale complesso. L'obiettivo è prevenire il disagio attraverso l'integrazione e il sostegno psicologico costante tra i banchi di scuola. Oltre millecinquecento interventi hanno

⁸¹ <https://www.mim.gov.it/web/guest/-/rilevazione-istat-sulla-dispersione-scolastica-valditara-per-l-italia-risultati-estremamente-positivi-superato-l-obiettivo-di-agenda-2030-con-5-anni-d;>



riguardato musica, teatro e attività motorie per agganciare i ragazzi a rischio. La didattica laboratoriale trasforma l'apprendimento in un'esperienza pratica e coinvolgente.

Nonostante l'attenzione alla socialità, il rafforzamento delle materie principali resta una priorità assoluta. Più di milleduecento progetti si concentrano su italiano, matematica e inglese, spesso in piccoli gruppi. Questo approccio personalizzato aiuta gli studenti a superare le lacune accumulate negli anni precedenti. Inoltre, moduli specifici preparano i ragazzi alle prove Invalsi, migliorando i livelli di apprendimento complessivi.

Il calo della dispersione scolastica in Campania nel 2025 passa anche attraverso la modernizzazione tecnologica. Oltre 500 iniziative introducono il coding, la robotica educativa e i laboratori scientifici nelle aree più difficili. Queste attività preparano i giovani alle sfide del mercato del lavoro futuro. Allo stesso tempo, si contano circa 480 progetti di mediazione linguistica per alunni con background migratorio.

Un elemento fondamentale di questa riforma è stata l'introduzione del docente tutor per supportare i singoli percorsi. Questa figura monitora i progressi e interviene tempestivamente in caso di segnali di allontanamento.

Sul fronte dell'ambiente, l'ISPRA evidenzia che la Campania emerge come territorio di particolare rilievo e, al tempo stesso, di elevata fragilità ambientale, richiedendo una specifica attenzione nella programmazione amministrativa. Un recente rapporto evidenzia che la Campania presenta la percentuale più alta di suolo consumato nelle aree soggette a vincolo paesaggistico e culturale, pari all'11,05% nel 2024, e figura inoltre tra le regioni con i valori più elevati di popolazione residente esposta a frane nelle classi di pericolosità elevata e molto elevata (P3 e P4), nonché tra quelle con il numero più alto di beni culturali esposti al rischio frana. Il documento richiama la rilevanza delle vulnerabilità costiere e dei rischi naturali, in un quadro nel quale si sommano pressione insediativa, consumo di suolo, esposizione al dissesto idrogeologico e presenza di beni ambientali e culturali di pregio, delineando l'esigenza di rafforzare politiche integrate di prevenzione⁸², tutela e adattamento, con particolare riferimento alla salvaguardia del territorio regionale.

⁸² "In Campania, Napoli presenta il maggior numero di beni culturali esposti a pericolosità vulcanica con 2.624 beni", Ambiente in Italia: uno sguardo d'insieme Annuario dei dati ambientali 2025, STATO DELL'AMBIENTE n. 104/2026 - ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale;



PARTE SECONDA

LA FINANZA DELLA REGIONE CAMPANIA



2. LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE CAMPANIA

Il DEFR ⁸³ definisce i programmi da realizzare all'interno delle singole missioni e dunque secondo criteri omogenei, individuati dai regolamenti comunitari allo scopo di assicurare maggiore trasparenza delle informazioni riguardanti la destinazione delle risorse pubbliche, agevolare la lettura e consentire, pertanto, la più ampia comparabilità dei dati di bilancio, permettendone l'aggregazione. A tal fine, la parte Spesa del bilancio è articolata in missioni e programmi (articolo 12 del decreto legislativo 118 del 2011), per cui:

- le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni utilizzando risorse finanziarie, umane e strumentali a ciò destinate; esse sono definite anche tenendo conto di quelle individuate per il bilancio dello Stato;
- i programmi esprimono gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni; il programma è raccordato con la classificazione economica e funzionale individuata dai regolamenti comunitari COFOG di secondo livello (gruppi) e nel caso di corrispondenza non univoca tra programma e classificazione COFOG di secondo livello, vanno selezionate due o più funzioni COFOG con l'indicazione delle percentuali di attribuzioni della spesa del programma a ciascuna di esse.

Secondo il principio applicato della programmazione All. 4/1, la rappresentazione della spesa attraverso le missioni consente di assicurare una maggiore trasparenza delle informazioni riguardanti il processo di utilizzo delle risorse pubbliche disponibili e di supportare la valutazione dell'organo decisionale dell'amministrazione in relazione alle diverse funzioni attribuite alla competenza delle amministrazioni. Alcune missioni trasversali sono da ricondurre all'impossibilità dell'attribuzione delle risorse alle specifiche finalità in quanto trattasi di servizi forniti in maniera indivisibile o non ripartibili secondo parametri adeguati come ad esempio la Missione 1 denominata Servizi istituzionali, generali e di gestione. Ciascuna missione attesta come è stata concretamente distribuita la spesa

⁸³ vedasi Deliberazione n. 249/2021/PARI adottata dalla Sezione regionale di controllo della Campania della Corte dei conti: Giudizio di parificazione del Rendiconto generale della Regione Campania, esercizio finanziario 2020;



attraverso più Programmi che rappresentano aggregati omogenei di attività per perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni, ossia le finalità istituzionali⁸⁴.

Si evidenzia che in riferimento agli obiettivi di finanza pubblica, in data 19 marzo 2026, Regione Campania ha regolarmente certificato la realizzazione degli obiettivi di investimento per il 2025. Nella Certificazione è stato certificato esclusivamente il conseguimento dell'obiettivo di incremento dei pagamenti complessivi per investimenti per almeno il 4% rispetto al 2017 (art. 1, comma 780, della Legge n. 205/2017 - solo per le Regioni che hanno scelto di ripianare il disavanzo al 31 dicembre 2014).

Infatti, tutti gli ulteriori obiettivi di finanza pubblica previsti dalla Legge n. 232/2016, all'art. 1, commi 495bis e 495ter, e dall'art. 1, commi 833 e 835, della Legge n. 145/2018, erano già stati conseguiti negli esercizi precedenti. Per quanto riguarda gli ulteriori Obiettivi di Finanza Pubblica previsti dalla Normativa vigente a decorrere dall'anno 2019 (dal 2021 per le Regioni a statuto ordinario) gli enti territoriali hanno l'obbligo, normativamente previsto, del rispetto dei seguenti equilibri di bilancio:

- saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali a livello di comparto;
- saldo non negativo tra le entrate complessive e le spese complessive, ivi inclusi avanzi di amministrazione, le accensioni e i rimborsi di debito e il Fondo pluriennale vincolato a livello di singolo ente.

Di seguito si aggiornano gli obiettivi di finanza pubblica a tutto l'esercizio 2025.

Nel triennio 2023-2025 il concorso alla finanza pubblica del comparto regioni è disciplinato dalle seguenti disposizioni:

1. **articolo 1, comma 850, Legge 30 dicembre 2020, n. 178** (Legge di Bilancio per il 2021), che stabilisce che *“Ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, in considerazione delle esigenze di contenimento della spesa pubblica e nel rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica, nelle more della definizione delle nuove regole della governance economica europea, le regioni e le province autonome assicurano, per ciascuno degli anni dal 2023 al 2025, un contributo alla finanza pubblica pari a 196 milioni di euro. (...)”*;

⁸⁴ vedasi Deliberazione n. 249/2021/PARI adottata dalla Sezione regionale di controllo della Campania della Corte dei conti: Giudizio di parificazione del Rendiconto generale della Regione Campania, esercizio finanziario 2020;



2. **articolo 1, comma 527, della Legge 30 dicembre 2023, n. 213** (Legge di Bilancio per il 2024), che stabilisce che *“Ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, in considerazione delle esigenze di contenimento della spesa pubblica e nel rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica, nelle more della definizione delle nuove regole della governance economica europea, le regioni a statuto ordinario, per ciascuno degli anni dal 2024 al 2028, assicurano un contributo alla finanza pubblica pari a 350 milioni di euro annui. (...) Le regioni a statuto ordinario sono tenute a versare gli importi del concorso alla finanza pubblica, come determinati ai sensi dei periodi precedenti, all'entrata del bilancio dello Stato sul capo X - capitolo n. 3465 - art. 2 («Rimborsi e concorsi diversi dovuti dalle regioni a statuto ordinario») entro il 30 giugno di ciascuno degli anni dal 2024 al 2028, dandone comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. Qualora il versamento di cui al periodo precedente non sia effettuato entro il termine previsto, il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato provvede al recupero mediante corrispondente riduzione delle risorse a qualsiasi titolo spettanti a ciascuna regione.”*.
3. **Articolo 1, commi 786 e da 789 a 792, della Legge 30 dicembre 2024, n. 207** (Legge di Bilancio per il 2025), che, in particolare, ai commi 786, 789 e 790 stabiliscono quanto segue:
 - “786. Le regioni a statuto ordinario assicurano un contributo alla finanza pubblica, aggiuntivo rispetto a quello previsto a legislazione vigente, pari a 280 milioni di euro per l'anno 2025, a 840 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028 e a 1.310 milioni di euro per l'anno 2029. (...).*
 - 789. Per ciascuno degli anni dal 2025 al 2029 le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, le città metropolitane, le province e i comuni iscrivono nella missione 20, Fondi e accantonamenti, della parte corrente di ciascuno degli esercizi del bilancio di previsione un fondo, con una dotazione pari al contributo annuale alla finanza pubblica di cui ai commi da 786 a 788, fermo restando il rispetto dell'equilibrio di bilancio di parte corrente di cui all'articolo 40 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, e di cui all'articolo 162, comma 6, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. (...) La costituzione del fondo, sul quale non è possibile disporre impegni, è finanziata attraverso le risorse di parte corrente.*
 - 790. Alla fine di ciascun esercizio, il fondo di cui al comma 789, per gli enti in situazione di disavanzo di amministrazione alla fine dell'esercizio precedente, costituisce un'economia che concorre al ripiano anticipato del disavanzo di amministrazione, in misura aggiuntiva rispetto a quanto previsto nel bilancio di previsione. Per gli enti con un risultato di amministrazione pari a zero o positivo alla fine dell'esercizio precedente, il fondo confluisce nella parte accantonata del risultato di amministrazione destinata al finanziamento di investimenti, anche indiretti, nell'esercizio successivo, prioritariamente rispetto alla formazione di nuovo debito. Ai fini del presente comma, le regioni e le province autonome considerano il disavanzo*



di amministrazione al netto della quota derivante da debito autorizzato e non contratto”.

Limitandoci al triennio 2023-2025, si assiste, dunque, ad un incremento dell’impegno finanziario a carico dei bilanci regionali.

Nella seguente tabella si riepiloga il contributo richiesto al comparto regioni dalle normative sopra richiamate.

Disposizione	2023	2024	2025	Totale
L. 178/2020	174.955.500,00	174.955.500,00	174.955.500,00	524.866.500,00
L. 213/2023	--	305.000.000,00	350.000.000,00	655.000.000,00
L. 207/2024	--	--	280.000.000,00	280.000.000,00
Totali	174.955.500,00	479.955.500,00	804.955.500,00	1.459.866.500,00

Nella seguente tabella, invece, si riepiloga il contributo richiesto in particolare, alla Regione Campania per il triennio 2023-2025.

Disposizione	2023	2024	2025	Totale
L. 178/2020	18.440.033,45	18.440.033,45	18.440.033,45	55.320.100,35
L. 213/2023	--	32.146.518,41	36.890.000,00	69.036.518,41
L. 207/2024	--	--	29.511.557,88	29.511.557,88
Totali	18.440.033,45	50.586.551,86	84.841.591,33	153.868.176,64

Per la regione Campania, questi “contributi alla finanza pubblica” si traducono in tagli alle risorse libere di bilancio che per l’esercizio 2025 sono pari a Euro 84.841.591,33 così suddiviso:

- a) Euro 18.440.033,45 quale contributo di cui all’art. 1, commi 850-851 della Legge n. 178/2020, come individuato dal DPCM 04/10/2023;
- b) Euro 36.890.000,00 quale contributo di cui al comma 527 dell’art. 1 della Legge n. 213/2023 come modificato dal D.L. n. 215/2023 e quantificato nell’allegato VI bis alla medesima legge n. 2013/2023.
- c) Euro 29.511.557,88 quale contributo di cui al comma 786 dell’art. 1 della Legge 30 dicembre 2024, n. 207.

La Regione Campania ha chiuso l’esercizio 2025 in avanzo di amministrazione, e per tale ragione, secondo le regole di composizione definite dal punto 13.7.1 del Principio Contabile Applicato alla Programmazione, Allegato 4/1 al D.lgs n. 118/2011, ha accantonato il contributo a titolo di “Fondo Obiettivi di Finanza Pubblica” per l’intera somma di Euro 29.511.557,88. Come previsto dal comma 790, la somma accantonata è destinata al



finanziamento di investimenti, anche indiretti, nell'esercizio successivo (2026), prioritariamente rispetto alla formazione di nuovo debito.

Per quanto riguarda l'aspetto della programmazione finanziaria si rinvia nello specifico al paragrafo 2.4.



2.1 LE POSIZIONI ESPRESSE IN SEDE DI CONFERENZA DELLE REGIONI E IL DFP 2026

La Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, con nota prot. nr. **25/127/CR02/C2 del 14/10/2025** aveva definito l'indice delle priorità delle Regioni e delle Province Autonome per la manovra 2026 – 2028 ad integrazione degli impegni concordati fra governo e regioni nella conferenza stato – regioni del 2 ottobre 2025 (*REP. ATTI N. 163/CSR DEL 2 OTTOBRE 2025*) individuando le priorità per la manovra 2026-28 (eventuale DL e DDL Bilancio 2026 – 2028).

“1. Spesa sanitaria - Incremento del FSN

Nell'evidenziare che la dinamica dei costi andrebbe coniugata con l'incremento programmato delle risorse, si rappresenta la necessità che tale incremento agisca sulla quota indistinta.

2. Contributo di finanza pubblica 2026 - Seguiti del Tavolo di cui al comma 3-bis dell'art.9 del decreto-legge n.155 del 2024 sottogruppo “nuova governance”

È emerso per il 2026, al netto delle risorse per le manovre a copertura dei disavanzi sanitari, che il contributo alla finanza pubblica è insostenibile in quanto superiore al delta positivo delle entrate. Occorre trovare una soluzione anche in considerazione che le stime sono state fatte a politiche invariate e non a legislazione vigente (criticità dell'accorpamento degli scaglioni IRPEF dal 2028 e della copertura ipotizzata l'anno scorso solo per le Regioni che hanno “esaurito” la capacità fiscale quindi obbligo per le altre di farsi carico della perdita di gettito o di incrementare le tasse).

3. Minor gettito dell'addizionale regionale IRPEF per riduzione scaglioni IRPEF dall'anno 2028

Lo scorso anno è stata prorogata la legislazione vigente lasciando invariati gli scaglioni IRPEF su cui applicare l'addizionale IRPEF regionale. Quest'anno si ripropone lo stesso tema sul minor gettito 2028, occorre individuare una soluzione.

4. Compartecipazione (senza vincolo di destinazione) al gettito dell'imposta sugli apparecchi e congegni di gioco di cui al territorio regionale

Richiesta dalle Regioni dall'entrata in vigore dello schema di decreto legislativo in materia di giochi pubblici ammessi attraverso la rete fisica.

5. Fondo Nazionale Trasporti



La legge di bilancio 2025 (L. 207/2024) ha incrementato il Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, di cui all'articolo 16-bis, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 per il solo anno 2025, occorre prevedere tale incremento anche, almeno, per l'anno 2026.

6. Politiche per gli investimenti (anche in sanità - art. 20 Legge 11 marzo 1988, n. 67).

Infine, si richiede una valutazione in merito all'introduzione permanente della Tesoreria unica, prevista nella Legge di Bilancio 2025.”

Nella **riunione del 16 ottobre 2025**, era invece stata esaminata la proposta di Accordo che rispondeva ad alcune priorità che la stessa aveva definito nella seduta del 14 ottobre 2025, in particolare sulla riduzione del contributo di finanza pubblica 2026, sull'incremento delle risorse del Fabbisogno sanitario standard e delle altre misure indicate per la Sanità. Si prendeva atto favorevolmente di misure non incluse nell'elenco delle priorità ma sicuramente importanti e meritevoli per le Regioni quali l'incremento del Fondo integrativo per la concessione di borse di studio e del Fondo regionale di protezione civile.

Con la **seduta del 23 ottobre 2025 (prot. nr. 25/134/CR05/C3)**, era stata espressa la netta contrarietà all'accentramento della gestione delle risorse della programmazione europea 2028-2034, prospettata dalla Commissione europea nella sua proposta, e concordava sull'opportunità di condividere con il Governo un percorso tecnico-politico per anticipare le problematiche che investono l'attuazione dei programmi della coesione e sperimentare ogni auspicabile forma di collaborazione finalizzata al più efficace ed efficiente utilizzo delle ingenti risorse per lo sviluppo socioeconomico e territoriale del Paese, attualmente e prossimamente disponibili.

In particolare, era stato ritenuto che tale percorso dovesse affrontare i seguenti temi:

“Programmazione europea 2021-27: impatti della Mid-Term Review (MTR)

Il Pacchetto MTR introduce nuove priorità strategiche (oltre alla piattaforma STEP, le tematiche difesa, resilienza idrica, transizione energetica e housing) con relativi meccanismi incentivanti, inclusa l'estensione del termine di eleggibilità della spesa al 31 dicembre 2030. Alla luce di tale modifica, è necessario approfondire l'opportunità di ricalibrare i piani finanziari dei Programmi che aderiscono alla revisione, ridefinendo la distribuzione delle annualità in funzione dell'allungamento del periodo di ammissibilità della spesa. L'attuale impostazione dei Programmi, infatti, in coerenza con l'Accordo di Partenariato, prevede una ripartizione uniforme delle risorse tra le annualità, considerando solo parzialmente la



fisiologica concentrazione della spesa negli ultimi anni del ciclo, con target particolarmente onerosi nel biennio 2025-26.

A tale complessità si aggiungono il ritardato avvio del ciclo 2021-27 (con l'approvazione dei Regolamenti a fine 2021 e dei Programmi a fine 2022), la concomitante attuazione del PNRR e la sovrapposizione delle scadenze del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) 2021-27, che rendono opportuno un riequilibrio complessivo del profilo temporale della spesa.

2) Al fine di pervenire a un'interpretazione condivisa a livello nazionale e con la Commissione europea, la Conferenza propone di avviare in ogni sede possibile di confronto nazionale ed europeo una riflessione complessiva sugli assetti dei piani finanziari dei Programmi, tenendo conto dei diversi fattori e strumenti che incidono sui contesti regionali. La concomitanza della chiusura della programmazione 2021-27 con le scadenze del PNRR, la sovrapposizione con i valori/obiettivo dei cronoprogrammi FSC nonché con i termini conclusivi dei Programmi complementari rendono necessario assicurare un allineamento dei target di spesa e una gestione temporalmente coerente tra le diverse fonti di finanziamento.

La revisione dei piani finanziari della politica di coesione europea rappresenta, inoltre, una questione da porre subito come prioritaria anche in preparazione della programmazione 2028-34.

B. Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) 2021-2027

3) Il FSC rappresenta lo strumento strategico di sostegno agli investimenti nei territori, complementare alla politica di coesione. Si tratta di uno strumento fondamentale per assicurare la continuità e la stabilità della programmazione regionale. Nel contesto attuale, il Fondo costituisce una leva essenziale per accompagnare la realizzazione degli investimenti e per sostenere i progetti di sviluppo territoriale, in raccordo principalmente con le risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR).

4) La Conferenza evidenzia le criticità operative derivanti dalla sanzione del definanziamento, prevista dall'art. 2, comma 4, del DL 124/2023 (convertito nella Legge 162 del 2023), per il mancato rispetto puntuale dei cronoprogrammi di spesa. Al riguardo, sarebbe opportuno, soprattutto per gli interventi complessi e multilivello, introdurre maggiori margini di flessibilità, che alleggerirebbero gli oneri amministrativi connessi al raggiungimento dei target, stante la concomitanza della fase conclusiva del PNRR e della programmazione FSC, che già impegna le amministrazioni e i beneficiari degli interventi.



5) *A tale quadro di rigidità si aggiunge l'ulteriore elemento di criticità, posto dall'art. 1, comma 3, del DL 124 del 2023, che introduce un vincolo procedurale di notevole impatto, subordinando ogni variazione dei cronoprogrammi a una dimostrazione formale dell'impossibilità oggettiva di rispettarli per cause non imputabili all'amministrazione o al soggetto attuatore.*

In esito a tali scenari, appare pertanto necessario intervenire per definire meccanismi più flessibili e coerenti con le esigenze delle Regioni e dei beneficiari territoriali, anche attraverso un adeguamento normativo che consenta di coordinare in modo più efficace l'attuazione del FSC con quella dei fondi europei, assicurando continuità operativa e il pieno utilizzo delle risorse disponibili, e scongiurando, al contempo, rischi di definanziamento con impatti distorsivi sugli equilibri finanziari delle amministrazioni interessate.

6) Infine, in riferimento al citato DL 124/2023, con l'obiettivo di accelerare la spesa e garantire una maggiore liquidità, le Regioni chiedono l'aumento dell'anticipazione oltre la soglia del 10 per cento del piano finanziario annuale indicato nell'Accordo, di cui all'art. 2 comma 2".

C. Coordinamento PNRR – Politica di Coesione e interoperabilità dei sistemi informativi

La fase conclusiva di attuazione del PNRR impegna fortemente amministrazioni e beneficiari, incidendo sulla capacità di spesa complessiva del sistema. In questo quadro, è necessario rafforzare il raccordo tra PNRR e Programmi della coesione, alla luce della crescente interdipendenza tra i due strumenti, che coinvolgono spesso gli stessi soggetti attuatori e ambiti tematici.

Le rimodulazioni in corso del PNRR incidono sulle programmazioni regionali cofinanziate dai Fondi SIE; occorre, quindi, rafforzare il coordinamento politico e tra amministrazioni centrali e regionali, anche al fine di salvaguardare la continuità degli investimenti già avviati e valutare eventuali sinergie. Operativamente, bisognerebbe procedere ad un'analisi coordinata degli investimenti, tenendo conto dello stato di avanzamento della programmazione regionale e delle relative dotazioni finanziarie, in modo da evitare sovrapposizioni tra le fonti di finanziamento.

8) Particolare attenzione va, inoltre, riservata al coordinamento dei sistemi informativi di monitoraggio: il sistema ReGiS, concepito come piattaforma unica per PNRR e Coesione, non garantisce ancora piena interoperabilità né un accesso esteso ai dati, con conseguenti limiti nella consultazione e nella tracciabilità dei progetti da parte delle Regioni. È necessario



completare il percorso tecnico di integrazione con i sistemi, al fine di assicurare uniformità dei dati, coerenza dei controlli e tempestività delle informazioni.

9) La Conferenza propone di attivare un tavolo tecnico ReGiS-SIL-PIAF per assicurare uniformità di dati e coordinamento tra sistemi.

D. Politica di coesione post 2027

10) La Conferenza esprime l'esigenza di riprendere in modo sistematico il dialogo con il Governo sul futuro della politica di coesione, anche alla luce del negoziato in corso sul nuovo Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034. Le Regioni hanno già condiviso due documenti di contributo tecnico-programmatico nei quali sono delineati i principali orientamenti e proposte in vista della nuova programmazione.

11) In tale quadro, la Conferenza propone di intensificare e razionalizzare il raccordo con il Governo, promuovendo un coordinamento stabile a livello tecnico e politico, così da garantire un presidio continuo delle fasi negoziali e contribuire alla definizione tempestiva delle posizioni a salvaguardia di un approccio place-based (con focus regionale) della politica di coesione europea anche per il prossimo ciclo, anche mediante una chiara presa di posizione dell'Italia in sede di Consiglio europeo.

12) La Conferenza richiama, infine, i propri documenti del 27 febbraio e del 29 maggio 2025 e ribadisce la centralità della programmazione regionale, come elemento fondamentale per la costruzione di una nuova politica di coesione attenta allo sviluppo e alla crescita dei territori”.

Con le successive **sedute del 6 novembre 2025 (prot. 25/139/CR05/C2) e 13 novembre 2025 (prot. 25/142/CR02/C2)** erano state espresse le prime valutazioni con proposte di emendamenti al DDL Bilancio di Previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e Bilancio Pluriennale per il triennio 2026 – 2028 – s. 1689, e precisamente:

“La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ritiene fondamentale il rapporto di leale collaborazione istituzionale, in tal senso, la proposta di “Accordo tra il Governo e le Regioni in materia di interventi per il comparto regionale nell’ambito della manovra di bilancio 2026” pervenuta prima dell’approvazione definitiva del testo della “Manovra 2026” in Consiglio dei Ministri, si considera come un primo positivo passo verso una più ampio coordinamento degli interventi che si auspica possa essere approfondito al più presto in Conferenza permanente per la finanza pubblica. ... Si evidenziano comunque aspetti permanenti di criticità sollevati dalla Conferenza delle Regioni e connessi innanzitutto al mancato recepimento integrale dell’Accordo Stato-Regioni del 2 ottobre scorso inerente in



particolare la diversa contabilizzazione del FAL, alla rilevante quota di vincoli posti sul FSN aggiuntivo 2026, alla parziale riduzione del contributo alla finanza pubblica da parte delle Regioni per l'anno 2026 ed alla mancata conferma dell'incremento del Fondo Nazionale Trasporti previsto per il solo 2025.

Nella seduta del 16 ottobre scorso, la Conferenza ha formulato alcune considerazioni:

1. **Norma per una diversa contabilizzazione delle Anticipazioni di Liquidità:** la Conferenza ha deciso di **condizionare la sottoscrizione dell'Accordo** all'impegno del Governo a reperire, durante l'ulteriore corso del disegno di legge di bilancio 2026, le risorse necessarie per dare attuazione all'accordo del 2 ottobre 2025 nella misura richiesta dalle Regioni e con le modalità previste dal comma 5 lettera e) del medesimo accordo, nel rispetto comunque dell'iter parlamentare. Il testo del DDL Bilancio dello Stato 2026, ora articolo 115, è stato integrato solo in parte nelle risorse finanziarie. L'Accordo in CSR del 2 ottobre 2025 approvato dalle Regioni prevedeva in tema di diversa contabilizzazione del FAL di poter applicare al bilancio di previsione un risultato di amministrazione di 1.172 milioni di euro. La modifica, comunque, riduce la portata della norma per le Regioni anche in considerazione che la flessibilità di utilizzo di tali spazi per le Regioni interessate risulta molto limitato (ciò rende pressoché superfluo lo strumento della flessibilità in auto-coordinamento);
2. **Indennità di specificità:** richiesta di indirizzare la disposizione prioritariamente ai medici dell'emergenza e urgenza.
3. In relazione all'impegno già preso dal Governo nei confronti delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano volto **al ristoro della perdita di gettito derivante dalla manovra fiscale** contenuta nella legge di bilancio per il 2025, occorrerebbe trovare copertura nella manovra in corso. Analogamente è necessario che le nuove misure fiscali previste nella legge di bilancio per il 2026, che comportano per le autonomie speciali una perdita di gettito riguardante le partecipazioni statutarie e i tributi propri derivati, prevedano una disposizione che assicuri alle stesse un'adeguata compensazione. Inoltre, sarebbe necessario prevedere anche una riduzione del contributo richiesto alle autonomie speciali in analogia alla riduzione dell'accantonamento 2026 come contributo alla finanza pubblica per le Regioni a statuto ordinario.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome aveva individuato dei temi prioritari per la “Manovra 2026”, oltre a considerare consolidati gli impegni assunti nella CSR del 2



ottobre 2025 a seguito degli esiti dei gruppi di lavoro del Tavolo di cui al comma 3-bis dell'art.9 del decreto-legge n.155 del 2024 "Osservare l'andamento delle grandezze finanziarie delle Regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano alla luce della nuova governance europea" (in particolare: dar seguito nel primo provvedimento utile alla norma tecnica sulle modifiche di contabilizzazione del Fondo Anticipazione di Liquidità (FAL) e a quella per mitigare gli effetti del contributo di finanza pubblica per l'anno 2026 mediante una rinuncia facoltativa alle risorse statali per investimenti per l'anno 2026 di cui all'articolo 1, comma 134, della legge 30 dicembre 2018, n.145):

1. Spesa sanitaria - Incremento del FSN: si riconosce lo sforzo del Governo per l'incremento del FSN pari al 4,6% rispetto al 2025 in considerazione anche del tasso di crescita annuo della spesa primaria netta previsto dal Piano strutturale di bilancio dell'1,6% nel 2026, pur avendo condizionato una rilevante parte dell'incremento (oltre 1,450 miliardi) agli obiettivi di piano e ai rinnovi del contratto nazionale del personale in sanità.

Inoltre, permane la preoccupazione della riduzione del finanziamento del FSN in rapporto al PIL che, nel 2028, al termine del periodo di programmazione, scende al di sotto del 6% e, ovviamente, le Regioni auspicano un'ipotesi di Accordo che incrementi lo stanziamento del FSN negli anni successivi al 2026.

2. Contributo di finanza pubblica 2026 - Seguiti del Tavolo di cui al comma 3-bis dell'art.9 del decreto-legge n.155 del 2024 sottogruppo "nuova governance"

È emerso per il 2026, al netto delle risorse per le manovre a copertura dei disavanzi sanitari, che il contributo alla finanza pubblica è insostenibile in quanto superiore al delta positivo delle entrate. La riduzione del contributo per il 2026, prevista all'articolo 114 del DDL è da considerarsi come un primo passo verso una soluzione pluriennale sul valore del contributo di finanza pubblica in considerazione che le stime sono state fatte a politiche invariate e non a legislazione vigente (criticità dell'accorpamento degli scaglioni IRPEF dal 2028 e della copertura ipotizzata l'anno scorso solo per le Regioni che hanno "esaurito" la capacità fiscale quindi obbligo per le altre di farsi carico della perdita di gettito o di incrementare le tasse).

La Conferenza chiede al Governo che i lavori del Tavolo tecnico (comma 3-bis dell'art.9 del decreto-legge n.155 del 2024) possano continuare per approfondire queste tematiche e trovare soluzioni proficue per la finanza pubblica nel rispetto degli equilibri finanziari delle Regioni e dello Stato.



3. Minor gettito dell'addizionale regionale IRPEF per riduzione scaglioni IRPEF dall'anno 2029

L'articolo 117 del DDL Bilancio dello Stato 2026 proroga la legislazione vigente lasciando invariati gli scaglioni IRPEF su cui applicare l'addizionale IRPEF regionale, ancora per un anno permettendo la definizione dei bilanci di previsione 2026 – 2028 delle Regioni.

Sia nell'ottica della pluriennalità del programma Strutturale di bilancio 2025 – 2029, sia in applicazione delle leggi vigenti, la Conferenza evidenzia la necessità di stanziamenti progressivi a decorrere dall'esercizio 2029 per la copertura del minor gettito dell'addizionale regionale all'IRPEF conseguente alle modifiche alla disciplina degli scaglioni di reddito IRPEF di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986 n. 917.

Sostituzione dell'addizionale all'accisa sul gas naturale con una compartecipazione IRPEF

L'articolo 34 del DDL Bilancio dello Stato 2026 prevede la soppressione dell'addizionale regionale all'accisa sul gas naturale e la compensazione delle conseguenti minori entrate per le Regioni con un fondo statale, la cui dotazione ammonta a 312,2 milioni di euro.

Tuttavia, l'attuale normativa costituzionale (art. 119 Cost) e attuativa della Costituzione in materia di federalismo fiscale (L. 42/2009 e D.Lgs. 68/2011), non consente l'attribuzione di trasferimenti alle Regioni se non per motivi perequativi e per interventi speciali. Inoltre, gli interventi statali sui tributi regionali devono essere compensati tramite modifica di aliquota o attribuzione di altri tributi e non con trasferimenti (art. 11 D.lgs. 68/2011).

L'addizionale all'accisa sul gas naturale deve quindi essere sostituita con una fonte tributaria, anziché con un trasferimento statale in somma fissa. Le Regioni propongono a tal fine l'attribuzione di una compartecipazione regionale IRPEF.

4. Fondo Nazionale Trasporti

La legge di bilancio 2025 (L. 207/2024) ha incrementato il Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, di cui all'articolo 16-bis, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 per il solo anno 2025.

La Conferenza ritiene che tale incremento sia necessario per il triennio o, almeno, per l'anno 2026 ricordando che il Decreto interministeriale del 14/05/2025 - Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica vincola la quota rinveniente dall'aumento dell'aliquota di accisa applicata al gasolio impiegato come carburante, al netto della quota di spettanza delle Regioni a statuto speciale e Province autonome di Trento e Bolzano, al finanziamento del



rinnovo contrattuale del trasporto pubblico locale. Le maggiori risorse sono necessarie per la gestione e il rinnovo dei contratti di servizio.

5. Compartecipazione (senza vincolo di destinazione) al gettito dell'imposta sugli apparecchi e congegni di gioco di cui al territorio regionale

Le Regioni hanno richiesto una compartecipazione dall'entrata in vigore dello schema di decreto legislativo in materia di giochi pubblici ammessi attraverso la rete fisica in discussione alla Conferenza Unificata.

Il DDL Bilancio prevede la compartecipazione regionale del gettito dell'imposta sugli apparecchi e congegni di gioco di cui all'articolo 39, comma 13, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, riferibile al territorio regionale, una tantum per il 2026. Si chiede l'impegno del Governo che, a valle della gara che lo Stato si appresta ad emanare, di valutarne la sua evoluzione.

6. Politiche per gli investimenti (anche in sanità - art. 20 Legge 11 marzo 1988, n. 67)

In generale si evidenzia l'assenza di ulteriori risorse per gli investimenti. Se tale scelta dipendesse dalla capacità di programmazione e di spesa delle risorse, le Regioni si impegnerebbero ad utilizzarle compatibilmente con i tempi previsti dalla legislazione vigente.

Riguardo agli articoli del DDL di Bilancio 2026 inerenti al Capo III "Definizione e monitoraggio dei livelli essenziali delle prestazioni", si esprime preoccupazione per quanto sembra emergere sull'obbligo degli enti territoriali di finanziare i LEP. Se è un dato di fatto la competenza statale nella definizione del livello delle prestazioni, conseguentemente lo Stato deve trovare copertura finanziaria al livello di prestazione che ritiene congruo indipendentemente dal fatto che la materia sia di competenza regionale. I principi che ispirano i LEP "universalità, uguaglianza, equità, garanzia di accesso a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro situazione economica o dalla Regione di residenza" devono essere coniugati con le risorse a copertura dei servizi, non si può pensare che possa essere finanziato il LEP "massimo" utilizzando le risorse degli enti territoriali che comunque devono assolvere alle loro funzioni secondo la Costituzione e rispettare gli equilibri di bilancio previsti: del resto tale principio è ben noto in materia sanitaria: "chi rompe paga" Accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001. La stessa Corte costituzionale nella sentenza n.192/2024 sottolinea che "i LEP sono un vincolo posto dal legislatore statale, tenendo conto delle risorse disponibili, e rivolto essenzialmente al legislatore regionale e alla pubblica



amministrazione; la loro determinazione origina, poi, il dovere dello stesso Stato di garantirne il finanziamento”.

... Inoltre, si richiede una valutazione in merito all'introduzione permanente della Tesoreria unica, prevista nella Legge di Bilancio 2025 con particolare riferimento agli effetti negativi sui bilanci regionali.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome auspica che non vi siano norme che rechino effetti negativi per i bilanci regionali nel corso dell'iter parlamentare e che eventuali misure di finanza pubblica sui Ministeri non abbiano ricadute sui trasferimenti delle Regioni e delle Province autonome.”.

La **Conferenza delle Regioni del 27 novembre 2025 (prot. n. 25/156/CU16/C2)** aveva espresso parere ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera a), n. 1), del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul disegno di legge recante “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028”.

In questa sede la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome aveva apprezzato e preso atto dell'inserimento nella manovra 2026 degli articoli concordati nella proposta di Accordo Governo – Regioni dello scorso 16 ottobre e, in particolare, della riduzione del contributo di finanza pubblica 2026, dell'inserimento della norma sulla diversa contabilizzazione del FAL, dell'incremento delle risorse del Fabbisogno sanitario standard e delle altre misure indicate per la Sanità (es indennità di specificità). Si prendeva atto favorevolmente di misure non incluse nell'elenco delle priorità ma sicuramente importanti e meritevoli per le Regioni quali l'incremento del Fondo integrativo per la concessione di borse di studio e del Fondo regionale di protezione civile.

Si evidenziavano comunque aspetti permanenti di criticità sollevati dalla Conferenza delle Regioni e connessi innanzitutto al mancato recepimento integrale dell'Accordo Stato-Regioni del 2 ottobre scorso inerente, in particolare, la diversa contabilizzazione del FAL, alla rilevante quota di vincoli posti sul FSN aggiuntivo 2026, alla parziale riduzione del contributo alla finanza pubblica da parte delle Regioni per l'anno 2026 ed alla mancata conferma dell'incremento del Fondo Nazionale Trasporti previsto per il solo 2025.

“Nelle sedute del 16 ottobre, del 13 e ... novembre scorso, la Conferenza ha segnalato alcuni punti di criticità e individuato delle priorità negli emendamenti:

- **Norma per una diversa contabilizzazione delle Anticipazioni di Liquidità:** la Conferenza ha deciso di **condizionare la sottoscrizione dell'Accordo all'impegno del Governo a reperire, durante l'ulteriore corso del disegno di legge di bilancio 2026, le risorse**



necessarie per dare attuazione all'accordo del 2 ottobre 2025 nella misura richiesta dalle Regioni e con le modalità previste dal comma 5 lettera e) del medesimo accordo, nel rispetto comunque dell'iter parlamentare. Il testo del DDL Bilancio dello Stato 2026, ora articolo 115, è stato integrato solo in parte nelle risorse finanziarie.

- L'Accordo in CSR del 2 ottobre 2025 approvato dalle Regioni prevedeva in tema di diversa contabilizzazione del FAL di poter applicare al bilancio di previsione un risultato di amministrazione di 1.172 milioni di euro. La modifica, comunque, riduce la portata della norma per le Regioni anche in considerazione che la flessibilità di utilizzo di tali spazi per le Regioni interessate risulta molto limitato (ciò rende pressoché superfluo lo strumento della flessibilità in auto-coordinamento);
- In relazione all'impegno già preso dal Governo nei confronti delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano volto al **ristoro della perdita di gettito derivante dalla manovra fiscale** contenuta nella legge di bilancio per il **2025**, occorrerebbe trovare copertura nella manovra in corso. **Analogamente è necessario che le nuove misure fiscali previste nella legge di bilancio per il 2026**, che comportano per le autonomie speciali una perdita di gettito riguardante le compartecipazioni statutarie e i tributi propri derivati, prevedano una disposizione che assicuri alle stesse un'adeguata compensazione. Inoltre, sarebbe necessario prevedere anche una riduzione del contributo richiesto alle autonomie speciali in analogia alla riduzione dell'accantonamento 2026 come contributo alla finanza pubblica per le Regioni a statuto ordinario.
- **Spesa sanitaria - Incremento del FSN:** si riconosce lo sforzo del Governo per l'incremento del FSN pari al 4,6% rispetto al 2025 in considerazione anche del tasso di crescita annuo della spesa primaria netta previsto dal Piano strutturale di bilancio dell'1,6% nel 2026, pur avendo condizionato una rilevante parte dell'incremento (oltre 1,450 miliardi) agli obiettivi di piano e ai rinnovi del contratto nazionale del personale in sanità. Inoltre, permane la preoccupazione della riduzione del finanziamento del FSN in rapporto al PIL che, nel 2028, al termine del periodo di programmazione, scende al di sotto del 6% e, ovviamente, le Regioni auspicano un'ipotesi di Accordo che incrementi lo stanziamento del FSN negli anni successivi al 2026.
- **Indennizzi in favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati** di cui alla legge 25 febbraio 1992, n. 210: alla luce anche dell'articolo 5, c.1 del DL 156/2025 appena approvato, che stanZIA 110 milioni di euro a favore del Ministero



della Salute, per pagare le sanzioni prodotte dalle sentenze di condanna nei casi di emotrasfusione con sangue infetto, attribuendo una responsabilità per omessa vigilanza confermata dalla Cassazione nell'ordinanza 15756 del 12 giugno 2025, **occorre trovare una soluzione definitiva al finanziamento degli oneri sostenuti per l'esercizio della funzione**. La matrice "sanitaria" dei suddetti indennizzi è stata peraltro esplicitata anche nella giurisprudenza della Corte Costituzionale (v. da ultimo, sentenze Corte Costituzionale n. 181/2023 e n. 35/2023).

- Riguardo agli articoli del DDL di Bilancio 2026 inerenti al **Capo III “Definizione e monitoraggio dei livelli essenziali delle prestazioni”**, si esprime preoccupazione per quanto sembra emergere sull'obbligo degli enti territoriali di finanziare i LEP. Se è un dato di fatto la competenza statale nella definizione del livello delle prestazioni, conseguentemente lo Stato deve trovare copertura finanziaria al livello di prestazione che ritiene congruo indipendentemente dal fatto che la materia sia di competenza regionale. I principi che ispirano i LEP “universalità, uguaglianza, equità, garanzia di accesso a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro situazione economica o dalla Regione di residenza” devono essere coniugati con le risorse a copertura dei servizi, non si può pensare che possa essere finanziato il LEP “massimo” utilizzando le risorse degli enti territoriali che comunque devono assolvere alle loro funzioni secondo la Costituzione e rispettare gli equilibri di bilancio previsti: del resto tale principio è ben noto in materia sanitaria: “chi rompe paga” Accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001. La stessa Corte costituzionale nella sentenza n.192/2024 sottolinea che “i LEP sono un vincolo posto dal legislatore statale, tenendo conto delle risorse disponibili, e rivolto essenzialmente al legislatore regionale e alla pubblica amministrazione; **la loro determinazione origina, poi, il dovere dello stesso Stato di garantirne il finanziamento**”.

...

- **Fondo Nazionale Trasporti**

La legge di bilancio 2025 (L. 207/2024) ha incrementato il Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, di cui all'articolo 16-bis, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 per il solo anno 2025.

La Conferenza ritiene che tale incremento sia necessario almeno per l'anno 2026 ricordando che il Decreto interministeriale del 14/05/2025 - Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica vincola la quota rinveniente dall'aumento dell'aliquota di accisa applicata al gasolio impiegato come carburante, al netto della quota di spettanza delle Regioni a statuto



speciale e Province autonome di Trento e Bolzano, al finanziamento del rinnovo contrattuale del trasporto pubblico locale.

La richiesta di incremento del Fondo TPL, di 120 milioni di euro, da destinarsi alle Regioni che nel 2025 sono risultate beneficiarie di analogo stanziamento, avendo registrato, ai sensi della norma vigente, imputazioni potenziali rispetto alle percentuali di accesso al Fondo superiori alle rispettive percentuali assegnate nell'anno 2020 (cd. 'storiche'), si accompagna parallelamente alla richiesta di proroga anche per il 2026 del regime cd. transitorio, secondo il quale, tenuto conto che i livelli adeguati di servizio sono ancora in corso di definizione e l'impatto sui riparti futuri è incerto, i nuovi criteri sono applicati non su tutto il Fondo ma solo sulla quota incrementale rispetto a quella 'storica' (pari a 4.873.335.361,50 euro), la quale è ripartita secondo le percentuali utilizzate per l'anno 2020. Si chiede anche che i LAS, proprio perché ancora in corso di definizione, siano applicati a decorrere dal 2027.

- ***Contributo di finanza pubblica 2026 - Seguiti del Tavolo di cui al comma 3-bis dell'art.9 del decreto-legge n.155 del 2024 sottogruppo "nuova governance"***

È emerso per il 2026, al netto delle risorse per le manovre a copertura dei disavanzi sanitari, che il contributo alla finanza pubblica è insostenibile in quanto superiore al delta positivo delle entrate. La riduzione del contributo per il 2026, prevista all'articolo 114 del DDL è da considerarsi come un primo passo verso una soluzione pluriennale sul valore del contributo di finanza pubblica in considerazione che le stime sono state fatte a politiche invariate e non a legislazione vigente (criticità dell'accorpamento degli scaglioni IRPEF dal 2028 e della copertura ipotizzata l'anno scorso solo per le Regioni che hanno "esaurito" la capacità fiscale quindi obbligo per le altre di farsi carico della perdita di gettito o di incrementare le tasse).

La Conferenza chiede al Governo che i lavori del Tavolo tecnico (comma 3-bis dell'art.9 del decreto-legge n.155 del 2024) possano continuare per approfondire queste tematiche e trovare soluzioni proficue per la finanza pubblica nel rispetto degli equilibri finanziari delle Regioni e dello Stato.

- ***Minor gettito dell'addizionale regionale IRPEF per riduzione scaglioni IRPEF dall'anno 2029***

L'articolo 117 del DDL Bilancio dello Stato 2026 proroga la legislazione vigente lasciando invariati gli scaglioni IRPEF su cui applicare l'addizionale IRPEF regionale, ancora per un anno permettendo la definizione dei bilanci di previsione 2026 – 2028 delle Regioni.



Sia nell'ottica della pluriennalità del programma Strutturale di bilancio 2025 – 2029, sia in applicazione delle leggi vigenti, la Conferenza evidenzia la necessità di stanziamenti progressivi a decorrere dall'esercizio 2029 per la copertura del minor gettito dell'addizionale regionale all'IRPEF conseguente alle modifiche alla disciplina degli scaglioni di reddito IRPEF di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986 n. 917.

- ***Sostituzione dell'addizionale all'accisa sul gas naturale con una compartecipazione IRPEF***
- ***Compartecipazione (senza vincolo di destinazione) al gettito dell'imposta sugli apparecchi e congegni di gioco di cui al territorio regionale***

Le Regioni hanno richiesto una compartecipazione dall'entrata in vigore dello schema di decreto legislativo in materia di giochi pubblici ammessi attraverso la rete fisica in discussione alla Conferenza Unificata.

- ***Politiche per gli investimenti (anche in sanità - art. 20 Legge 11 marzo 1988, n. 67)***

In generale si evidenzia l'assenza di ulteriori risorse per gli investimenti. Se tale scelta dipendesse dalla capacità di programmazione e di spesa delle risorse, le Regioni si impegnerebbero ad utilizzarle compatibilmente con i tempi previsti dalla legislazione vigente.

...

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome auspica che non vi siano norme che rechino effetti negativi per i bilanci regionali nel corso dell'iter parlamentare e che eventuali misure di finanza pubblica sui Ministeri non abbiano ricadute sui trasferimenti delle Regioni e delle Province autonome.

La Conferenza delle Regioni e delle Province esprime parere, con la richiesta di impegno del Governo alla valutazione e all'accoglimento degli emendamenti prioritari da n.1 a n. 6. Inoltre, si richiede una valutazione degli ulteriori emendamenti regionali e, in particolare, di quelli che non presentano effetti finanziari mentre per gli altri auspica che il Tavolo tecnico (comma 3-bis dell'art.9 del decreto-legge n.155 del 2024) possa approfondire le tematiche e trovare soluzioni proficue per la finanza pubblica nel rispetto degli equilibri finanziari delle Regioni e dello Stato.”.

La Conferenza delle Regioni (prot. nr. 26/12/CR5/C1-C2 del 5 febbraio 2026) ha approvato un Documento sul disegno di legge recante “Delega al governo per la



determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni” che propone una serie di correttivi già rappresentati in Commissione Affari costituzionali del Senato il 19 gennaio 2026.

Nella premessa viene indicato che... *“Il disegno di legge delega in oggetto trae origine dalla Sentenza della Corte Costituzionale 192/2024, relativa alla legge 86/2024 nella parte concernente la determinazione dei LEP.*

L’articolo 3 della predetta legge prevedeva una delega al Governo per la definizione dei LEP nelle specifiche materie individuate nell’ambito dell’articolo 116, terzo comma, della Costituzione. Per l’individuazione dei principi e dei criteri direttivi posti a fondamento della delega venivano richiamati quelli contenuti nella legge di bilancio 2023 (nello specifico articolo 1, commi 791-801 bis legge 197/2022).

La Corte ha dichiarato incostituzionale tale procedura per la determinazione dei LEP, censurando non lo strumento della delega per la determinazione dei medesimi quanto la genericità dei principi e dei criteri direttivi adottati. In particolare «la pretesa di dettare contemporaneamente criteri direttivi – per relationem – con riferimento a numerose e variegate materie (...) poiché ogni materia ha le sue peculiarità e richiede distinte valutazioni e delicati bilanciamenti, una determinazione plurisettoriale di criteri direttivi per la fissazione dei LEP che non moduli tali criteri in relazione ai diversi settori, risulta inevitabilmente destinata alla genericità».

Il disegno di legge si compone di una prima parte generale (articoli 1-2) nella quale viene disciplinato il procedimento di esercizio della delega e vengono determinati i principi e i criteri direttivi comuni a tutte le materie. Segue poi una seconda parte (articoli 3-33) contenente principi e criteri direttivi specifici in funzione delle singole materie.

Al riguardo, si condividono alcune osservazioni di carattere generale:

1. *preliminarmente si rileva che per l’adozione dei decreti attuativi è previsto il solo parere della Conferenza Stato-Regioni. Riguardo al principio di leale collaborazione, in particolare la sentenza n. 251 del 2016 è molto chiara nell’affermare che “... Là dove il legislatore delegato si accinge a riformare istituti che incidono su competenze statali e regionali, inestricabilmente connesse, sorge la necessità del ricorso all’intesa. Quest’ultima si impone, dunque, quale cardine della leale collaborazione anche quando l’attuazione delle disposizioni dettate dal legislatore statale è rimessa a decreti legislativi delegati, adottati dal Governo sulla base dell’art. 76 Cost.”. E non vi può essere alcun dubbio sul fatto che la determinazione dei LEP sia una competenza esclusiva statale che si intreccia con materie rientranti per la maggior parte tra quelle concorrenti.*



2. Si rileva che restano escluse le c.d. materie “no-LEP” (fra le altre, “professioni” e “protezione civile”) con riferimento alle quali la Corte costituzionale ha precisato che “nel momento in cui il legislatore qualifica una materia come “no-LEP”, i relativi trasferimenti non potranno riguardare funzioni che attengono a prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Se, invece, lo Stato intende accogliere una richiesta regionale relativa a una funzione rientrante in una materia “no-LEP” e incidente su un diritto civile o sociale, occorrerà la previa determinazione del relativo LEP (e costo standard).” (p. 15 del Considerato in diritto). In mancanza della previa determinazione dei LEP non vi sarebbero le condizioni per concordare il trasferimento di specifiche funzioni nelle suddette materie “no-LEP”; tale lacuna andrebbe colmata, come ci suggerisce la trattativa in corso con i Ministeri sulle materie NO LEP (segnatamente la Protezione civile).

3. Al comma 2 dello stesso art. 2 si prevede che la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard per ciascun LEP o gruppi di LEP avvenga con DPCM, anche se il richiamato art. 2, comma 2, lettera f), della legge 42/2009 rinvia a una norma di rango legislativo (d.lgs 216/2010.). Si evidenzia come la procedura di cui al d.lgs 2016/2010, in riferimento allo schema di decreto, prevede il coinvolgimento tramite parere della sola Conferenza Stato/Città ed autonomie locali (vedi articolo 6 comma 1). Occorrerebbe che il richiamo a tale procedura espliciti il coinvolgimento delle Regioni. In ogni caso va ribadito l’obbligo della previa intesa per rafforzare le garanzie procedurali di un pieno ed effettivo coinvolgimento delle Regioni.

4. Nel complesso, si ha l’impressione che - per quanto ampia possa essere la nozione di livelli essenziali - i principi e criteri direttivi vadano oltre la determinazione dei LEP riferiti a “specifiche funzioni disciplinate dalla normativa vigente” per riguardare il complessivo riordino o riassetto di norme preesistenti o comunque l’introduzione di nuove disposizioni quali indicazioni di carattere programmatico o di impegni per il legislatore.

... S’intravede, pertanto, nella declinazione delle misure molto più che una ricerca e una estrapolazione dei LEP impliciti nell’attuale panorama normativo, estremamente articolato e composito fino ad includere, in alcuni casi, il recepimento della normativa dell’Unione europea.

Sotto altro profilo, si rileva infine che la declinazione, per singola materia, dei principi e criteri direttivi risulta disomogenea, in quanto per alcuni ambiti materiali è molto articolata (ben nove, ad esempio, gli articoli dedicati in materia d’istruzione), mentre per altri è solo accennata (per la ricerca scientifica e tecnologica, ad esempio, vi è un solo uno articolo



recante principi e criteri direttivi riferiti, peraltro, solo ad alcuni settori della ricerca, come quello sanitario).

Si ritiene, pertanto, assolutamente necessario, alla luce delle considerazioni svolte, l'accoglimento del seguente emendamento:

Proposta sostitutiva

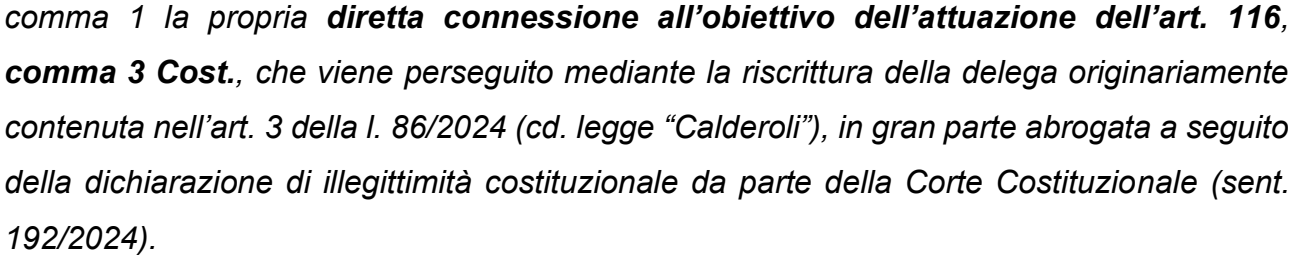
All'articolo 1, terzo comma, le parole "i decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro per gli affari regionali e le autonomie, di concerto con i Ministri competenti, e sono trasmessi per il parere alla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281." sono sostituite da "sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro per gli affari regionali e le autonomie, di concerto con i Ministri competenti, previa intesa in Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281."

Relazione illustrativa

Tale emendamento è finalizzato a rendere effettivo il principio di leale collaborazione nella determinazione dei LEP. Tale principio non si impone, di norma, al procedimento legislativo, salvo per il caso di legislazione delegata ove ricorra uno stretto intreccio fra le materie e le competenze. In particolare, il comma 3 dell'articolo 1 prevede che i decreti legislativi siano adottati su proposta del Presidente del Consiglio e del Ministro per gli affari regionali e le autonomie e siano poi trasmessi per un parere alla Conferenza unificata. Lo strumento del parere non pare totalmente conforme al principio di leale collaborazione. La determinazione dei LEP concerne un'elencazione di materie di cui all'articolo 3 comma 3 della legge 86/2024 le quali rientrano, quasi totalmente, tra quelle di competenza concorrente ex articolo 117 terzo comma Costituzione facendo eccezione solo la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali e le norme generali sull'istruzione. Nel caso di specie trattasi di una competenza esclusiva statale (determinazione dei LEP) che si intreccia con materie rientranti per la maggior parte tra quelle concorrenti. In alternativa si può prevedere il ricorso all'intesa solo per quei decreti legislativi relativi alle materie concorrenti mantenendo il parere solamente per quelle di competenza esclusiva statale ossia tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali e le norme generali sull'istruzione.

Profili ordinamentali

Il disegno di legge ha ad oggetto, come riportato in premessa, la Delega al governo per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, ma chiarisce subito, all'articolo 1,



In effetti la pronuncia ha segnato, come si è detto, un vero e proprio spartiacque nell'evoluzione dell'assetto regionalista del nostro sistema, dettando una serie di principi che vanno anche oltre il tema del cd. regionalismo asimmetrico e che impongono, non solo allo Stato, ma anche alle Regioni la responsabilità di affrontare questioni di massima rilevanza politica.

A seguito dell'intervento della Corte, il testo dell'art. 1, comma 2 della legge risulta quindi essere il seguente:

Dell'originario **articolo 3** della l. 86/2024 è rimasto in vigore il **comma 3**, che, all'interno delle materie suscettibili di differenziazione ai sensi dell'art. 116, comma terzo, elenca quelle per le quali si prevede il necessario avvio del percorso di individuazione dei LEP, quale condizione per l'avvio di qualsiasi trattativa – le cd. materie “LEP”, e quelle alle quali, invece, tale condizione non si applica (cd. materie “NO LEP”: «previdenza complementare e integrativa», «professioni», «organizzazione della giustizia di pace», «rapporti internazionali e con l'Unione europea delle regioni», «commercio con l'estero», «protezione civile», «coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario», «casse di risparmio, casse



rurali, aziende di credito a carattere regionale», «enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale»)

Del medesimo **articolo 3** sono rimasti in vigore **anche il comma 8**, che prevede la determinazione e l'aggiornamento dei costi e fabbisogni standard dei LEP con cadenza almeno triennale con uno o più DPCM, sulla base delle ipotesi tecniche formulate dalla Commissione tecnica per i fabbisogni standard (abrogato il solo riferimento ai criteri della l. 197/2022), **ed il comma 11**, ai sensi del quale qualora, successivamente alla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa, i LEP siano modificati o ne siano determinati ulteriori, la Regione e gli enti locali interessati sono tenuti all'osservanza di tali LEP nel rispetto dell'articolo 119, quarto comma, della Costituzione.

Sono queste, dunque, le disposizioni che costituiscono la base normativa dell'iniziativa legislativa in oggetto, che si compone, infatti di due titoli: il primo, contenente principi e criteri direttivi di portata generale ed il secondo, contenente principi e criteri direttivi destinati a guidare l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni nelle già citate materie "LEP" (tutela e sicurezza del lavoro, istruzione, ricerca scientifica e tecnologica, alimentazione, ordinamento sportivo, governo del territorio, porti e aeroporti, grandi reti di trasporto e navigazione, ordinamento della comunicazione, energia, beni e attività culturali, ambiente) Dalle materie oggetto della delega – si noti bene – è espressamente esclusa la materia della tutela della salute, per la quale sono invece fatti salvi i LEP già individuati ai sensi della legislazione vigente. Prima ancora di soffermarsi sui profili più strettamente procedurali relativi alla determinazione dei LEP, così come indicati dalla Corte, va sottolineato un punto cruciale di ordine politico generale che emerge dalla sentenza.

Si tratta dell'accento posto sugli **obblighi di uguaglianza sostanziale che derivano dal nostro impianto costituzionale e dalla dimensione sociale della nostra forma di Stato**. Essi impongono che il nucleo minimo del diritto di ciascun cittadino, ricavabile direttamente dalla Costituzione, vada garantito da parte della legge statale e regionale, a prescindere da qualsiasi considerazione di ordine finanziario.

I livelli essenziali delle prestazioni, invece, vanno intesi come vincolo posto dal legislatore statale, e non dalla Costituzione, a garanzia dell'eguaglianza interterritoriale tenendo conto delle risorse disponibili e rivolto essenzialmente alle Regioni ed alla pubblica amministrazione, sia essa statale, regionale o locale.

Una volta individuate tali prestazioni come obbligatorie, però, lo Stato non può sottrarsi al loro finanziamento, neppure in caso di esiguità del bilancio. In altre parole, la determinazione

dei LEP deve necessariamente tenere conto delle risorse disponibili, ma non deve rispettare il principio dell'invarianza finanziaria: è possibile un aumento dei costi, trattandosi di fissare uno standard omogeneo delle prestazioni in tutta Italia; il legislatore statale dovrà reperire, se del caso, le necessarie maggiori risorse coerentemente con gli obiettivi programmati di finanza pubblica e con gli equilibri di bilancio.

Sulle modalità di determinazione dei LEP, la Corte non ha censurato lo strumento della delega legislativa confermando che i LEP possono essere definiti anche con tale strumento, purché con principi e criteri direttivi modulati in relazione ai diversi settori e ad ogni specifica funzione.

La stessa sentenza ha chiarito che non è comunque possibile il conferimento di una funzione ai sensi dell'art. 116, terzo comma, Cost. senza previa determinazione dei relativi livelli essenziali da garantire, se questa attiene a un diritto civile o sociale, anche laddove rientri nelle materie per le quali la legge 86/2024 non ha previsto la preventiva determinazione dei LEP.

Infine, è stato stabilito che, se l'individuazione dei LEP fa sorgere maggiori oneri, si possono trasferire le funzioni solo successivamente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi di stanziamento delle risorse finanziarie volte ad assicurare i medesimi livelli essenziali delle prestazioni sull'intero territorio nazionale, ivi comprese le Regioni che non hanno sottoscritto le intese.

Passaggi che la Corte Costituzionale considera cruciali sono dunque:

- che i LEP possano essere definiti anche con delega legislativa, purché con **principi e criteri direttivi modulati in relazione ai diversi settori**;
- che la **determinazione dei LEP venga operata con riferimento a ogni specifica funzione**;
- che la delega possa essere limitata alle materie indicate all'art. 3, comma 3, purché, **laddove si intenda trasferire una funzione anche al di fuori di questo elenco di materie nella quale sia coinvolto il godimento di diritti civili o sociali, i relativi LEP (e le corrispondenti risorse), se individuabili, siano comunque stabiliti preventivamente.**

L'articolo 1, comma 1 del ddl ribadisce il meccanismo della delega legislativa alla determinazione dei LEP, recependo sul punto la richiesta della Corte di una definizione analitica, funzione per funzione, degli stessi e limitandosi alle materie cd. LEP, con l'importante esclusione, come già osservato, della materia della tutela della salute.



Dal punto di vista formale, la formulazione sembra rispettosa dei dettami della Corte Costituzionale. Essa, tuttavia, conferma un aspetto critico che era già emerso dalla lettura della sentenza: il mantenimento della distinzione tra “materie LEP” e materie “non LEP” permette di limitare la preventiva e generale definizione dei LEP solo alle prime, mentre per le seconde la verifica dell’eventuale incidenza della funzione trasferita sul godimento di un diritto civile o sociale si trasferisce ad una fase successiva (la definizione dell’intesa, la sua approvazione parlamentare, o, addirittura, ancor più oltre, il giudizio di legittimità eventualmente sollevato sulla legge di approvazione dell’intesa).

Quantomeno in alcune di queste materie (si pensi alla protezione civile o alla previdenza complementare) è davvero dubbio che non sia coinvolta la soddisfazione di diritti civili e sociali. Limitando la definizione dei LEP alle sole materie del comma 3, si indebolisce quella funzione di omogeneizzazione, ma anche di progressione del livello di tutela dei diritti che costituisce il primario scopo degli stessi.

Per altro verso, anche accettando l’impostazione del ddl, in ogni caso, la totale esclusione dei LEA in materia sanitaria dall’ambito di applicazione del disegno di legge non tiene conto del fatto che, allo stato attuale, la loro definizione e, soprattutto, la loro copertura finanziaria non rispetta i parametri dettati dalla Corte (costi e fabbisogni standard non sono infatti ancora utilizzati come criterio di finanziamento e ripartizione delle risorse tra le Regioni). Andrebbe quindi senz’altro inserita una previsione volta all’adeguamento, negli stessi termini, dei meccanismi di definizione dei costi e fabbisogni standard delle altre materie, anche del sistema di finanziamento dei LEA; operazione che, per l’importanza della relativa voce di spesa nei bilanci regionali, dovrebbe anzi essere compiuta per prima, anche non volendo affrontare – come invece sarebbe necessario – l’annosa questione della loro riforma.

L’attuazione della vigente disciplina in materia di LEA ha mostrato infatti una serie di problemi che andrebbero comunque affrontati, sempre in un’ottica solidaristica ed egualitaria: in altre parole, il capitolo dei LEA non può certo essere tenuto da parte, in un contesto di complessiva individuazione dei LEP e dei relativi fabbisogni in tutti i principali settori di intervento delle Regioni.

L’articolo 1, comma 3, prevede l’adozione dei decreti legislativi previo parere della Conferenza Stato-Regioni. Come ampiamente richiamato in premessa, si tratta di uno degli elementi più criticabili dell’intero impianto del testo, se solo si tiene conto degli obblighi che



sulle Regioni discendono dalla qualificazione delle prestazioni che verranno in essi indicate come “LEP”, e che su di esse verranno, poi, quantificati i costi e i fabbisogni standard.

Del resto, la stessa Corte Costituzionale, pur non essendosi pronunciata espressamente sul punto, ha indicato il principio di leale collaborazione quale cardine fondamentale alla luce del quale interpretare ed applicare tutte le disposizioni relative ai rapporti tra lo Stato ed il sistema delle autonomie.

L’art. 2 del disegno di legge detta una serie di principi e criteri direttivi generali, valevoli per tutti i settori per i quali i titoli successivi dettano principi e criteri specifici.

Si tratta di una serie di criteri eterogenei, che solo in parte sembrano rispecchiare l’obiettivo di fondo indicato nel primo comma, ovvero, quello di favorire il pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni inerenti ai diritti civili e sociali, in attuazione dei principi di solidarietà, eguaglianza sostanziale e unità.

Alla base vi è infatti l’idea che la determinazione dei LEP sia, soprattutto, una procedura ricognitiva di quanto già contenuto nella legislazione vigente, e di corrispondente più ordinata redistribuzione delle risorse già impiegate allo scopo, sulla base della quantificazione dei costi e fabbisogni standard. Si tratta dell’operazione già tentata con le disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2022, dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale perché sottraevano al Parlamento il compito di definizione dei LEP: operazione che, come ribadito dalla stessa Corte, deve avere la finalità di progredire nella direzione del superamento degli attuali divari. ... **L’impostazione prevalentemente ricognitiva** dell’esistente è confermata anche dalla disposizione finale dell’articolo 33, comma 2, in base a cui «Salvo quanto disposto dal comma 1» – che prevede la possibilità di nuovi o maggiori oneri derivanti dai decreti legislativi, richiedendo che essi diano in tal caso conto dei corrispondenti mezzi di copertura – «dall’attuazione delle deleghe recate dalla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

In sostanza, nuovi e maggiori oneri (così come nuovi LEP) sembrano rappresentare una eccezione, in un modello orientato soprattutto ad uniformare, tramite la previsione di standard e parametri, sottoposti ad apposite procedure di monitoraggio e verifica (comma 2, lett. i), l’erogazione di prestazioni che già costituiscono oggetto di un obbligo ai sensi di qualche previsione normativa, o, tutt’al più, ad avviare un “percorso graduale di raggiungimento dei LEP, anche attraverso la fissazione di obiettivi di servizio intermedi” (si



v. comma 2, lett. e). **Ci si chiede se sia corretta e sufficiente approcciare la questione dei LEP in una prospettiva sostanzialmente ricognitiva.**

Gli articoli da 3 a 32 contengono i criteri specifici destinati, materia per materia (oggetto, ciascuna, di un titolo) alla individuazione dei LEP per specifiche funzioni, in ossequio formale alle indicazioni della Corte.

Il testo riprende ampiamente la ricognizione dei LEP contenuti nella legislazione vigente effettuata dalla CLEP, in attuazione delle disposizioni della legge finanziaria del 2022, come già detto, dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale. Il risultato è quello di una elencazione a volte estremamente analitica, a volte generica, di funzioni e compiti, e di relative fonti normative di disciplina, che va ben al di là della funzione orientativa insita nel concetto di “principio e criterio direttivo”, avvicinando la struttura del disegno di legge ad una delle deleghe solitamente usate per la redazione di testi unici.

Profili finanziari

L'attuazione della legge 86/2024 e il ddl di delega per la “Determinazione dei LEP”, ora in esame, sono strettamente correlati all'attuazione del d.lgs 68/2011 in materia di attuazione del “Federalismo fiscale regionale” e della legge delega 111/2023 “Riforma fiscale”, in quanto tutti i provvedimenti concorrono alla definizione dei rapporti finanziari fra Stato e Regioni a statuto ordinario sia per le materie “non LEP” che per quelle “LEP”.

L'attuazione del “Federalismo fiscale regionale” rientra negli obiettivi del PNRR, in particolare, con la milestone M1C1-119, nell'ambito della Riforma 1.14, Riforma del quadro fiscale subnazionale con scadenza I trimestre 2026, **il cui risultato è legato all'erogazione della rata di risorse nel 2026.**

Occorre ricordare che erano state previste delle milestones intermedie “Milestone – ITA” per raggiungere gradualmente la Riforma:

- definizione del DPCM di individuazione dei trasferimenti statali da sopprimere al **31 dicembre 2023** e l'attuazione del d.lgs 68/2011: in data 11 dicembre 2023 la CTFS ha espresso le valutazioni di competenza sui trasferimenti statali da sopprimere e da fiscalizzare ai fini dell'elaborazione del DPCM. I lavori si sono chiusi in linea con la scadenza prevista. Purtroppo, la bozza di decreto, tuttora, non è stata ancora ufficializzata;

Occorre ricordare che erano state previste delle milestones intermedie “Milestone – ITA” per raggiungere gradualmente la Riforma:

- definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei relativi costi e fabbisogni standard per le funzioni fondamentali delle regioni **entro dicembre 2025** sulla base della



Sesta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, presentata dal Governo al Parlamento il 31 marzo 2025;

- *attuazione del d.lgs 68/2011 “**A decorrere dall'anno 2027 o da un anno antecedente** ove ricorrano le condizioni di cui al presente decreto legislativo ...” adeguando la scadenza al Traguaro del PNRR Riforma 1.14 (si ricorda che l’entrata in vigore era prevista per il 2012).*

La Sentenza n. 192 del 2024 della Corte costituzionale sulla legge 86/2024, si inserisce in questo quadro giuridico – finanziario, in cui la riforma del “Federalismo fiscale regionale” non è stata ancora attuata. La sentenza mette un punto fermo sul percorso metodologico da attuare:

- ✓ *determinare la normativa dei LEP che individua la nozione di «nucleo minimo del diritto», il quale «è un limite derivante dalla Costituzione e va garantito ..., anche nei confronti della legge statale, a prescindere da considerazioni di ordine finanziario»: il livello essenziale da assicurare uniformemente su tutto il territorio nazionale;*

- ✓ *definizione del «LEP», che rappresenta «un vincolo posto dal legislatore statale, tenendo conto delle risorse disponibili, e rivolto essenzialmente al legislatore regionale e alla pubblica amministrazione», dalla cui «determinazione origina, poi, il dovere dello stesso Stato di garantirne il finanziamento» (cfr. pt. 14 del Considerato in diritto). La fase della definizione dei costi e fabbisogni standard non potrà non tenere conto delle risorse disponibili.*

Il DDL prevede:

- ✓ *all’art.2, c.1, lett.e) che i LEP devono essere determinati:*

- *coerentemente con gli obiettivi programmati di finanza pubblica;*

- *nel rispetto degli equilibri di bilancio;*

- *se necessario, in relazione alle risorse disponibili, un percorso graduale di raggiungimento dei medesimi LEP, anche attraverso la fissazione di obiettivi di servizio intermedi, ferma restando l’applicazione dell’articolo 10, comma 2, della legge 26 giugno 2024, n. 86 (Fondo perequativo);*

- ✓ *agli artt. 1 e 33: si richiama la neutralità finanziaria dei decreti legislativi attuativi ovvero i mezzi di copertura finanziaria per i nuovi o maggiori oneri da essi derivanti nel caso non trovassero compensazione al loro interno o nell’ambito delle risorse già*



previste a legislazione vigente, i decreti legislativi sono emanati solo successivamente o contestualmente alla data di entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanziavano le occorrenti risorse finanziarie;

- ✓ *nel Titolo II “PRINCIPI E CRITERI DIRETTIVI SPECIFICI” per ogni “Capo” sono individuate le leggi a cui fanno riferimento gli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente da considerare per la definizione del LEP;*
- ✓ *all’art. 2, c.2, si richiamano le ipotesi tecniche formulate dalla Commissione tecnica Fabbisogni Standard per la determinazione dei costi e fabbisogni standard che saranno contestuali alla determinazione di ciascun LEP determinato con D.lgs.*

Sulla base di queste premesse occorre considerare le ipotesi che potrebbero verificarsi nella determinazione dei LEP rispetto alla situazione vigente:

- ***il LEP definito in CTFS richiede un fabbisogno standard di risorse maggiore di quelle attualmente stanziati nel bilancio dello Stato:*** *in questo caso è necessario che lo Stato provveda alla copertura finanziaria; in caso contrario deve procedere a fissare “obiettivi di servizio intermedi” riducendo il LEP: il maggior finanziamento non può restare a carico delle Regioni vieppiù che le risorse regionali sono sempre più limitate anche per lo sforzo da esse sostenuto per far fronte al contributo di finanza pubblica, oltre all’impegno del rispetto dell’equilibrio di bilancio previsto dal d.lgs 118/2011, dalla legge 243/2012 e dalle leggi di bilancio dello Stato.*

Una situazione simile si osserva anche nel caso in cui il LEP sia attualmente finanziato in parte da Fondi europei di coesione, vieppiù in considerazione del fatto che in futuro potrebbero non essere più assegnati alle regioni ovvero per finalità incompatibili con l’uso attuale e / o da risorse del PNRR che alla scadenza del Piano, nel 2026, non saranno più disponibili a meno che lo Stato proceda alla copertura finanziaria o alla riduzione del LEP.

*In ordine al ddl in oggetto, le Regioni ritengono prioritaria, nelle materie di competenza, la garanzia di **un assetto leale e trasparente dei rapporti finanziari fra lo Stato e le autonomie territoriali**, quale disciplina di principio e vincolante a cui il Governo dovrebbe attenersi nei provvedimenti di determinazione e attuazione dei livelli essenziali per la effettiva promozione di diritti civili e sociali.*



*Ad avviso delle Regioni, nella legge delega in oggetto e nell'esercizio della delega, **tale assetto deve essere determinato con il rispetto dei principi di seguito, e anche attraverso il richiamo a norme vigenti (non sempre rispettate):***

- **ricognizione delle risorse e unificazione delle fonti** di finanziamento statale sia di conto capitale che di parte corrente, **in via generale**, nelle materie di competenza legislativa regionale (ai sensi dell'art 117, commi 3 e 4 Cost) e **sia in relazione ad obblighi perequativi** (ai sensi dell'art 119, commi 3 e 5 Cost);
- **trasferimento alle Regioni** delle risorse stanziare nel bilancio dello Stato (e spese direttamente dallo stesso senza alcuna assegnazione alle Regioni) relative a competenze legislative regionali, con relativa fiscalizzazione a favore delle Regioni, e **divieto di istituire nel bilancio dello Stato capitoli** con le stesse denominazioni e finalità, ai sensi dell'art. 10 della L. 42/2009 e dell'art. 126 del DPR 616/1977.

Inoltre, si richiama un cambio culturale nella determinazione della normativa statale che deve essere rispettosa del dettato costituzionale per dare attuazione al d.lgs.68/2011. In varie sentenze della Corte costituzionale la normativa non è stata dichiarata illegittima solo per l'assenza del LEP (esempio Sentenza n.273/2013). Tale situazione è emersa anche nei lavori della Commissione tecnica Fabbisogni Standard che ha rilevato la forte opposizione dei Ministeri alla fiscalizzazione, riscontrando un diffuso difetto di prospettiva delle argomentazioni addotte dai Ministeri rispetto all'obiettivo di individuare i fondi oggetto di fiscalizzazione, in quanto i motivi contrari adottati prendono le mosse da quadri normativi di settore vigenti non coerenti con il dettato costituzionale e con la relativa normativa di attuazione. Si sconta la mancata perdurante attuazione delle prescrizioni costituzionali in tema di garanzia dell'autonomia finanziaria di entrata e di spesa delle Regioni.”.

La Conferenza Unificata, nella seduta del 18/03/2026 (Repertorio atti n. 28/CU), ha espresso parere favorevole ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulla conversione in legge del decreto-legge 19 febbraio 2026, n. 19, recante “*Ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e in materia di politiche di coesione*”.

Nello stesso documento la Conferenza ha richiesto un impegno da parte del Governo alla valutazione e all'accoglimento degli emendamenti indicati nello stesso. La Conferenza ha formulato, inoltre, la forte raccomandazione al Governo di esaminare le richieste emendative



e le osservazioni esplicitate segnalando soprattutto la richiesta di garanzia di rifinanziamento prioritario degli interventi contrattualizzati, per i quali sia stata assunta obbligazione giuridicamente vincolante, condizione essenziale per garantire l'esecuzione regolare degli appalti in corso di realizzazione. Inoltre, viene richiesta una valutazione degli ulteriori emendamenti regionali inseriti.

La Conferenza Unificata, in seduta ordinaria del 21 maggio 2026, ha reso parere ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera a), numero 2, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul **Documento di finanza pubblica 2026**.

Nel ricordare, infatti, l'esistenza e le prerogative della Commissione permanente per la finanza pubblica, sede nella quale tale documento dovrebbe essere discusso, la Conferenza evidenzia che il DFP 2026 si concretizzi meramente in una Relazione sui progressi compiuti (Annual Progress Report) rispetto agli impegni assunti attraverso il Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029 e, pertanto, raccolga solo le previsioni macroeconomiche tendenziali e rendiconti principalmente i progressi compiuti.

Nel ricordare, quindi, che nella Commissione permanente per la finanza pubblica dovrebbero essere condivise:

- le migliori soluzioni riguardanti la finanza pubblica per gli Enti territoriali (compreso il concorso alla finanza pubblica), come evidenziato dalla recente giurisprudenza costituzionale (sentenza n. 195/2024);
- i contenuti dei progetti di legge di iniziativa parlamentare volti a modificare le leggi n.243 del 2012 e n.196 del 2009 riguardanti gli enti territoriali.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in previsione del nuovo quadro programmatico di bilancio 2026–2028, che si svilupperà con la manovra di bilancio 2026, chiede la convocazione urgente della Commissione permanente per la finanza pubblica.

Viene evidenziato il quadro di contesto del DFP 2026 dal quale si evince una profonda incertezza che caratterizza il quadro internazionale, shock sulla domanda e sui prezzi delle materie prime energetiche e conseguente aumento degli interessi passivi sul debito; l'inflazione è rivista al rialzo per quest'anno e per il prossimo.

Riguardo al “debito delle amministrazioni territoriali” si ricorda che:

Le spese di investimento regionali sono finanziate mediante avanzo corrente, entrate in conto capitale e, eventualmente, debito; quest'ultimo è destinato esclusivamente alle spese di investimento. La contrazione del debito è condizionata dalla sostenibilità economica del suo rientro, nel rispetto dell'equilibrio intergenerazionale. Inoltre, il valore del debito delle



amministrazioni territoriali è contenuto rispetto al PIL ed è in continua riduzione, sia in termini percentuali sia in valori assoluti.

Programmatico di bilancio 2027 – 2029

1. Spesa sanitaria

Nel triennio 2026 - 2028 la previsione della spesa sanitaria è costantemente superiore al livello di finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard previsto a legislazione vigente, sia in valore assoluto che in rapporto al Prodotto Interno Lordo.

Questa situazione, che è stata peraltro confermata dalla Corte dei Conti in occasione dell'audizione sul DFP 2026 presso le Commissioni riunite Bilancio del Senato e della Camera dei Deputati nell'aprile 2026, pone un serio problema di sostenibilità economico - finanziaria del sistema sanitario nazionale.

A fronte di un aumento dei bisogni di salute, sarebbe stato auspicabile registrare un incremento del finanziamento sufficiente a colmare la differenza tra la spesa sanitaria prevista e le risorse disponibili. Si riscontra, così, un progressivo aumento del divario, che passa dai 5,6 miliardi del 2026 ai 7,3 miliardi del 2027, fino a raggiungere i 10,2 miliardi nel 2028.

Questo divario risulta ancora più preoccupante alla luce dei maggiori costi che si stanno già riscontrando nei bilanci sanitari 2026 a seguito dell'attuale congiuntura economica che è caratterizzata da un generalizzato incremento dei prezzi energetici e della pressione inflazionistica e dimostra la necessità di poter disporre di finanziamenti aggiuntivi per il fabbisogno sanitario nazionale.

Tale esigenza era già stata rappresentata dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nel documento del 13 novembre 2025 recante le prime valutazioni al disegno di legge “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026–2028”, che evidenziava la preoccupazione per la riduzione del finanziamento del FSN in rapporto al PIL, il quale, nel 2028, al termine del periodo di programmazione, scende al di sotto del 6%, e auspicava un incremento dello stanziamento del FSN negli anni successivi al 2026.

In previsione del nuovo quadro programmatico di bilancio 2027–2029, si rappresenta, pertanto, forte preoccupazione per il livello di finanziamento del FSN e del Fondo nazionale per la non autosufficienza.

a) Incremento del FSN;



- b) *Rifinanziamento, a decorrere dall'anno 2027, del contributo per il concorso agli oneri sostenuti dalle Regioni per l'esercizio della funzione di concessione degli indennizzi in favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati, di cui alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, trasferita alle stesse Regioni in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 (sentenze della Corte costituzionale nn. 35/2023 e 181/2023), con successiva fiscalizzazione mediante l'applicazione del d.lgs. 68/2011. La giurisprudenza di merito e di legittimità afferma, peraltro, la legittimazione passiva del Ministero della Salute sul tema.*
- Occorre trovare una soluzione definitiva al finanziamento degli oneri sostenuti per l'esercizio della funzione.*
- c) *Progressivo riconoscimento del livello di sanitarizzazione della patologia fino alla totale presa in carico da parte del SSN.*
- d) *Individuazione di adeguate soluzioni per le spese conseguenti all'Alzheimer e ad altre patologie correlate alla demenza senile, nonché alla non autosufficienza.*

2. Attuazione della Sentenza Corte costituzionale n.103/2018 e del c.3 dell'art.39 del DLGS 68/2011 “ripristino tagli DL 78/2010”

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ritiene necessario dare attuazione, gradualmente e in conformità alla necessaria compatibilità con i vincoli di finanza pubblica, all'art. 39, comma 3, del d.lgs. 68/2011, prevedendo il rifinanziamento dei trasferimenti “tagliati” dal d.l. 78/2010 (pari a 4,5 miliardi di euro - trasferimenti ex legge 59/1997, «Bassanini») come contributo alla finanza pubblica delle Regioni a statuto ordinario.

3. Fondo Nazionale Trasporti

Considerati gli incrementi dei costi energetici e dei carburanti e l'applicazione dei LAS, è indispensabile prevedere un incremento strutturale e pluriennale del FNT.

4. Effetti finanziari delle politiche fiscali

a) Riforma IRPEF

Per il triennio 2026 – 2028 è stato prorogato l'attuale regime degli scaglioni di reddito e delle aliquote già vigenti in ciascun ente nell'anno precedente a quello di riferimento per il triennio 2025 – 2027 per l'addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, nelle more dell'attuazione del D.lgs.68/2011.

È necessario, sia nell'ottica della pluriennalità del Programma strutturale di bilancio 2025–



c) Rottamazione-quinquies: (commi da 102 a 110, articolo 1, della legge 199/2025). Si prende atto favorevolmente, che il DL 38/2026 appena approvato, all'art.10-quinquies, coinvolge le Regioni nella procedura ordinaria di "rottamazione". L'articolo definisce un timing procedurale ad hoc per l'adesione regionale, all'esito dell'approvazione della norma regionale (quello statale è già spirato).

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome esorta a portare a compimento le norme necessarie ad attuare il quadro normativo dei rapporti finanziari Stato–Regioni, in particolare l’attuazione delle riforme, anche inserite nel PNRR, in via coordinata, del:

- D.lgs. 68/2011 «Federalismo fiscale»

- *Le Regioni ribadiscono la necessità di attuare con decorrenza 2027, come previsto dal D.lgs. 68/2011, il “federalismo fiscale”, cioè la stabile disciplina delle relazioni finanziarie tra Stato e Regioni improntate all’autonomia finanziaria, alla solidarietà e alla responsabilità.*
- *Rispetto del dettato costituzionale: è necessario un cambio culturale nella determinazione della normativa statale che deve essere rispettosa del dettato costituzionale.*

L'attuazione del d.lgs. 68/2011 costituisce una milestone del PNRR, il cui risultato è legato all'erogazione della rata di risorse nel 2026. I tempi per la realizzazione sono sempre più compressi.

- Legge 111/2023 «Riforma fiscale»

- *Schema di decreto legislativo recante “Disposizioni in materia di tributi regionali e locali e di Federalismo fiscale regionale”.*
- *Tavoli tecnici sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di riordino del settore dei giochi pubblici ammessi in Italia, raccolti attraverso rete fisica, ai sensi dell’articolo 15 della legge 9 agosto 2023, n. 111.*

- *Revisione leggi n.243/2012 e n.196/2009*

Sta per concludersi il lavoro dell'apposito gruppo nell'ambito delle Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per la revisione della normativa contabile vigente alla luce della nuova governance europea con il compito di definire i contenuti dei progetti di legge di iniziativa parlamentare volti a modificare le leggi n.243 del 2012 e n.196 del 2009.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome auspica un coinvolgimento continuo nella definizione del testo in progress del DDL all'esame delle Commissioni parlamentari, così da per potersi confrontare sia sulle parti che coinvolgono direttamente gli enti territoriali,



sia sulle norme non ancora note, nonché su quelle che dovranno essere affrontate e integrate con le modifiche della legge n. 243/2012 (già oggi applicata agli enti territoriali). La peculiarità normativa del quadro finanziario degli enti territoriali dimostra come l'attuale contesto normativo garantisca già la sostenibilità del debito.

• La Riforma della contabilità pubblica italiana - adozione di un sistema unico di contabilità accrual nelle PA (PNRR - Riforma 1.15 [riforme abilitanti])

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome auspica:

- la partecipazione degli enti territoriali al processo di formazione della legge di riforma contabile prevista in emanazione entro giugno 2026 - il coinvolgimento della Commissione ARCONET per sperimentare l'applicazione della riforma «accrual» con un numero limitato di enti, al fine di: testare i principi ITAS – tipici di una contabilità privata – nella dimensione pubblica; individuare eventuali criticità del nuovo sistema contabile e le conseguenti modifiche; definire la versione della riforma, da applicare a decorrere dal 1° gennaio 2030 a tutti gli enti territoriali e ai loro enti strumentali, sulla base dei risultati della sperimentazione. Sottolinea, inoltre, i costi (per la formazione e informatici) a carico dei bilanci regionali.

Infine, **La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ritiene necessario che queste specifiche tematiche siano affrontate con il Governo in sede di Commissione permanente per la finanza pubblica e di Tavolo tecnico di cui al D.L. 155/2024, in previsione del nuovo quadro programmatico di bilancio 2027–2029, prima della manovra di bilancio 2027. Il Tavolo tecnico di cui al D.L. 155/2024 dovrà approfondire il monitoraggio delle grandezze della governance economica europea; le ricadute sui bilanci regionali dell'attuale congiuntura negativa (anche in relazione alla sostenibilità del contributo alla finanza pubblica per le Regioni a statuto ordinario); la necessità di sviluppare un piano di investimenti territoriali con soluzioni innovative, senza impatti sui saldi di finanza pubblica.**



2.2 I DISAVANZI PREGRESSI ED IL RISANAMENTO ECONOMICO - FINANZIARIO

Il Rendiconto Generale della Gestione 2025 si è chiuso con un risultato finanziario positivo di Euro 7.048.155,76.

Pertanto, la Regione non solo ha integralmente recuperato il Disavanzo al 31.12.2024, pari ad Euro 2.713.474.053,46, ma ha anche conseguito un ulteriore risultato positivo.

Già nel 2024, era stato accertato l'integrale recupero della quota di Disavanzo correlato al Riaccertamento Straordinario dei Residui, con oltre 18 anni di anticipo sul termine del Piano di Rientro. Al 31 dicembre 2024, il disavanzo complessivo risultava pari ad Euro 2.713.474.053,46, composto dalle seguenti quote:

- a. la prima relativa all'accantonamento per le anticipazioni di liquidità D.L. 35/2013, per Euro 1.982.323.291,70, da contabilizzare con le modalità previste dall'articolo 1, commi da 692 a 700, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità nazionale 2016);
- b. la seconda, pari ad Euro 731.150.761,76, da ripianare con le seguenti modalità:
 - b.1 Euro 373.421.047,21, scaturente dal Rendiconto 2014, da ripianare, ai sensi della Legge n. 205 del 27/12/2017, art. 1, commi 779 e 782, in venti quote costanti a decorrere dall'esercizio 2018;
 - b.2 Euro 357.729.714,55, scaturente dal Rendiconto 2015, da ripianare, ai sensi della Legge n. 205 del 27/12/2017, art. 1, commi 779 e 782, in venti quote costanti a decorrere dall'esercizio 2018.

Per quanto attiene alla quota di cui al punto a., al 31 dicembre 2025 la stessa risulta integralmente recuperata per effetto del disaccantonamento del Fondo Anticipazioni di Liquidità, secondo quanto disposto dal comma 643 dell'art. 1 della Legge n. 199/2025 e dalla Deliberazione di Consiglio Regionale n. 3 del 18.02.2025.

Le quote di cui al punto b., complessivamente pari a Euro 731.150.761,76, risultano parimenti ripianate, per cui non vi sono più quote da recuperare dall'esercizio 2026.



2.3 IL LIVELLO DI INDEBITAMENTO DELLA REGIONE CAMPANIA

Dal 2015, nell'ordinamento italiano è stato introdotto il pareggio di bilancio per le Regioni. Sono state, quindi, introdotte politiche volte alla riduzione di alcune voci di spesa che influenzano direttamente o indirettamente il debito pubblico al fine di concorrere al rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità e di Crescita europeo.

La Regione Campania al 31 dicembre 2025 ha in essere:

- a. 17 posizioni di mutuo a totale carico della Regione;
- b. 1 Prestito obbligazionario in Euro, di tipo Bullet;
- c. 1 anticipazione (originariamente MEF ed attualmente rinegoziata con Cassa DD. PP.) per estinzione debiti sanitari ai sensi dell'art. 2, commi da 46 a 48 della legge n. 244/2007;
- d. 1 cartolarizzazione dei debiti sanitari.
- e. 5 anticipazioni MEF ai sensi degli artt. 2 e 3 del D. L. n. 35/2013;
- f. 1 anticipazione Cassa DD. PP. ai sensi dell'articolo 116 del D.L. n. 34/2020;

Il dettaglio del debito esistente al 31.12.2025 è quello indicato nella successiva **tabella**.

Tabella 6: indebitamento a carico della Regione

Rep. Regione		Beneficiario	Descrizione	Tasso di interesse		Durata Anni	Scad. Mutuo	Scad. Rata		Importo Iniziale	Debito Residuo al 31/12/2024	Debito Residuo al 31/12/2025
n.	del			Tipo	%			I sem	II sem			
4962	27/06/2008	DEXIA S.A. B.N.L.	Ristrutturazione contratto di mutuo rep 66787 del 30/12/2002 di € 850.000.000,00 per la copertura dei disavanzi di parte corrente del servizio sanitario regionale a tutto il 31/12/1994 e per gli anni 1995-2000.	VAR	Euribor 6m - base 360 + 0,265 %	30	30/06/2038	30-giu	31-dic	423.161.577,88	266.476.207,28	140.135.039,50 112.107.829,81
16/12/2016		MEF	Mutuo MEF per riacquisto prestiti obbligazionari (art. 45 DL n. 66/2014)	FIX	2,200%	30	16/12/2047	16-dic		330.400.000,00	187.298.199,11	180.796.759,45
4560727	26/03/2020	Cassa DD. PP.	Contratto di Rinegoiazione Mutuo MEF DL 66/2014 anno 2015. Rinegoiazione 2020	FIX	1,780%	25	31/12/2045	30-giu	31-dic	599.761.050,47	520.723.650,94	500.073.272,09
4561049	30/04/2021	Cassa DD. PP.	Contratto di Rinegoiazione Mutuo MEF DL 66/2014 anno 2015. Rinegoiazione 2021	FIX	1,375%	26	31/12/2046	30-giu	31-dic	604.175.122,18	534.167.686,60	513.220.374,08
4561050	30/04/2021	Cassa DD. PP.	Contratto di Rinegoiazione Mutuo MEF DL 66/2014 anno 2016. Rinegoiazione 2021	FIX	1,388%	27	31/12/2047	30-giu	31-dic	94.264.124,31	83.840.600,30	80.722.995,84
4561743	17/07/2024	Cassa DD. PP.	Contratto di Rifinanziamento Mutuo 5178 Quota FMS	FIX	4,139%	24	31/12/2048	30-giu	31-dic	59.020.000,00	59.020.000,00	57.544.782,73
4561744	17/07/2024	Cassa DD. PP.	Contratto di Rifinanziamento Mutuo 5560 Quota FMS	FIX	4,134%	24,5	30/06/2049	30-giu	31-dic	49.734.000,00	49.734.000,00	48.529.864,25
4561745	17/07/2024	Cassa DD. PP.	Contratto di Rifinanziamento Mutuo 5682 Quota FMS	FIX	4,134%	24,5	30/06/2049	30-giu	31-dic	110.717.000,00	110.717.000,00	108.036.373,10
4561746	17/07/2024	Cassa DD. PP.	Contratto di Rifinanziamento Mutuo 4960 Quota FMS	FIX	3,677%	13,5	30/06/2038	30-giu	31-dic	17.962.000,00	17.962.000,00	16.912.999,88
4561747	17/07/2024	Cassa DD. PP.	Contratto di Rifinanziamento Mutuo 4961 Quota FMS	FIX	3,677%	13,5	30/06/2038	30-giu	31-dic	215.715.000,00	215.715.000,00	203.117.012,09
13655	22/02/2005	B.E.I.	Contratto di mutuo nei limiti di Euro 300.000.000,00 per il cofinanziamento POR 2000-2006 (Residuo su contratto non tirato Euro 8.302.00,00)	VAR	Euribor 3mesi capitalizzato +0,15%	20	15/06/2025	15-giu	15-dic	100.000.000,00	2.500.000,00	0,00
13943	16/03/2007			VAR	Euribor 3mesi capitalizzato +0,15%	20	15/06/2027	15-giu	15-dic	191.698.000,00	23.962.250,00	14.377.350,00
5178	21/10/2008	SPV PROJECT 2219 S.r.l. B.N.L.	Contratto di mutuo rep. N. 4806 del 16/04/2008 max Euro 749.444,00 per finanziamento spese di investimento bilancio 2007	FIX	3,9325%	40	31/12/2048	30-giu	31-dic	200.000.000,00	66.721.107,31 20.417.135,80	65.007.595,25 19.892.788,86
5560	21/04/2009	SPV PROJECT 2219 S.r.l. B.N.L.		VAR	Euribor 6mesi + 0,377%	40	30/06/2049	30-giu	31-dic	200.000.000,00	60.870.344,48 18.626.760,55	58.916.299,80 18.028.808,91
5682	30/06/2009	SPV PROJECT 2219 S.r.l. B.N.L.		FIX	4,3950%	40	30/06/2049	30-giu	31-dic	349.444.000,00	120.473.322,66 36.859.291,73	117.657.700,53 35.997.840,95
4960	27/06/2008	Intesa Sanpaolo S.p.A. SPV PROJECT 2219 S.r.l. B.N.L.	Conversione mutuo rep 2563 del 29/04/2005 di Euro 450.000.000,00 per finanziamento spese d'investimento bilancio 2004	VAR	Euribor 6mesi base 360 + 0,399%	30	30/06/2038	30-giu	31-dic	425.391.319,13	74.411.263,76 114.482.411,55 59.528.903,84	70.436.722,55 108.367.543,47 56.349.276,61
14180	14/07/2009	B.E.I.	Contratto Quadro di prestito n. FI 24703 del 01/12/2008 di Euro 1.000.000.000,00 per finanziamento POR FESR 2007-2013 (Residuo Euro 750.000.000,00)	FIX	4,56%	25	15/06/2034	15-giu	15-dic	250.000.000,00	128.859.144,98	117.746.077,43
4961	27/06/2008	Intesa Sanpaolo S.p.A. SPV PROJECT 2219 S.r.l. B.N.L.	Conversione mutuo rep 3425 del 19/07/2006 di Euro 764.608.880,03 per finanziamento spese d'investimento bilancio 2005	FIX	0,05205	30	30/06/2038	30-giu	31-dic	714.044.918,06	88.212.526,23 92.328.652,17 58.808.350,80	83.500.815,89 87.397.086,51 55.667.210,57
Totale Mutui										4.935.488.112,03	3.012.715.810,09	2.870.540.420,15



B - Prestiti Obbligazionari

N. ISIN	Beneficiario	Descrizione	Tasso di interesse		Durata Anni	Scad. Mutuo	Scad. Rata		Importo Iniziale	Debito Residuo al 31/12/2024	Debito Residuo al 31/12/2025
			Tipo	%			I sem	II sem			
XS0259658507	CITIBANK N.A.	Prestito in Euro - Rata Annuale con operazione di Sinking Found mediante SWAP di ammortamento	FIX	4,849%	20	29/06/2026	29-giu		1.090.000.000,00	225.000.000,00	225.000.000,00
Totale Prestiti Obbligazionari									1.090.000.000,00	225.000.000,00	225.000.000,00
Totale Stock del Debito										3.237.715.810,09	3.095.540.420,15

C - Estinzione Debiti Sanitari

Rep. Regione		Beneficiario	Descrizione	Tasso di interesse		Durata Anni	Scad. Mutuo	Scad. Rata		Importo Iniziale	Debito Residuo al 31/12/2024	Debito Residuo al 31/12/2025
n.	del			Tipo	%			I sem	II sem			
4561051	30/04/2021	Cassa DD. PP.	Contratto di Rinegoiazione Mutuo MEF Estinzione debiti sanitari	FIX	1,24%	25	31/12/2045	30-giu	31-dic	801.560.753,51	704.490.668,92	674.939.599,63

D - Cartolarizzazione Debiti Sanitari

Anno di stipula	Beneficiario	Descrizione	Tasso di interesse		Durata Anni	Scad. Mutuo	Scad. Rata		Importo Iniziale	Debito Residuo al 31/12/2024	Debito Residuo al 31/12/2025
			Tipo	%			I sem	II sem			
2007	Posillipo Finance I e II	Cartolarizzazione debiti sanitari	FIX	4,98%	29	30/10/2035	30-apr	30-ott	2.222.688.379,61	1.239.920.283,47	1.154.884.347,13

E - Anticipazioni di liquidità MEF ai sensi degli artt. 2 e 3 del Decreto Legge 8 aprile 2013, n. 35

Anno di stipula	Beneficiario	Descrizione	Tasso di interesse		Durata Anni	Scad. Mutuo	Scad. Rata		Importo Iniziale	Debito Residuo al 31/12/2024	Debito Residuo al 31/12/2025
			Tipo	%			I sem	II sem			
2013	MEF	Finanziamento Piano Pagamenti Debiti certi liquidi ed esigibili Art. 2 D.L. 35/2013	FIX	2,86%	30	2043	30-giu		516.005.812,36	374.868.781,91	359.736.460,95
2014			FIX	2,29%	30	2044	28-feb		241.926.364,75	178.694.220,37	171.548.314,71
2013		Finanziamento Piano Pagamenti Debiti certi liquidi ed esigibili Art. 3 D.L. 35/2013	FIX	3,14%	30	2043	30-giu		531.970.000,00	399.870.855,46	388.033.292,47
2013			FIX	3,06%	30	2044	01-feb		425.576.000,00	329.264.979,25	319.517.594,87
2014			FIX	1,64%	30	2044	30-apr		993.000.000,00	714.157.377,07	683.696.610,57
Totale DL 35									2.708.478.177,11	1.996.856.214,06	1.922.532.273,57

F - Anticipazione di Liquidità ai sensi dell'Art 116 DL 34/2020

Anno di stipula	Beneficiario	Descrizione	Tasso di interesse		Durata Anni	Scad. Mutuo	Scad. Rata		Importo Iniziale	Debito Residuo al 31/12/2024	Debito Residuo al 31/12/2025
			Tipo	%			I sem	II sem			
2013	Cassa DD. PP.	Finanziamento Piano Pagamenti Debiti certi liquidi ed esigibili	FIX	1,23%	29	31/10/2049	31-ott		29.893.607,42	27.156.383,86	26.221.512,89

Nel corso dell'esercizio 2025, la Regione Campania ha proceduto a contrattualizzare con Cassa Depositi e Prestiti SpA, in attuazione dell'articolo 7 della Legge Regionale 30 dicembre 2024, n. 25, un nuovo mutuo per il finanziamento della quota regionale di cofinanziamento del FESR 2021/2027.

Nello specifico, l'art. 23 del Decreto-legge del 06/11/2021, n. 152, convertito, con modifiche, dalla Legge n. 233 del 29/12/2021, recante *“Utilizzo delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione ed estensione delle procedure PNRR”*, stabilisce: *“(...) 1-ter. Le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione di cui all'articolo 1, comma 177, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, possono essere utilizzate, su richiesta delle regioni interessate e previa deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, su proposta del Ministro per il Sud e la coesione territoriale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ai fini del cofinanziamento regionale, ai sensi del comma 52 dell'articolo 1 della medesima legge n. 178 del 2020, dei programmi cofinanziati dai fondi europei FESR e FSE plus della programmazione 2021-2027, al fine di ridurre nella misura massima di 15 punti la percentuale di tale cofinanziamento regionale. (...)”*. La delibera CIPESS 25/2023 ha determinato l'importo massimo, per ciascuna Regione, per il concorso del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) alla copertura finanziaria della quota di cofinanziamento dei rispettivi programmi europei regionali 2021 – 2027, sia FESR che FSE, quantificando in euro 313.790.776,50 la quota di cofinanziamento per la Regione Campania (Tabella 2 della deliberazione).

Ai fini della parziale copertura della quota di cofinanziamento, l'articolo 7 della Legge Regionale 30 dicembre 2024, n. 25 ha stabilito che *“la Giunta regionale, per il finanziamento di spese di investimento così come definite ai sensi delle norme statali vigenti, e nel rispetto dei vincoli di indebitamento previsti dall'articolo 62 del decreto legislativo 23 giugno 2011 n. 118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42) è autorizzata per l'anno 2025 a contrarre un mutuo con Cassa depositi e prestiti S.p.A. nei limiti di euro 150.000.000,00 al fine di coprire quota parte della quota di cofinanziamento regionale al programma FESR 2021-2027”*;

Conseguentemente, con deliberazione n. 637 del 18.09.2025, la Giunta Regionale ha autorizzato la Direzione Generale Risorse Finanziarie alla contrazione di nuovo indebitamento ai sensi dell'art. 7 della Legge Regionale 30 dicembre 2024, n. 25, nei limiti di Euro 143.022.332,44, per il finanziamento di specifici interventi inseriti nella programmazione FESR 2021/2027, individuando per tale finalità la stipula con Cassa Depositi e Prestiti SpA di un



contratto per l'erogazione di un "*Prestito MultiSpot*", caratterizzato da elevati livelli di flessibilità gestionale, sia in termini di tasso applicabile che di metodo di ammortamento, sia in termini di modalità di erogazione dei relativi affidamenti, secondo quanto stabilito dalla medesima Cassa Depositi e Prestiti SpA con la Circolare n. 1284 del 3 novembre 2015.

Il contratto è stato stipulato in data 2.10.2025. Fino alla data del presente documento, non si è proceduto ad alcuna richiesta di erogazione e, pertanto, non si sono prodotti effetti sul livello di indebitamento dell'amministrazione.

Nell'ambito della determinazione dello stock del debito rilevante non vi rientrano le seguenti operazioni:

- a. Prestito Cassa di Rinegoziazione dell'Anticipazione MEF per Estinzione Debiti Sanitari ai sensi dell'art. art. 2, commi da 46 a 48, della legge n. 244/2007;
- b. Anticipazioni MEF ai sensi degli artt. 2 e 3 del D.L. n. 35/2013;
- c. Anticipazione Cassa DD. PP. ai sensi dell'articolo 116 del D.L. n. 34/2020;
- d. Cartolarizzazione dei debiti sanitari.

Per quanto riguarda quest'ultima, la Regione Campania ha in essere un'operazione la quale, come per le anticipazioni di liquidità, non rappresenta operazione di indebitamento, in quanto trattasi di una cessione dei crediti già vantati dalle ASL. Ci si riferisce al debito nei confronti delle Aziende Sanitarie Locali per l'operazione di Cartolarizzazione dalle stesse effettuata con le due Società Veicolo, Posillipo Finance srl n. 1 e 2 (Punto D) tabella precedente).

Per quanto attiene alle Anticipazioni di liquidità (punti E) e F) tabella precedente), l'operazione di cancellazione e accollo avvenuta a valle dell'entrata in vigore delle disposizioni di cui ai commi 642 e 643 della legge 30 dicembre 2025, n. 199, determina la loro definitiva eliminazione dalla tabella in precedenza riportata, poiché, come anche chiarito dal decreto del MEF del 25 marzo 2026, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n. 118 del 23 maggio 2026, a decorrere dal 1° gennaio 2026 i relativi impegni sono imputati alla Missione 18, Programma 01 «Relazioni con le altre autonomie territoriali e locali» e alla voce del piano dei conti finanziario 1.04.01.01.001 «Trasferimenti correnti a ministeri».

Sempre in tema di gestione dell'indebitamento, nel corso del 2026 viene a scadenza il prestito obbligazionario in Euro ISIN XS0259658507 di durata ventennale attualmente ancora in circolazione. Detto prestito, emesso nel 2006 per un importo di Euro 1.090.000.000,00, è stato successivamente oggetto di due operazioni di riacquisto effettuate dalla Regione Campania,



per cui in data 29 giugno 2026 occorre procedere alla restituzione in unica soluzione del valore nozionale residuo, pari ad Euro 225.000.000,00. A fronte di tale prestito, la Regione Campania ha contestualmente provveduto alla sottoscrizione di uno *swap* di ammortamento, il cui valore negli anni si è via via ridotto, a seguito delle operazioni di riacquisto. Attualmente, sussiste unicamente l'*Amortising Swap* con Intesa San Paolo SpA, che si estinguerà in pari data e determinerà l'introito nella Cassa regionale dell'importo di Euro 224.920.634,92, a copertura pressoché totale dell'esborso correlato alla restituzione del prestito obbligazionario.

Vale infine, evidenziare sul punto che, in un contesto economico e sociale così difficile, due tra le più importanti agenzie di rating internazionali, Standard & Poor's e Moody's, attribuiscono il Rating alla Regione Campania al medesimo livello del rating dello Stato Sovrano.

Al primo appuntamento del 2026, infatti, a cui non ha fatto seguito una nuova pubblicazione ma i rispettivi comunicati, S&P's ha assegnato alla regione Campania un profilo creditizio pari a BBB+ con outlook stabile mentre Moody's ha assegnato livello Baa2, sempre con outlook stabile con la valutazione del merito creditizio di base (BCA) baa3. Le motivazioni alla base di tali solide conferme sono state le pratiche di *governance* e gestione rafforzate, che hanno sostenuto gli sforzi di consolidamento finanziario della regione e la generazione di margini operativi positivi. Il profilo creditizio beneficia inoltre di significativi fondi complementari dell'Unione Europea e nazionali a sostegno dei programmi di investimento, nonché di un moderato indebitamento, che dovrebbe ridursi al 36% delle entrate operative nel biennio 2026-2027. Il settore sanitario rimane un fattore chiave di valutazione del credito e l'uscita della regione dal piano di risanamento sanitario è indice di miglioramento delle performance del settore e dell'equilibrio di bilancio.



2.4 LA PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE CAMPANIA

Occorre considerare che l'Allegato n. 4/1 al D.Lgs 118/2011 denominato Principio contabile applicato concernente la programmazione di bilancio al paragrafo 5.3 "Contenuti" stabilisce che "I contenuti finanziari del DEFR e della Nota di aggiornamento al documento strategico di programmazione, sono condizionati all'avanzamento dell'attuazione del federalismo fiscale e definiti a seguito del parere che la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, di cui all'art. 5 della legge 5 maggio 2009, n. 42, elabora sulle linee guida per la ripartizione degli obiettivi di finanza pubblica inseriti nel DEF (e nella nota di aggiornamento del DEF) e sulle regole previste per il singolo ente in ragione della categoria di appartenenza trasmesse al governo. *In caso di mancata attuazione dell'articolo 5, comma 1, lettera a), della legge 5 maggio 2009, n. 42, i documenti di programmazione regionali limitano la loro portata ad un contenuto meramente programmatico e orientato a obiettivi non finanziari*, e la nota di aggiornamento al DEFR è presentata contestualmente al disegno della legge di bilancio". Pertanto, questo documento di programmazione ha un contenuto meramente programmatico e orientato ad obiettivi non finanziari. Per il dettaglio si rimanda specificamente alla successiva Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza della Regione Campania 2027-2029 di successiva pubblicazione. Già si è sottolineato inoltre come il Documento di Economia e finanza regionale venga trasmesso al Consiglio Regionale in una fase, come si diceva, di transizione e di importanti mutamenti dovuti alla riforma della governance economica europea.



INDICE DELLE FIGURE

Figura 1: indice di incertezza globale e nel commercio	11
Figura 2: Sviluppi recenti nel campo dell'intelligenza artificiale	13
Figura 3: PMI composito globale e delle principali economie (1).....	14
Figura 4: la crescita del debito	15
Figura 5: Anomalie della temperatura media globale, per ogni continente in base alle regioni IPCC e per l'Artico, mostrate come medie decennali rispetto alla media del periodo di riferimento 1991-2020.	18
Figura 6: prodotto interno lordo, produzione industriale e delle costruzioni	20
Figura 7: tasso di mancata partecipazione al lavoro – <i>gender gap</i> per ripartizione regionale (variazioni assolute 2024-2025)	22
Figura 8: Il crollo della fiducia minaccia la debole crescita dei consumi (Italia, dati mensili, indici, 2021=100, volume destag.)	26
Figura 9: Retribuzioni contrattuali, inflazione e potere di acquisto (sinistra) e retribuzioni reali lorde di fatto per dipendente in Italia, Francia, Germania e Spagna (destra). Anni 2019-2026 (indici 2019=100 e differenze percentuali).....	30
Figura 10: retribuzione lorda annua media dei lavoratori dipendenti laureati occupati presso imprese con >10 addetti	30
Figura 11: i risultati nell'economia.....	33
Figura 12: lo sviluppo dei posti di lavoro.....	34
Figura 13: la geografia degli impatti	35
Figura 14: Saldi netti dei laureati e stima del costo dell'investimento formativo disperso.....	45
Figura 15: Stima degli over 75 con residenza nel Mezzogiorno che vivono stabilmente al Centro-Nord – stock annuali	47
Figura 16: indicatori e posizionamento nella graduatoria regionale. Anno 2025	51
Figura 17: indicatori congiunturali della Campania	52
Figura 18: Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici della Campania	53
Figura 19: il mercato del lavoro della Campania	55
Figura 20: uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione per regione nel 2025 (variazione assoluta annua).....	57



INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1: previsioni di crescita per le principali economie.....	16
Tabella 2: Global Gender Gap 2025	29
Tabella 3: Tensione contrattuale, contratti rinnovati e retribuzioni orarie. Anni 2024, 2025 e primo trimestre 2026 (valori percentuali, numero di contratti e dipendenti in migliaia, variazioni percentuali).....	32
Tabella 4: Traffico aeroportuale (migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente).....	49
Tabella 5: Attività portuale (migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)	49
Tabella 6: indebitamento a carico della Regione	100



INDICE DELLE FONTI

- Documento di finanza pubblica SEZIONE I Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2025, Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e dal Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, Deliberato dal Consiglio dei ministri il 22 aprile 2026;
- SVIMEZ. (2026, febbraio). Un Paese, due emigrazioni. Freedom to move, right to stay. Informazioni SVIMEZ, n. 1/2026. Roma: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno;
- Mazzone, C. (2026, 16 febbraio). Nord e Sud, il divario c'è (e resta il grande problema). L'Economia Mezzogiorno - Regione Campania, pp. 2-3;
- Seminerio, M. (2025). Il potere d'acquisto e quello delle illusioni. Phastidio.net. Recuperato da <https://phastidio.net>;
- Il Sole 24 Ore (17, 18, 20, 23, 26, 27 febbraio; 02; 20; 24 marzo; 1°, 15, 23, 29 aprile; 11, 13, 19, 20, 21, 27, 29 maggio 2026);
- ItaliaOggi (26 febbraio; 16, 26 marzo 2026);
- SACE. (2026, 25 febbraio). SACE presenta la Mappa dell'Export 2026. Comunicato Stampa SACE. <https://www.sace.it/media/comunicati-e-news/dettaglio-comunicato/sace-presenta-la-mappa-dell-export-2026>;;
- Osservatorio Rita Levi-Montalcini SVIMEZ – W20, Comunicato stampa del 17 marzo 2026;
- Indagine conoscitiva su povertà educativa, abbandono e dispersione scolastica Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica Dott.ssa Cristina Freguja Direttrice del Dipartimento per le statistiche sociali e demografiche 7^a Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica, 7 ottobre 2025;
- World Economic Outlook, April 2026; Executive Summary; April 14, 2026;
- Il Mezzogiorno dal PNRR al bilancio UE 2028-34 EDIZIONE 2026, Position paper;
- Confindustria-SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa), Check-up Mezzogiorno, Rapporto 2025;
- Un Sud che innova e produce 2026, SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa);
- L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno), 23 marzo 2026;



- Ambiente in Italia: uno sguardo d'insieme Annuario dei dati ambientali 2025, STATO DELL'AMBIENTE n. 104/2026 - ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale;
- European State of the Climate (ESOTC) 2025 - Copernicus Climate Change Service (C3S) at the European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF) and the World Meteorological Organization (WMO), 29 aprile 2026;
- Relazione sugli Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) 2026, presentata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze;
- Audizione della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, on. Eugenia Maria Roccella, resa il 6 maggio 2025 dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto;
- Istat, Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese. Presentato giovedì 21 maggio 2026 a Roma, presso l'Aula dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati;
- Centro Studi Confindustria, Congiuntura flash, maggio 2026;
- Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici - il quadro 2024 della Campania e delle sue province - Unioncamere Campania, aprile 2026;
- Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Indicatori congiunturali della Campania - Unioncamere Campania, maggio 2026;
- Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Commercio estero della Campania - Unioncamere Campania, maggio 2026;
- Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Banca d'Italia - Roma, 29 maggio 2026;
- Rapporto Italia 2026 – Sintesi, Eurispes, maggio 2026;
- Dataview. Il barometro dell'economia territoriale. Mercato del lavoro: anno 2025 della Campania e delle sue province - Unioncamere Campania, giugno 2026;
- Banca d'Italia Eurosystem, Economie regionali. L'economia della Campania. Rapporto annuale, n. 15 del 15 giugno 2026.